

CIVILTÀ PREISTORICHE DELLE ISOLE EOLIE E DEL TERRITORIO DI MILAZZO

Una serie di fortunatissimi scavi, eseguiti dalla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale dal 1946 ad oggi * nelle isole Eolie e nel vicino promontorio di Milazzo (collegato culturalmente nella preistoria alle isole Eolie ben più che alla Sicilia), ha permesso di ricostruire la successione delle culture umane, ivi fiorite dal neolitico alla piena età storica, con una completezza e con una evidenza che fin'ora non si erano potute raggiungere in nessun'altra zona del bacino occidentale del Mediterraneo¹.

Questo risultato fu raggiunto soprattutto attraverso lo scavo sistematico del giacimento dell'acropoli di Lipari, dove, in ben nove metri

* Scavi diretti da L. Bernabò Brea e da Madeleine Cavalier; assistenti e restauratori Gaetano Bottaro e Francesco D'Angelo; rilievi e disegni di Francesco D'Angelo (figg. 3, 4, 18, 21) e di Oreste Puzzo (figg. 9, 14, 49); fotografie di Salvatore Fontana.

¹ L. Bernabò Brea, in *Notizie Scavi*, 1947, p. 214 (Lipari), 220 (Malfa), 222 (Panarea), 230 (id.), 238 (Basiluzzo); id., *Villaggio dell'età del bronzo nell'isola di Panarea*, in *Bollettino d'Arte*, 1951, pp. 31-39; ed., in *Illustrated London News*, 2 Aug. 1952; id., *Civiltà preistoriche delle isole Eolie*, in *Archivo de Prehistoria Levantina*, III, Valencia, 1952, pp. 69-93; id., *Gli scavi delle isole Eolie*, in *La Giara*, I, Palermo, 1952, pp. 90-104; id., *Segni grafici e contrassegni sulle ceramiche dell'età del bronzo delle isole Eolie*, in *Minos*, II, Salamanca, 1952, pp. 5, seg.; id., *La Sicilia preistorica y sus relaciones con Oriente y con la Peninsula Iberica*, in *Ampurias*, XV-XVI, Barcelona, 1953-54, pp. 137-235; id., *Sulla topografia di Lipari nell'antichità greca e romana*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* (vol. in memoria di Guido Libertini in corso di stampa). Cfr. inoltre: *Rivista di Scienze Preistoriche*, III, 1948, pp. 269-270 (Lipari e Panarea); IV, 1949, p. 226 (Panarea); V, 1950, p. 130 sgg. (Panarea, Stromboli, Lipari); VI, 1951, p. 205 (Milazzo); VII, 1952, p. 256 (Lipari, Filicudi) VIII, 1953, p. 214 (Lipari). — *American Journal of Archaeology*, LII, 1948, p. 516 (Lipari, Panarea, Filicudi); LIII, 1946, p. 384 (Panarea, Lipari); LV, 1951, p. 188 e tav. XV, B-D (Panarea); LVI, 1952, pp. 137-138, e tavv. XX-XXII (Lipari, Panarea, Milazzo). — *Fasti Archaeologici*, I, 1946, 851 (Panarea); II, 1947, 1622 (Lipari Diana), 4650 (Panarea), 1653 (Filicudi); III, 1948, 1885 (Piano Quartara), 1886 (Calcara), 1887 (Milazzese), 1908 (Malfa); IV, 1949, 1758 (Lipari Diana), 2318 (Basiluzzo), 2258 (Malfa), 2318 (Piano Quartara), 2319 (Milazzese); V, 1950, 2315 (Lipari), 2352-2353 (Milazzese); VI, 1951, 2538 (Milazzo); VII, 1952, 2015 (Acropoli di Lipari), 2016 (Lipari Diana), 2034 (Milazzo) 2049 (Filicudi). — *Archaeologischer Anzeiger*, 1954, col. 503 sgg. — *La Giara* (Numero speciale), Palermo, 1955, pp. — J. Maluquer De Motes, *Zephirus*, III, 1952, p. 85, sgg. (Panarea).

di spessore, si sovrappongono, a partire dalla roccia viva e con assoluta regolarità, le tracce delle civiltà che si sono succedute nell'isola dal neolitico ai giorni nostri.

Ma anche lo scavo delle numerose stazioni minori esplorate sia nella stessa isola di Lipari, sia nelle altre isole vicine portò notevole luce su momenti determinati della preistoria eoliana e permise in qualche caso di ricontrollare la serie stratigrafica dell'acropoli e di completarne le lacune.

In base agli scavi eseguiti la successione delle culture preistoriche e protostoriche nelle isole Eolie risulta essere, dal basso all'alto, la seguente:

- Neolitico con ceramica impresa dello stile di Stentinello e ceramica dipinta a bande rosse non marginate sul fondo chiaro (periodo del Castellaro).
- Neolitico con ceramica dipinta a bande o fiamme rosse marginate di nero (periodo dello stile di Capri).
- Neolitico con ceramica dipinta meandrospiralica (periodo dello stile di Serra d'Alto).
- Neolitico con ceramica monocroma rossa e con anse tubolari o a rocchetto (periodo dello stile di Diana).
- Eneolitico iniziale con ceramica di impasto decorata a larghi solchi paralleli (periodo di Piano Conte).
- Pieno eneolitico (periodo di Piano Quartara).
- Prima età del bronzo (periodo di Capo Graziano).
- Media età del bronzo (periodo del Milazzese).
- Tarda età del bronzo (Ausonio I).
- Prima età del ferro (Ausonio II).
- Periodo greco (colonia cnidia fondata nel 580 a.C.).

La maggior parte di queste facies culturali è rappresentata nella serie stratigrafica dell'acropoli, la quale indica in modo inequivocabile la posizione cronologica relativa che spetta a ciascuna di esse, anche se qualcuna si presenta con ricchezza molto maggiore in altre stazioni preistoriche eoliane.

Due soli periodi non sono rappresentati sull'acropoli, o almeno non vi sono stati fin'ora messi in luce.

Uno di questi (periodo del Castellaro), forse anteriore all'inizio dell'abitazione sull'acropoli, è fin'ora rappresentato da una sola stazione all'aperto sull'altipiano di Lipari, al Castellaro Vecchio presso Quatropiani.

Il secondo (periodo di Piano Quartara), corrispondente ad un momento in cui la popolazione, evidentemente non assillata da preoccupazioni di difesa, abbandonando il Castello, preferì forse stanziarsi nella piana sottostante più vicino ai campi e alle spiagge, era stato già indiziato fin dal 1947 al Piano Quartara nell'isola di Panarea, ma è stato ora meglio definito nei suoi caratteri negli scavi della contrada Diana di Lipari, dove si trova in regolare stratigrafia fra le culture che lo hanno preceduto e quelle che lo hanno seguito.

Non è da escludere che qualche altra facies, di cui già si intravedono indizi, possa in futuro trovare il proprio posto in questa serie culturale o che qualche altro periodo, che oggi ci appare unitario, possa scindersi in due facies distinte quando meglio potrà essere conosciuto nei suoi caratteri e nella sua evoluzione interna. Per questa ragione non abbiamo creduto di contrassegnare i singoli periodi con un numero o con una lettera e abbiamo preferito contrassegnarli con un nome tratto da una delle stazioni minori delle isole Eolie in cui quel determinato periodo è rappresentato in modo esclusivo o preminente, e solo per quei periodi, dei quali non sia stato fin'ora trovato nelle isole Eolie una stazione tipica all'infuori dell'acropoli di Lipari, si è ricorso ad un nome tratto da una stazione di facies analoga di altre regioni (Capri, Serra d'Alto).

Solo per l'ultima fase dell'età del bronzo e per l'età del ferro abbiamo creduto di poter usare un nome etnico, indicatoci da Diodoro Siculo (V, 7).

Il rinvenimento in parecchi degli strati culturali eoliani di ceramiche importate dalla Sicilia, dalla penisola italiana, e soprattutto dall'Egeo permette di stabilire a più riprese rapporti e sincronizzazioni fra le culture preistoriche delle isole Eolie e quelle delle altre regioni del Mediterraneo e soprattutto permette di estendere alle isole Eolie i risultati cronologici raggiunti per le culture egee.

La cronologia da noi adottata sarà quella stabilita dal Furumark nella sua recente monumentale opera sulla ceramica micenea².

L'acropoli (il Castello o, nella dizione popolare, « la Cittade »), è una vera fortezza naturale e certo per questa ragione è stata scelta in tutti i tempi come sede dell'insediamento umano. E' costituita da un masso di riolite o liparite, in parte vetrosa³, che si protende nel mare

² A. Furumark, *The Chronology of the Mycenaean Pottery*, Stockholm, 1941.

³ L. Gambi, in *Note ad illustrazione della escursione geografica interuniversitaria nelle isole Eolie*, Università di Messina, Istituto di Geografia, 1955.



con pareti ovunque scoscese, formando due piccole insenature che costituiscono due ottimi porti naturali, forse i migliori approdi di tutto l'arcipelago, Marina Córta a Sud, Marina Lunga a Nord (figg. 1 e 2).

La sommità pianeggiante di questa rocca misura circa m. 235 in senso Nord-Sud per m. 180 in senso Est-Ovest e raggiunge una quota di m. 64 sul livello del mare.

Le possenti fortificazioni spagnole del XVI secolo che la circondano conglobano non solo cospicui resti delle precedenti fortificazioni medievali, ma anche una torre delle mura greche del IV sec. a.C. conservante ben ventitré filari di blocchi ⁴.

Dal Castello si stacca verso Marina Lunga un dosso di minore altezza: la Civita. Alle spalle dell'acropoli e della Civita si estende la fertile piana di Diana, verso la quale si espande la città moderna, così come si era a suo tempo espansa la città greca e romana.

E' possibile che nell'antichità l'insenatura di Marina Lunga si addentrasse un poco più profondamente di oggi verso la piana e che costituisse un golfo meglio riparato, che veniva in certo modo a proteggere meglio anche il piede della Civita, ma è leggenda, contraddetta anche dai nostri saggi di scavo, che esso si insinuasse fin dove indica la voce popolare, e cioè fino al « Pozzo » centro della attuale vita cittadina.

Gli scavi ebbero luogo soprattutto sull'alto del Castello, là ove fino a due secoli addietro era la città, costretta entro la cinta delle salde mura dal pericolo sempre incombente delle incursioni di pirati.

Oggi, cessato questo pericolo, la città si è sviluppata sul pendio al piede della rocca e verso la piana e sul Castello sono rimaste solo la Cattedrale e un gruppo di antiche chiese.

Le vecchie case, nelle quali trovavano un tempo alloggio i coatti, distrutte dall'insurrezione popolare del 1925, sono state sostituite dai padiglioni del campo di confino politico. Questi, dimessi dalla polizia nel 1950, sono stati oggi trasformati, grazie alla provvidenza dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Siciliana e della Cassa per il Mezzogiorno, in quel Museo Eoliano che accoglie il frutto dei nostri scavi e che fra breve aprirà al pubblico venti sale di esposizione.

Sorprendente è l'accumulo di un deposito terroso di oltre nove metri di spessore sull'alto di questo roccione, che la logica avrebbe indotto a pensare dilavato dall'erosione delle acque piovane. E' possibile che a questa formazione abbiano contribuito le periodiche piogge

⁴ P. Orsi, *Notizie Scavi*, 1929, p. 61 segg. e fig. 50 a p. 93.



Fig. 1 - Panorama di Lipari da occidente. La piana di Diana, sede del villaggio preistorico e delle necropoli classiche, il Castello, acropoli dell'antica città, e verso sinistra, in prosecuzione del Castello, la collina della Civita, che incombe sull'insenatura di Marina Lunga.



Fig. 2 - L'insenatura di Marina Lunga, la Civita e dietro ad essa il Castello, visti da Nord.

di ceneri e di lapillo eruttate dal vicino cratere di Vulcano, delle quali l'ultima avvenuta a memoria d'uomo (1888-1890), ed altre precedenti riconosciute dai nostri scavi in diversi punti della città.

Ma senza dubbio l'accumulo è dovuto in massima parte ad azione dell'uomo. Si tratta di un vero e proprio « tell » anche se questo si è formato, non su una lieve ondulazione della piana, ma su un'alto zoccolo roccioso.

I nostri scavi sull'acropoli hanno proceduto dapprima per saggi:

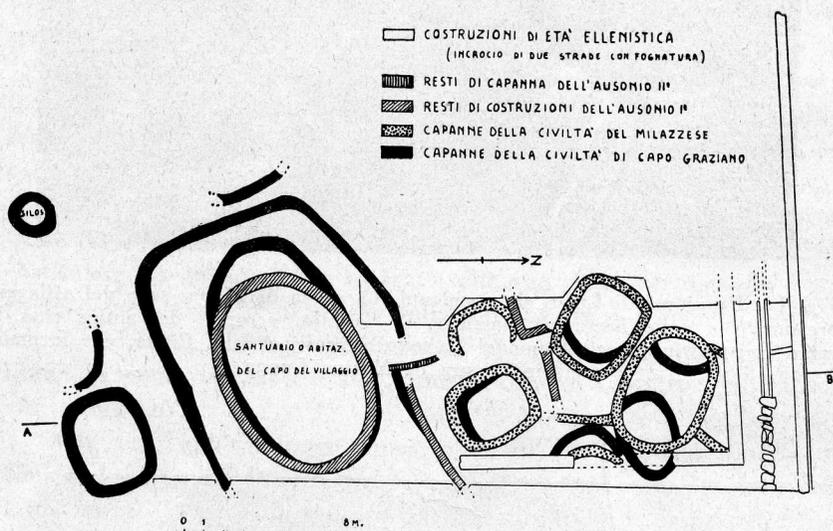


Fig. 3 - Lipari. Castello. Planimetria dell'area degli scavi dinnanzi alla Cattedrale e alla Chiesa dell'Immacolata.

si sono aperte trincee (contrassegnate con lettere dell'alfabeto dall'A alla Z e poi con coppie di lettere da AA a BF) in tutti i punti liberi da costruzioni. Le trincee sono state sfogliate in modo rigorosamente stratigrafico e tutti i materiali raccolti, fino al più minuto frammento, contrassegnati per trincea e taglio ed ordinatamente archiviati nei vasti depositi del Museo.

Si accertò in tal modo che la zona più ricca, in cui la serie stratigrafica appariva più completa, era quella a Nord Ovest della Cattedrale, antistante alla chiesa dell'Immacolata e retrostante a quella dell'Addolorata.

In quest'area venne a concentrarsi il nostro lavoro dal momento in cui, ai finanziamenti della Regione Siciliana, vennero ad aggiun-

gersi quelli più cospicui della Cassa per il Mezzogiorno. Mentre tutti gli altri saggi furono successivamente ricolmati, si venne a creare qui una zona archeologica ben sistemata, nella quale i resti di costruzioni delle diverse civiltà, che si sovrappongono nel terreno, hanno potuto essere lasciati in luce. Questa zona archeologica verrà progressivamente ad estendersi negli anni venturi con la continuazione degli scavi, fino ad occupare tutta l'area libera da costruzioni retrostante alla chiesa dell'Addolorata.

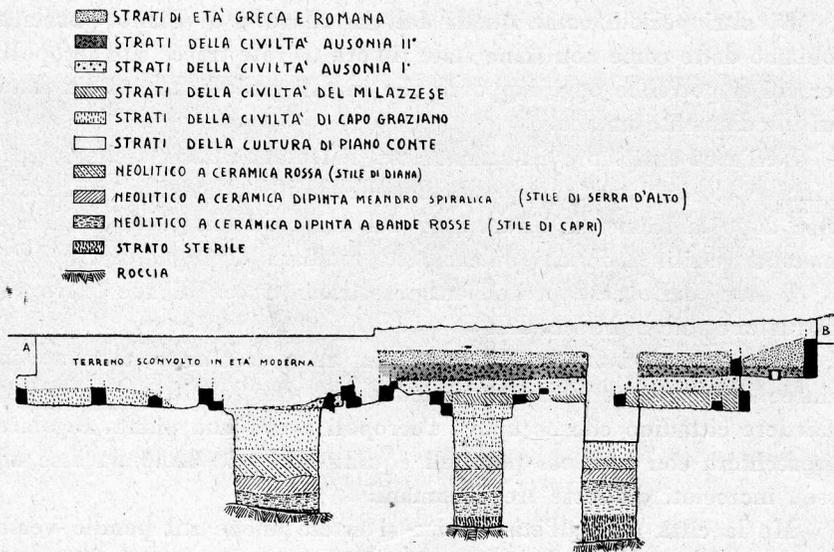


Fig. 4 - Lipari. Castello. Sezione stratigrafica dell'area degli scavi.

Non è da pensare che tutti gli strati culturali si estendano sull'acropoli di Lipari con assoluta uniformità e con uguale spessore. Al contrario vi sono zone nelle quali un determinato strato non si è esteso e nelle quali quindi la serie stratigrafica risulta lacunosa. Nei nostri primi saggi del 1950-52, ad esempio, le facies culturali a cui abbiamo dato il nome di Diana, di Piano Conte e di Piano Quartara erano assenti, e al neolitico con ceramiche dipinte meandrospiraliche dello stile di Serra d'Alto si sovrapponevano direttamente gli strati della prima fase dell'età del bronzo, della civiltà cioè di Capo Graziano. In altri punti mancava invece lo strato della media età del bronzo (periodo del Milazzese). Strato d'altronde che sull'acropoli di Lipari si presenta sempre assai sottile in confronto dei potenti strati della ci-

viltà di Capo Graziano e delle civiltà Ausonie, fra i quali si intercala.

Vi sono periodi, come quello di Diana e di Piano Conte, in cui il Castello deve essere stato scarsamente abitato, poiché gli strati corrispondenti sono molto sottili e poveri, e in cui la popolazione preferì invece abitare nella piana sottostante, ove i resti di queste età sono di gran lunga più cospicui. Ma le tracce, anche se povere, di queste età nella serie stratigrafica dell'acropoli sono di grande importanza, perché permettono di stabilire esattamente la posizione cronologica relativa che ad esse spetta.

Di altri periodi come quelli del Castellaro e di Piano Quartara abbiamo detto come non siano state fin'ora trovate tracce sull'acropoli, per cui si potrebbe oggi supporre che in tali periodi non vi sia stato qui insediamento umano.

Nell'area antistante all'Immacolata, sistemata a zona archeologica, si incrociano due strade perpendicolari della città ellenistica ricostruita forse dopo la tremenda distruzione del 241 a.C.: Un *cardo* e un *decumanus* rettilinei, forniti di canalette mediane di fognatura.

I muri delle case prospicienti mostrano tracce di successiva ricostruzione fino al II sec. d.C.

Tracce di altri due *cardines* e di un altro decumano, ritrovate in trincee di saggio permettono di riconoscere che la città o meglio il quartiere cittadino che occupava l'acropoli aveva una pianta regolare a scacchiera con *cardines* paralleli equidistanti (m. 32,50 da asse ad asse), incrociati da forse tre decumani.

Ma la città fin dall'età arcaica si estese anche sul pendio verso Diana e i nostri scavi della Piazza Monfalcone, di cui si dirà più tardi, misero in luce un probabile tratto della cinta muraria della fine del VI sec. a.C. (fig. 50).

Il suolo delle case ellenistiche e romane suggella spesso strati intatti di età greca arcaica, ricchi di ceramiche ioniche a righe e in minor quantità di ceramiche attiche, corinzie o laconiche.

Le case ellenistiche e romane si sovrappongono agli strati dell'Ausonio II, molto spessi e ricchissimi di materiali, conservanti almeno due ordini di capanne, le ultime distrutte da un violento incendio.

Capanne sempre mal conservate, perché troppo spesso raggiunte dalle fondazioni dei muri classici o dalle innumerevoli cisterne e fognone della città medievale e moderna (dalle quali però proviene al Museo una cospicua raccolta di ceramiche ispano-arabe, rinascimentali e barocche).

Le tracce edilizie dell'Ausonio I sono in genere assai scarse.

Al periodo del Milazzese appartiene invece un villaggio di capanne ovali, ben conservate, identiche a quelle messe in luce nel villaggio dell'isola di Panarea, dal quale questa facies culturale trae il nome.

Esso si sovrappone ad un più antico villaggio dell'età di Capo Graziano, anch'esso con capanne ovali, spesso più volte ricostruite e sovrappontisi in più strati.

Gli strati neolitici furono invece raggiunti con pozzi esplorativi, aperti ovunque si potesse trovare un'area libera di sufficiente ampiezza fra le capanne dell'età del bronzo e raggiungenti la roccia a quasi cinque metri di profondità dal suolo dell'età di Capo Graziano (sag-

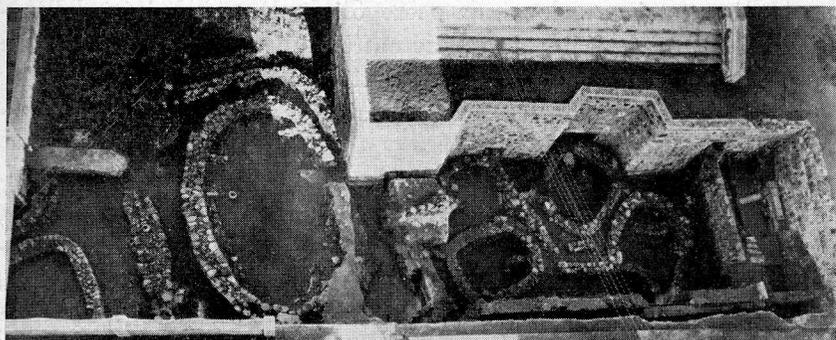


Fig. 5 - Veduta panoramica della zona archeologica principale dal campanile della Cattedrale (cfr. figg. 3 e 4).

gi P, Q, R, AO, AP), oppure con più ampie trincee aperte in zone nelle quali lavori compiuti in passato avevano asportato gli strati più recenti, come il piazzale della seicentesca chiesa delle Grazie (trincee AC, AD, AE) o il grande squarcio fatto al principio del nostro secolo per creare una gradinata di accesso frontale alla cattedrale (trincee L, M, N).

Se lo scavo della Cittade è di interesse preminente su tutti gli altri per la completezza della serie stratigrafica che ci ha permesso di ricostruire, gli altri numerosi scavi, eseguiti un po' ovunque nella stessa isola di Lipari e nelle isole minori, portano luce, spesso anche maggiore, su momenti determinati di questa serie e hanno procurato al Museo materiali anche più ricchi.

I numerosi sondaggi eseguiti a LIPARI nell'area della città attuale alla ricerca delle necropoli preistoriche, così come la attenta sorveglianza di tutti gli scavi edilizi, hanno permesso di identificare resti

di edifici e strati culturali di età tardo imperiale, proto-imperiale, ellenistica, classica, arcaica, spesso nettamente differenziati e presentanti materiali significativi.

Degno di nota lo scavo accidentale di una cisterna di età romana sulla Civita, ricca di vasi di terra presigillata e sigillata del I sec. a.C. - I d.C.

Una trincea aperta nell'area della piazzetta Monfalcone mise in luce, al di sotto di case ellenistiche, un grandioso muro di blocchi poligonali di pietra lavica, in cui si può con tutta verisimiglianza riconoscere un tratto delle mura urbiche, databili agli ultimi decenni del VI sec. a.C.

Al di sotto si estendeva una necropoli risalente agli inizi dell'Ausonio II, con tombe a incinerazione entro situle, sovrapposte a tombe a inumazione rannicchiata entro grandi pithoi.

Il terreno sottostante conteneva strati poveri, ma netti, delle culture di Piano Conte e di Diana.

Amplissimi scavi nella contrada Diana, al di là dell'abitato, esplorarono largamente la necropoli greca e romana, che ivi si estende fra il vallone Ponte e quello di Santa Lucia. Furono ritrovate circa quattrocento tombe scaglionate fra gli inizi del VI secolo a.C. e il II d.C., ma in prevalenza del IV sec. e della prima metà del III sec. a.C., molte delle quali con ricchi corredi di ceramiche dipinte, di terracotte figurate, di bronzi, ecc. Oltre un centinaio furono le steli iscritte ivi raccolte.

Le tombe greche e romane si addentravano quasi sempre negli strati corrispondenti ad un vastissimo abitato preistorico⁵, esteso su quasi tutta l'area fra i due valloni, e fiorito nell'età di Diana, in quella di Piano Conte, in quella di Piano Quartara e in quella di Capo Graziano. Scarsissime le tracce del periodo precedente, quello delle ceramiche dipinte meandrospiraliche, e quasi nulle quelle di età più recenti. Ma nell'età di Diana e in quella di Piano Conte questo abitato doveva aver avuto un'importanza molto maggiore di quello della stessa acropoli, perché il materiale riferibile ad essi vi era di gran lunga più abbondante. Per il periodo di Diana, a cui fu dato il nome appunto da questa stazione, e di cui furono trovati vastissimi lembi intatti, fu possibile tracciare qui, su base anche stratigrafica, una evoluzione attraverso tre sottoperiodi.

Sempre nell'isola di Lipari altre stazioni furono identificate e sca-

⁵ Già identificato dall'Orsi: Bull. Paletnol. Ital., XLVIII, 1928, p. 88.

vate sull'altipiano. A Piano Conte si ebbero due stazioni distinte. L'una appartenente alla fase finale della cultura di Diana, e ad essa si riferisce anche una tomba a cista litica di forma ovale. L'altra invece tipica della civiltà che da questa contrada prende il nome.

Già abbiamo ricordato un'altra stazione al Castellaro Vecchio, presso Quattropiani, con ceramica impressa dello stile di Stentinello e con ceramica dipinta a bande rosse non marginate, anteriore al momento più antico della serie stratigrafica dell'acropoli.

Non lungi da questa è stata identificata, ma ancora non scavata, una piccola stazione dell'età di Capo Graziano.

Di una traccia di abitato umano di età incerta alla Papesca presso Canneto ha dato notizia il Buchner⁶.

Particolarmente ricca di antichità si è dimostrata l'ISOLA DI PANAREA, dalla quale hanno avuto inizio le nostre ricerche sulla preistoria eoliana. Alla Calcara, in una zona ricca di fumarole, ove è probabile si prestasse un culto alla divinità dei vulcani, si trovarono tracce di diverse età, dal periodo di Diana nello strato inferiore, a quello di Capo Graziano nello strato superiore, caratterizzato da una serie di pozzetti rotondi, del diametro medio di un metro circa e di uguale profondità, costruiti con grandi ciottoli marini cementati con argilla vulcanica, forse destinati a conservare offerte di cereali.

Al di sopra si estende uno strato di età ellenistica e romana⁷.

Al Piano Quartara in contrada San Pietro è una stazione riferibile all'ancora malnoto eneolitico eoliano⁸.

Dalla contrada Drauto si recuperò un vaso del corredo di una tomba scoperta molti anni addietro, anch'essa riferibile ad una facies dell'eneolitico locale⁹.

Tracce dell'età di Capo Graziano si osservarono, sotto strati e resti di abitazioni di età ellenistica e romana alla punta di Peppa Maria.

Dello scavo di un vasto villaggio della media età del bronzo sul promontorio del Milazzese con ceramiche del Miceneo III A-B abbiamo dato in passato ampia notizia preliminare¹⁰. Gli scavi continuati successivamente hanno portato a ventitré il numero delle capanne scoperte. Da questo villaggio può essere denominata la facies culturale a cui esso appartiene.

⁶ G. Buchner, *Rivista di Sc. Preist.*, IV, 1949, p. 175.

⁷ *Archivo de Prehist. Levantina*, III, 1952, p. 70.

⁸ *Notizie Scavi*, 1947, p. 230.

⁹ *ivi*, p. 226, fig. 5.

¹⁰ *Bollettino d'Arte*, 1951, p. 31.

Minori indizi di vita preistorica si osservarono al Castello e sulla estrema vetta dell'isola, a Piano Cardosi, ove, più che un abitato, si potrebbe pensare sia esistito un luogo di culto, vissuto anche in età classica.

Uguale significato culturale potrebbero avere le ceramiche abbondantissime, ma tutte di età ellenistica e romana, che si trovano sul piccolo scoglio di Lisca Bianca, certo troppo minuscolo perché si possa pensare che sia stato abitato.

Abitazione preistorica si ebbe invece certamente a Basiluzzo ove sono anche cospicue tracce di case romane del I sec. d.C. con muri in opera reticolata, pavimenti a mosaico, pareti dipinte, e ove esiste anche, oggi sommerso, il molo di una piccola darsena per le barche.

Nell'ISOLA DI STROMBOLI si identificò fin'ora un solo abitato in contrada Pianicelli sul timpone di Ginostra, ove si raccolsero ceramiche dell'età di Capo Graziano, e di età ellenistica e romana.

Nell'ISOLA DI SALINA l'unica traccia notevole di vita preistorica era fino all'anno scorso la tomba rinvenuta presso Malfa dal Parroco Don Giovanni Marchetti, e da noi già segnalata in *Notizie Scavi* 1947¹¹.

Recentemente si identificarono presso Santa Marina resti di diverse età.

Presso la casa Lungo al Serro dei Cianfi scarichi di un abitato dell'età del bronzo con ceramiche dello stile di Capo Graziano e di quello del Milazzese.

Alquanto più a Nord, in contrada Portella, si scavarono dieci capanne di un villaggio dell'età del Milazzese, sito in posizione disagiabilissima, ma ben difesa. Le capanne, in parte almeno distrutte da incendio, conservano gran parte delle loro suppellettili fra cui frammenti di ceramica e una collana di pasta vitrea di importazione micenea.

Sulla piccola acropoli del Serro dell'Acqua si identificarono le tracce di uno stanziamento greco arcaico, con ceramiche ioniche a righe.

Nell'attuale Santa Marina si identificò l'area della necropoli ellenistica e romana che ci si propone di scavare fra breve.

Nell'ISOLA DI FILICUDI si iniziò l'esplorazione di un vasto villaggio di capanne ovali sul promontorio di Capo Graziano. Esso appartiene alla prima età del bronzo, al periodo cioè che da esso trae il nome, e con le ceramiche locali diede frammenti di ceramiche egee dell'Eladico medio e protomicenee.

¹¹ *Notizie Scavi*, 1947, p. 220.

Del villaggio si identificò anche la necropoli, mentre al Zucco Grande si trovarono tracce di età greca (una stele sepolcrale iscritta) e di età romana.

Fortunatissimi furono gli scavi eseguiti a MILAZZO nel 1951 e 1952.

Si trovò quivi in proprietà Caravello, nella valletta a Nord del Castello, una necropoli ad *enchytrismòs*, con scheletri rannicchiati entro grandi pithoi a sei anse, o entro anforoni monoansati, appartenente al periodo del Milazzese di Panarea e cioè alla media età del bronzo.

Nella Via Venti Settembre, presso la Piazza Roma, si trovarono invece, frammiste nella stessa area, tombe di tipo protovillanoviano, con urne cinerarie coperte da ciotole e racchiuse entro pozzetti, protette da un rivestimento di ciottoli o di lastre, e tombe greche arcaiche, con ceramiche protocorinzie, ioniche e cicladiche, degli ultimi decenni dell'VIII e del VII sec. a.C.

Nei pressi della stazione ferroviaria si identificò invece la necropoli ellenistica. Dell'abitato antico, sul Castello e sulle pendici sottostanti verso Oriente, si trovarono invece scarsissime tracce, ma vi si riconobbero elementi tipici dell'Ausonio I e dell'Ausonio II, che confermano quell'intimo collegamento culturale con Lipari, che già la necropoli dell'età del bronzo del predio Caravello, e quella di tipo protovillanoviano della Via XX Settembre, avevano fatto riconoscere.

Dopo questi cenni preliminari sulla topografia delle stazioni preistoriche delle isole Eolie e sul loro significato cerchiamo di definire i caratteri distintivi di ciascuna delle facies identificate nella serie culturale eoliana.

I. Periodo della ceramica impressa e della ceramica dipinta a bande rosse non marginate.

Il più antico periodo della preistoria eoliana non è stato fin'ora identificato sull'acropoli di Lipari. Esso è attestato da un'unica stazione all'aperto sull'altipiano, al Castellaro Vecchio presso Quattropani, parzialmente esplorata nell'agosto 1955.

La ceramica che caratterizza questa stazione è in realtà quella delle stazioni della civiltà siciliana di Stentinello, nota soprattutto attraverso le stazioni siracusane di Stentinello, Matrensa e Megara Hy-

blaea e quelle Etnee di Trefontane, Poggio Rosso, Fontana di Pepe, ecc.¹².

Anche al Castellaro, come nelle stazioni siciliane, la ceramica di impasto può dividersi in due classi: una più fine, con decorazioni fatte a crudo, ad impressioni o ad intaglio, con motivi complessi e molto vari (fig. 6, file superiore e media), e una seconda più grossolana, meno levigata e meno lucida, con decorazioni più semplici (fig. 6, fila inf.), consistenti ora in sottili linee distanziate incise, talvolta formanti angoli, in unghiate, pizzicato o, con particolare frequenza a Lipari, in uno zig-zag curvilineo, formato con ripetute impressioni dell'orlo di una conchiglia di *Cardium* o di *Pectunculus*. Questa seconda classe di ceramica è particolarmente affine a quella che caratterizza le più antiche stazioni neolitiche delle Puglie (Cultura di Molfetta) o gli strati inferiori delle Arene Candide.

Come nelle stazioni stentinelliane della Sicilia Orientale (in particolare a Megara Hyblaea), insieme alla ceramica di impasto compaiono al Castellaro frammenti di una ceramica di argilla figulina, dipinta con bande rosse non marginate sul fondo chiaro, roseo, biancastro o giallino (fig. 7).

Un solo frammento fra quelli raccolti al Castellaro presenta le bande rosse marginate con linee nere, come vedremo accadere costantemente nella fase successiva.

Nell'industria litica compaiono con notevole frequenza grandi lame larghe, a sezione trapezoidale, regolari, di selce opaca, biancastra, identiche a quelle tipiche dei villaggi stentinelliani della Sicilia orientale.

Ma predomina largamente l'ossidiana. La enorme quantità di schegge di rifiuto, di nuclei parzialmente sfruttati, di lame intere o frammentarie, valutabile in quintali, attesta che questo villaggio così come tutti gli altri villaggi neolitici delle isole Eolie traeva la sua ragion di vita dalla lavorazione dell'ossidiana e dalla sua esportazione.

¹² P. Orsi, *Stazione neolitica di Stentinello*, Bull. Paletnol. Ital., XVI, 1890, pp. 177, sg.; id., *Megara Hyblaea*, Monum. Antichi dei Lincei, XXVIII, 1921. — C. Cafici, *Stazioni preistoriche di Trefontane e Poggio Rosso in territorio di Paternò*, Monum. Antichi dei Lincei, XXIII, 1915; id., *La stazione neolitica di Fontana di Pepe e la Civiltà di Stentinello*, Atti R. Accad. Sc. Lett. e B. A. di Palermo, XII, 1920 — C. e I. Cafici, *Sizilien*, in Ebert, *Reallex d. Vorgesch.*, XII, 1928, p. 188 sg. e *Stentinello Kultur*, ibid., pp. 414-418 — L. Bernabò Brea, in *Ampurias*, XV-XVI, 1953-54, pp. 140, sg.

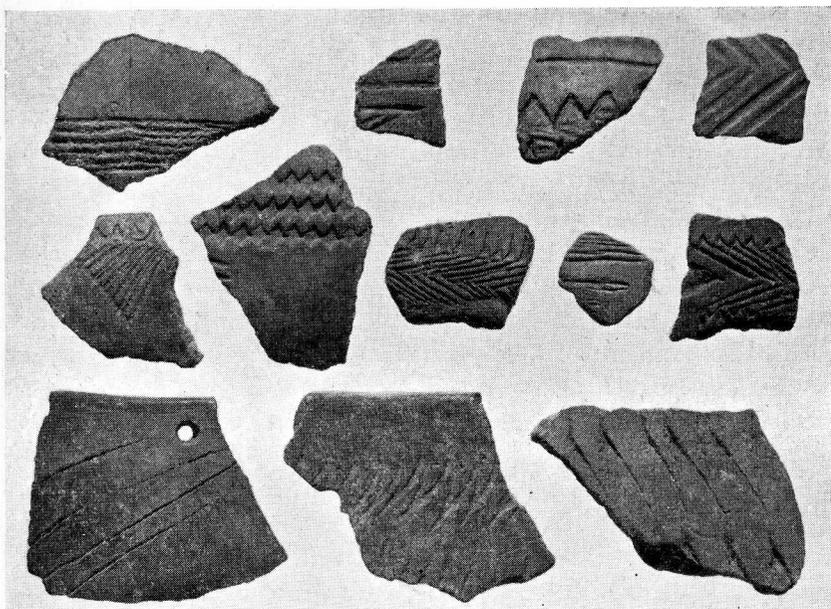


Fig. 6 - Frammenti di ceramica decorata con impressioni, di stile stentinelliano, dalla stazione del Castellaro Vecchio nell'isola di Lipari.

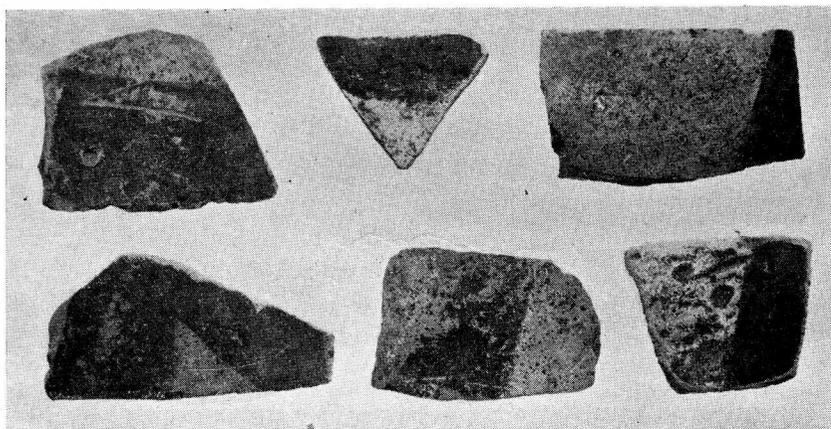


Fig. 7 - Frammenti di ceramica dipinta a bande rosse non marginate, dalla stazione del Castellaro Vecchio nell'isola di Lipari.

II. *Periodo della ceramica dipinta a bande o fiamme rosse bordate di nero.*

Gli strati più profondi del giacimento dell'acropoli di Lipari, quelli riposanti direttamente sul terreno vergine, ci presentano un complesso ceramico notevolmente diverso da quello della stazione del Castellaro.

La ceramica impressa di tipo stentinelliano, che caratterizzava il periodo precedente, è ormai scomparsa, anche se qualche frammento, decorato prima della cottura con incisioni o con zone incavate, presenta una analogia, ormai solo generica, con le ceramiche stentinelliane più fini, delle quali sembra conservare la tradizione (fig. 10).

Nella ceramica dipinta, che ora diventa di gran lunga più abbondante, le bande o le fiamme rosse sono costantemente marginate di nero.

Frequenti vi sono anche fasci incrociati di sottili linee nere.

Più raramente vi compaiono grandi angoli bruni o fasci verticali di linee rossiccie. E' una ceramica di argilla depurata, ben cotta, a superficie ingubbiata di colore giallastro o roseo. I vasi sono di forme generalmente semplici. Vi si riconoscono tazze emisferiche o più che emisferiche (fig. 8-f), olle sferoidali o sferico — schiacciate con basso collo verticale o alquanto conico (fig. 8-d,e,g,h), fiaschi con alto collo. Le anse sono quasi sempre ad anello formato da nastro, nelle olle generalmente in numero di tre o di sei (fig. 8-g,h).

Altre volte sono a doppia perforazione verticale (fig. 8-d,e), e in questo caso simmetriche.

Con questa ceramica si associa una ceramica di impasto brunonerastro, a volte di fattura molto fine, levigatissima, specularmente lucida, altre volte più grossolana.

Nell'impasto si trovano in genere numerose particelle micacee.

Le forme sono molto varie. Si hanno:

- Scodelle e scodelline ora rigidamente tronco-coniche, ora a profilo più incurvato, più simili cioè alla calotta sferica (fig. 9-c).
- Tazze alquanto più fonde, più che emisferiche, spesso con orlo lievemente rientrante, non di rado elevate su un alto piede (fruttiere) (fig. 9-f,g).
- Coppe sferoidali o sferico-schiacciate, con bocca larghissima circondata da basso orlo verticale, ora molto piccolo, ora più elevato (fig. 9-b).
- Fiaschi a collo conico (fig. 9-d).

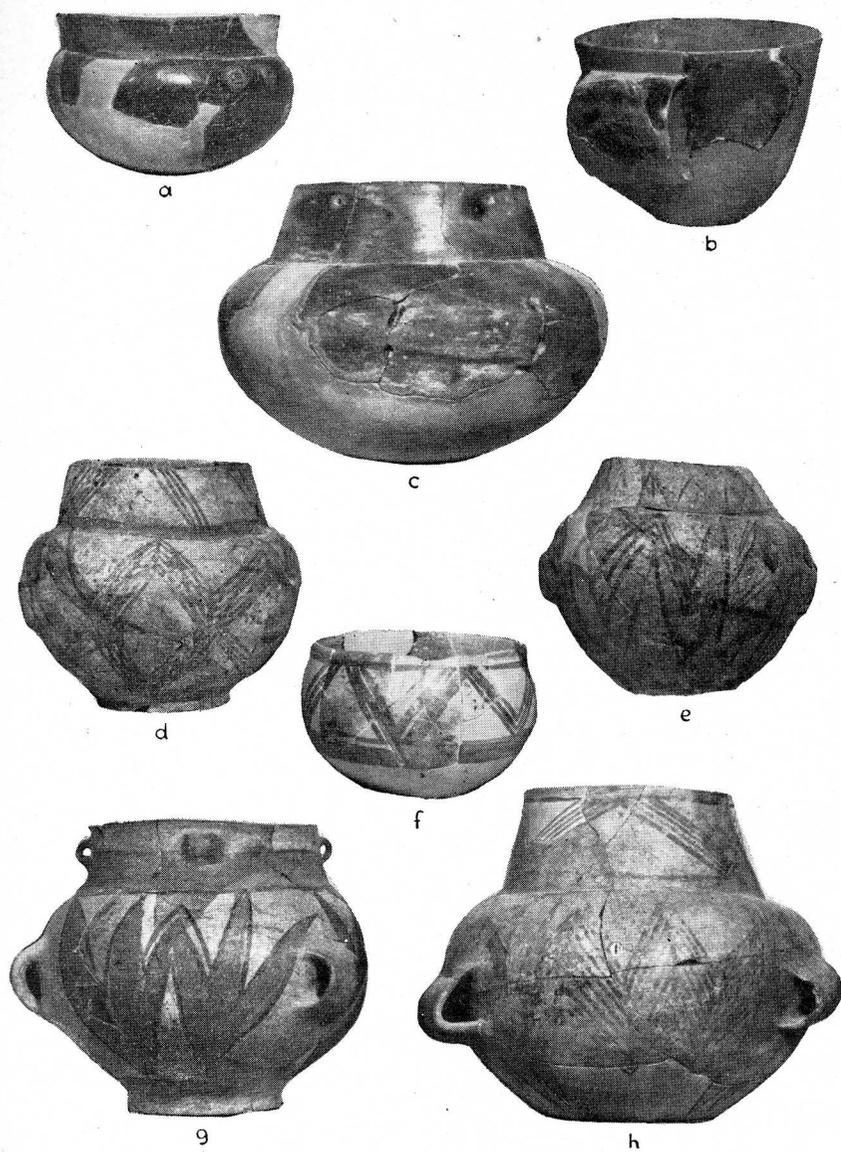


Fig. 8 - Ceramica di impasto e ceramica dipinta a bande o fiamme rosse marginate di nero dallo strato inferiore dell'acropoli di Lipari.

Le anse di questi vasi sono generalmente a semplice anello formato da nastro più o meno largo.

Uno dei pochi pezzi che abbiano potuto essere integralmente ricostruiti, una tazza alquanto fonda, a pareti sottilissime, ha un'ansa di questo tipo molto grande, ma di notevole leggerezza (fig. 8-b).

Le ceramiche di questa classe generalmente sono inornate.

Ornate sono in generale solo le olle sferico-schiacciate a colletto verticale, che rappresentano una delle forme più eleganti (fig. 8-a; 9-a).

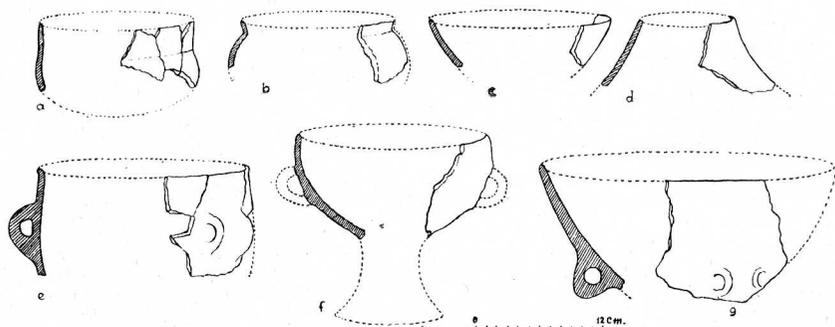


Fig. 9 - Forme della ceramica di impasto dallo strato inferiore dell'acropoli di Lipari.

Qualche esemplare presenta sul corpo decorazioni molto sobrie, finissimamente graffite dopo cottura e incrostate di bianco e di rosso. In qualche esemplare si hanno anche minuscoli bottoni applicati sulla spalla.

Il colletto è sovente dipinto in colore rosso ocre applicato dopo la cottura. Talvolta è invece decorato con incisioni a crudo.

Negli orci o bicchieri compaiono invece sovente tacche all'esterno dell'orlo, tratti di cordone acciaccato a ditate, bugne o grosse pastiglie applicate in rilievo. Talvolta bugne o bitorzoli sormontano le anse.

A questo periodo appartiene anche un'altra classe di ceramiche di impasto bruno (fig. 12), decorate con incisioni, intagli o anche talvolta in rilievo e con motivi meandro-spiralici identici a quelli che troveremo frequenti nella ceramica dipinta della fase immediatamente successiva, alla quale segnano senza alcun dubbio la transizione.

Questa identità di motivi, e anche di alcune forme di anse, lascia

alquanto perplessi; ma è comunque un fatto stratigraficamente costante che questa ceramica bruna compare esclusivamente negli strati che precedono la ceramica dipinta dello stile di Serra d'Alto e non mai associata con essa. E' possibile che essa rappresenti una importazione da centri stilisticamente più avanzati.

In questi strati sono assenti le fuseruole. Compare invece un idoletto fittile (fig. 11).

Estremamente abbondante è l'industria litica, quasi esclusivamente su ossidiana. La selce è rara, ma rappresentata da strumenti lavorati, di tipo molto vario, comprendenti lame con ritocco, piccoli tranchets, punte e qualche grattatoio. Vi sono macine ovali e macinelli in pietra lavica.

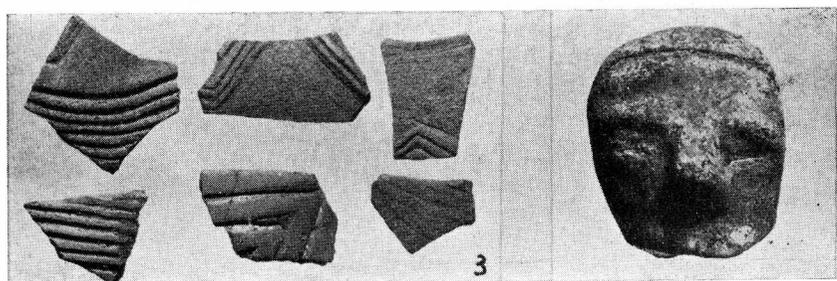


Fig. 10 e 11 - Frammenti di vasi di impasto decorati con incisioni o intagli e idoleto fittile dallo strato inferiore dell'acropoli di Lipari.

Numerosi elementi ci permettono di ricollegare queste due più antiche facies delle culture neolitiche eoliane con le contemporanee culture dell'Italia peninsulare e della Sicilia.

La differenziazione delle due facies, l'una con ceramica dipinta non marginata e con abbondanza di ceramica impressa, l'altra con ceramica dipinta marginata di nero e con ceramica decorata a crudo ormai ridotta a pochi elementi molto raffinati, che a Lipari appare molto netta, non può essere riconosciuta con altrettanta evidenza in queste regioni. Vi sono tuttavia indizi per supporre che il processo evolutivo non sia stato diverso da quello osservato a Lipari. Nel Materano la ceramica dipinta, con gli stessi motivi delle bande e fiamme rosse sul fondo chiaro, è quasi sempre priva del margine nero. Ed essa si associa costantemente nei giacimenti con una ceramica decorata con impressioni a crudo, che continua i tipi caratteristici di una fase più antica, e con una ceramica graffita o incisa dopo cottura, assai più

ricca ed abbondante che nel giacimento di Lipari. Non di rado queste diverse tecniche coesistono sullo stesso vaso.

Nel Materano questa facies si ha pura, o con lievi intrusioni di materiali un poco più tardivi (e cioè con qualche frammento di ceramica dipinta a tre colori o meandrospiralica) nella Grotta dei Pipistrelli, nella Grotta Funeraria¹³, nei villaggi trincerati di Murgecchia, Tirlecchia, Murgia Timone¹⁴, ed anche in quello di Serra d'Alto¹⁵, ove



Fig. 12 - Ceramica di impasto decorata ad incisione con motivi meandro-spiralici, dallo strato inferiore dell'acropoli di Lipari.

però si estende anche un villaggio di capanne appartenente al periodo successivo, meandrospiralico.

Invece non è stata per ora identificata nel Materano una facies a ceramica tricolorica a bande.

Nelle Puglie la distinzione delle diverse fasi stilistiche del neolitico appare con minore evidenza che nel Materano, perché i materiali di esse si mescolano in giacimenti assai complessi, spesso in caverna, non scavati stratigraficamente. Le recenti accurate indagini di Luigi

¹³ D. Ridola, *La Grotta dei Pipistrelli e la Grotta Funeraria di Matera*, Matera, 1912.

¹⁴ D. Ridola, *Le grandi trincee preistoriche di Matera*, Bull. Paletnol. Ital., XLIV-XLVI, 1924-26, pp. 110 sg.

¹⁵ U. Rellini, *Scavi preistorici a Serra d'Alto*, Notizie Scavi, X, 1925, p. 257.

Cardini a Bisceglie e a Polignano a Mare¹⁶ hanno permesso però di distinguere nettamente tre orizzonti: uno più antico a sole ceramiche impresse, ancora privo di ceramica dipinta, rappresentato dallo strato inferiore della grotta dei Colombi di Polignano.

Un secondo in cui perdura la ceramica impressa, ma associata ormai con ceramica dipinta a bande, rappresentato dallo strato superiore della grotta dei Colombi, dalla grotta dei Ladroni sempre di Polignano, e dalla Cava di Mastrodonato di Bisceglie.

Un terzo, con ceramica dipinta meandrospiralica e privo ormai di ceramica impressa, rappresentato dalla stazione di Madonna di Grottole di Polignano a Mare.

L'orizzonte a ceramica impressa e ceramica dipinta a bande non marginate della grotta dei Colombi e della cava di Mastrodonato, identico a quello delle grotte e dei villaggi trincerati del Materano, deve essere predominante nella maggior parte delle caverne pugliesi (Grotta di S. Angelo di Ostuni, Zinzulusa di Otranto, Caverna dell'Erba di Avetrana, ecc.) ed anche in molte stazioni all'aperto (Pulo di Molfetta, ecc.)¹⁷.

Anche nelle Puglie meno definito resta per ora il periodo della ceramica tricromica a bande marginate, in cui fanno la prima apparizione motivi meandrospiralici, che con maggior difficoltà può essere isolato dagli altri due periodi. Senza dubbio a questo stadio dell'evoluzione stilistica della ceramica dipinta neolitica appartengono due classi di ceramiche ben caratterizzate, che si ritrovano un po' ovunque nelle Puglie: la ceramica di Ripoli¹⁸ e quella della Scaloria¹⁹; quest'ultima rappresentata dalle tazze in cui le bande rosse marginate formano ormai motivi meandrospiralici.

Un terzo gruppo di ceramiche, molto più simile a quello dello strato inferiore dell'acropoli di Lipari, è fin'ora attestato solo nella grotta delle Felci dell'isola di Capri²⁰. L'identità con le ceramiche li-

¹⁶ L. Cardini, Riv. di Scienze Preistoriche, VIII, p. 86.

¹⁷ A. Mosso, *La necropoli neolitica di Molfetta*. Monum. Antichi dei Lincei, XX, 1910; M. Mayer, *Le stazioni preistoriche di Molfetta*, Bari, 1904; id., *Molfetta und Matera*, Leipzig, 1924; U. Rellini, *La più antica ceramica dipinta in Italia*, Coll. Meridion. Editrice, 1934, p. 84; S. Puglisi, Riv. di Scienze Preistoriche, VIII, 1953, p. 86.

¹⁸ U. Rellini, *La più antica ceramica dipinta*, p. 9 e segg.

¹⁹ *ivi*, p. 75, tav. B, 1-2; S. Puglisi, Riv. di Sc. Preistoriche, VIII, 1953, p. 91, fig. 3, a.

²⁰ U. Rellini, *La grotta delle Felci a Capri*, in Monum. Antichi dei Lincei, XXIX, 1923, tav. I, 1, 3.

parensi non è assoluta, diversa essendo l'argilla, formante un fondo molto più brunastro. Ma i motivi della decorazione sono gli stessi. Questa ceramica si associa nella grotta delle Felci con quella dello stile di Ripoli. Il fatto che non esista alla grotta delle Felci (così come neppure a Ripoli) ceramica impressa sembra confermare le osservazioni fatte sull'acropoli di Lipari circa la scomparsa della ceramica impressa nel periodo della ceramica a bande marginate.

In Sicilia parecchie stazioni hanno dato ceramica dipinta a bande rosse, prevalentemente non marginata, ma qualche volta anche marginata, in un complesso fondamentalmente stentinelliano a ceramica impressa. Sono lo stesso villaggio di Stentinello, quelli di Megara Hyblaea, di Trefontane, ecc.

L'identità con la facies del Castellaro sembra assoluta.

Manca invece fin'ora qualsiasi traccia di una facies ravvicinabile a quella dello strato inferiore dell'acropoli di Lipari.

Frammenti di un vasetto dipinto a bande rosse marginate e più abbondanti frammenti di ceramica di impasto bruno lucidissimo, facilmente ricollegabili a quelli dello strato inferiore dell'acropoli di Lipari sia per le forme che per la quantità di finissime particelle micacee, sono stati recentemente trovati in Liguria nella caverna delle Arene Candide, nei livelli più profondi delle culture di influenza danubiana, quelli caratterizzati soprattutto dal vaso a bocca quadrilobata²¹.

D'altronde la massima parte delle forme ceramiche che caratterizzano nella caverna tutto il lungo periodo delle influenze danubiane, ad eccezione dello stesso vaso a bocca quadrata, trovano stretto riscontro nella ceramica bruna di questo secondo orizzonte liparese.

III. *Periodo della ceramica dipinta meandro-spiralica.*

Il periodo, che possiamo definire dello stile di Serra d'Alto, indiziato anche nella contrada Diana, oltreché nella stratigrafia dell'acropoli, è anch'esso caratterizzato da una ceramica dipinta, molto diversa però da quella del periodo precedente.

I vasi sono ora in generale di dimensioni minori, a pareti sottili, di una ceramica più raffinata, hanno forme più complicate, più ele-

²¹ L. Bernabò Brea, *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide, Gli strati con ceramiche*, Vol. II, Bordighera, 1956 (in corso di stampa).

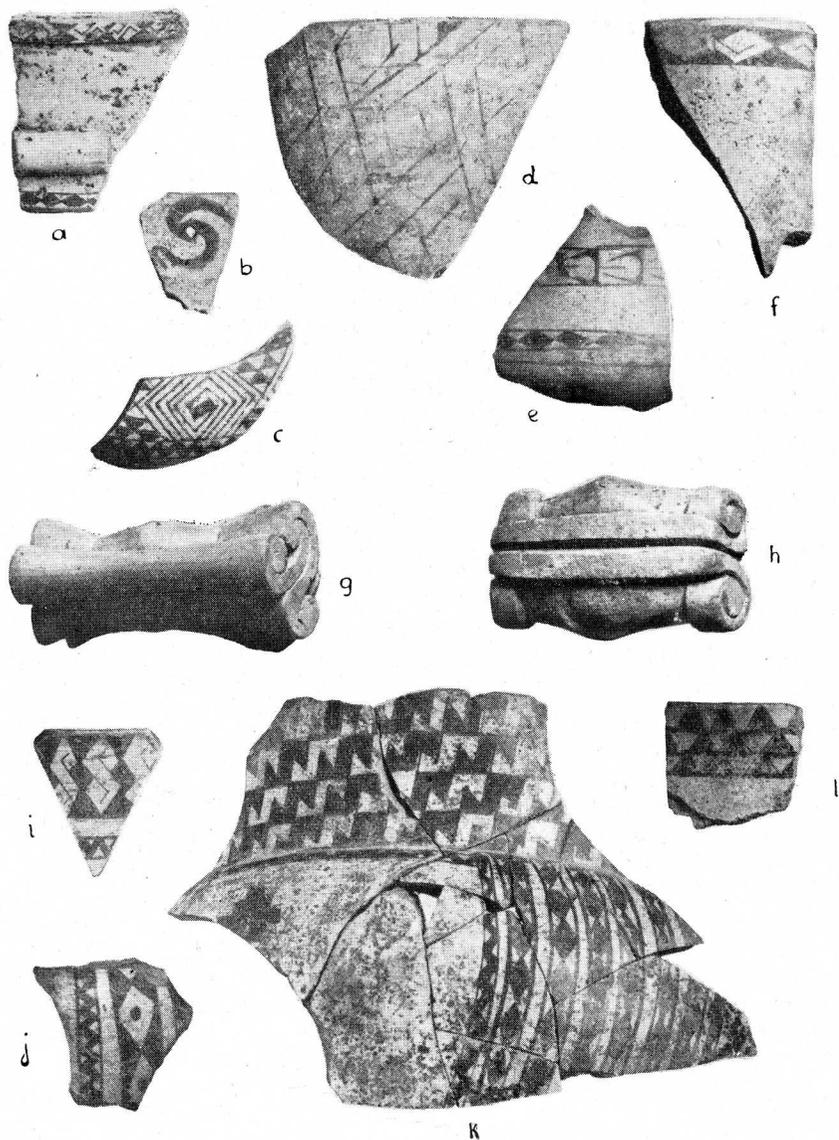


Fig. 13 - Periodo dello stile di Serra d'Alto. Ceramica dipinta con motivi meandro-spiralici (dall'acropoli di Lipari).

gantemente modanate, poche delle quali hanno potuto in realtà essere ricostruite. Completa è solo un'olletta cuoriforme con colletto verticale, forma attestata anche da altri frammenti.

I frammenti ci mostrano forme molto varie: piccoli tegami, scodelle, tazze a orlo svasato, talvolta distinto da un corpo sferico-schiacciato, vasi a fiasco con collo più o meno alto e largo, ecc. Di grande interesse è la presenza di alcuni vasi a bocca quadrata (fig. 13-d).



Fig. 14 - Periodo dello stile di Serra d'Alto. Ceramica dipinta con motivi meandro-spiralici (dall'acropoli di Lipari).

Particolarmente interessanti sono ora le anse, che assumono complicatissime forme a volute o a cartoccio (fig. 13-g,h).

La decorazione, in colore nerastro o bruno sul fondo giallino o rossiccio chiaro, è estremamente minuta, quasi miniaturistica, e si compiace di intricate derivazioni dal meandro o dalla spirale (figg. 13 e 14). Frequentissime sono le bande a piccoli zig-zag marginati, meno frequenti le bande di losanghe, le zone di scacchiere, di triangoletti, di re-

ticolati, ecc. Eccezionale è un motivo vegetale di foglie stilizzate a Ω (fig. 13-e) che si ritrova anche in una pintadera.

La ceramica d'impasto che accompagna questa ceramica dipinta è sovente di colore più chiaro di quella del periodo precedente, tendendo più al bruno-chiaro, al rossastro o anche al giallastro, ed è in generale meno fine.

Con ciò non manca la bella ceramica nera, lucida, nella quale ancora è frequente la tecnica a graffito, sempre con motivi molto leggeri e minuti. Continuano pastiglie e cordoni in rilievo, talvolta con funzione di finte anse.

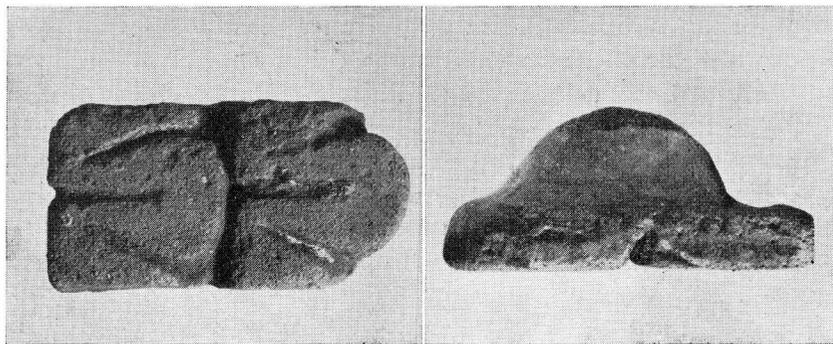


Fig. 15 - Periodo dello stile di Serra d'Alto. Pintadera (dall'acropoli di Lipari).

Le anse tendono a farsi minuscole e frequentemente sono applicate proprio sull'orlo di tazze fonde e piccoli bicchieri.

Frequenti sono anche le anse che arieggiano a protomi animali.

Fra i pezzi di maggior interesse di questi strati sono due pintaderas, una delle quali con disegno a foglie stilizzate a Ω (fig. 15).

L'industria litica continua come nella fase precedente.

Non si trovarono vere e proprie capanne, ma bensì delle massicciate di pietrame, abbastanza estese, che costituivano forse la base, sulla quale si elevava una capanna di frasche e di stoppie.

Anche questo orizzonte culturale, è ben noto nel Materano, soprattutto attraverso i fondi di capanne di Serra d'Alto²² e di Setteponti²³, e nelle Puglie allo Scoglio del Tonno di Taranto²⁴, a Leporano²⁵, nel-

²² U. Rellini, *Notizie Scavi*, 1925, pp. 281 segg.; id., *La più antica ceramica dipinta*, figg. 61-64.

²³ U. Rellini, *La più antica ceramica dipinta*, p. 62.

²⁴ *ivi*, p. 80.

²⁵ *ivi*, p. 82.

la caverna di S. Angelo di Ostuni²⁶, nella caverna dell'Erba di Avertrana²⁷, alla Zinzulusa di Otranto²⁸, al Pulo di Molfetta²⁹, ad Altamura³⁰, a Canne³¹, nelle caverne di Scaloria e Occhipinti presso Manfredonia³², ecc.

Nella stazione di Madonna di Grottole presso Polignano a Mare, recentemente scavata dal Cardini³³, questa ceramica dipinta meandrospirale non appare più associata con la ceramica decorata con impressioni a crudo, che caratterizzava invece le fasi precedenti della preistoria apulo-materana. Dobbiamo quindi pensare che in questo periodo questo tipo ceramico fosse ormai scomparso.

In Sicilia appartengono ad esso pochi pezzi trovati sporadicamente e che con tutta verisimiglianza devono essere considerati di importazione e cioè: un'olletta da una caverna del Monte Pellegrino (Palermo)³⁴ e alcuni vasi delle contrade S. Marco e Marmo di Paternò (Et-na)³⁵.

La presenza di vasi a bocca quadrata e di pintaderas negli strati di questo orizzonte a Lipari ci fornisce elementi di collegamento con i livelli che alle Arene Candide sono appunto caratterizzati da tali forme, e cioè con i livelli più alti degli strati del neolitico medio ligure.

IV. Strati a ceramica monocroma rossa dello stile di Diana.

Il quarto periodo, che possiamo denominare dello stile di Diana, sull'acropoli di Lipari, è rappresentato da strati piuttosto sottili, sufficienti però a stabilirne la posizione stratigrafica. Esso invece compare con estrema abbondanza e assolutamente puro in una stazione che si estende su una vastissima area nella contrada Diana, nella piana

²⁶ *ivi*, p. 84.

²⁷ S. Puglisi, *Riv. di Sc. Preistoriche*, VIII, 1954, fig. 3, b.

²⁸ A. Mosso, *op. cit.*, col. 328, figg. 68-70.

²⁹ *ivi*, tav. XX; M. Mayer, *op. cit.*

³⁰ U. Rellini, *La più antica ceramica dipinta*, p. 62.

³¹ *ivi*, p. 67.

³² *ivi*, p. 75.

³³ L. Cardini, *Riv. di Sc. Preistoriche*, III, 1948, p. 269; *Quaternaria*, II, 1955, pp. 296 e 298.

³⁴ E. Gabrici, *Bull. Paletnol. Ital.*, XLV, 1925, p. 111, segg.; U. Rellini, *La più antica ceramica dipinta*, fig. 65.

³⁵ P. Orsi, *Megara Hyblaea ecc.*, *Monum. Antichi dei Lincei*, XXVII, 1921, col. 140 segg., fig. 7-10 e tav. D (S. Marco); I. Cafici, *Bull. Paletnol. Ital.*, II, 1938, p. 2-28 (Marmo).

cioè ai piedi dell'acropoli. Tracce di questa età si ebbero anche nello scavo di Piazza Monfalcone.

Evidentemente le condizioni di relativa tranquillità hanno permesso ora agli abitanti dell'isola di abbandonare la ben munita sede dell'acropoli, per costruire il loro villaggio in posizione più comoda nella piana. L'immensa quantità di ossidiana (molti quintali), raccolta soprattutto nella stazione di Diana, indica chiaramente che la principale attività degli abitanti era in questa età la lavorazione e l'esportazione dell'ossidiana.



Fig. 16 - Periodo dello stile di Diana. Frammenti di vasi a vernice lucida, rossa, con anse caratteristiche (dal villaggio della contrada Diana).

Caratteristica di questo periodo è la scomparsa totale della ceramica dipinta, al posto della quale subentra una bella ceramica a superficie monocroma, rossa, lucida, con tipi di anse molto particolari, ora a cilindro cavo, ora a cilindro più o meno insellato al centro e con forte espansione delle estremità, ora a rocchetto più o meno sottile ed allungato, talvolta estremamente allungato (fig. 16).

Le forme più comuni nella ceramica rossa sono le tazze o scodelle più o meno fonde (figg. 16-*b,e*; 17-*a-e*; 18-*a,b,g*) e le ollette ovoidali (figg. 16-*a,c,f*; 18-*f*).

Ma vicino alla bella ceramica rossa abbonda la ceramica più grossolana, di impasto bruno, nella quale si hanno bacili tronco-conici (fig. 18-*h*), tazze larghe con pareti alquanto più incurvate (fig. 18-*c*), pentole biansate (fig. 17-*f*) bicchieri e ollette a orlo semplice



Fig. 17 - Periodo dello stile di Diana. *a,e* Evoluzione del tipo delle tazze a vernice rossa; *f,h* forme della ceramica di impasto (dal villaggio della contrada Diana).

alquanto rientrante, ollette con piccolo orlo rilevato, talvolta a corpo allungato quasi cilindrico (fig. 17-g), fiaschi con collo ora conico, ora espanso (fig. 18-d), larghe olle con collo ora distinto dal corpo, ora non, ecc.

Una categoria intermedia fra la ceramica lucida rossa e quella grezza è data da un gruppo di scodelle generalmente di impasto molto levigato, ma non rosso, fornite di una sopraelevazione dell'orlo di forma assai caratteristica (fig. 17-h).

Le decorazioni sono molto rare e consistono quasi esclusivamente in sottili linee incise o graffite o in ghirlande di piccole pastiglie ap-

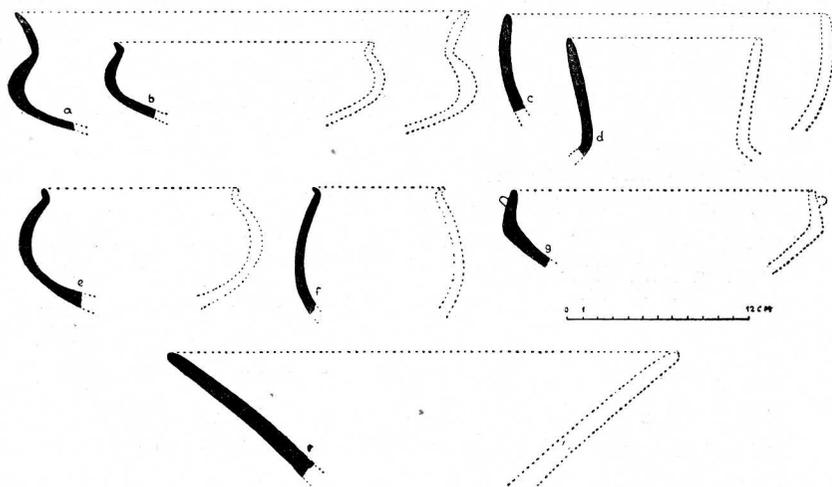


Fig. 18 - Periodo dello stile di Diana. Forme della ceramica (dal villaggio della contrada Diana).

plicate. La presenza di scorie di fusione del rame, trovate in questi strati, prova la conoscenza della metallotecnica.

Lo scavo della stazione di Diana ha permesso di riconoscere una chiara evoluzione nelle forme della ceramica rossa, e soprattutto in quelle delle tazze.

Nei livelli inferiori le tazze sono a corpo sferico-schiacciato con orlo piuttosto alto, svasato, di una forma che ricorda ancora da vicino i tipi della ceramica dipinta dello stile di Serra d'Alto (fig. 17-a; 18-a).

In un secondo momento l'orlo si riduce in altezza (fig. 16-b) spes-

so fino a rimanere un solo piccolo cordone intorno alla bocca (figg. 17-b,c; 18-b,e).

Il profilo della tazza resta però prevalentemente curvilineo o accenna ad una lieve carena. Le anse sono sempre del tipo a rocchetto molto allungato. La vernice è sempre di un bel colore rosso corallino.

Verso la fine di questo periodo le tazze si fanno più rigide, più decisamente carenate. Il rilievo dell'orlo spesso scompare del tutto. Le lunghissime e sottili anse a rocchetto diventano puramente simboliche, riducendosi a due coppie di piccole appendici, quasi due chiodi contrapposti. In qualche caso invece le anse si ingrossano e si appesantiscono. La bella vernice rossa decade, diventando più violacea o brunastra (fig. 17-d,e 18-g).

Anche nelle ollette si può seguire stratigraficamente una evoluzione analoga.

Le osservazioni fatte nel villaggio di Diana trovano conferma nella recentissima scoperta (maggio 1955) di un'altro villaggio in contrada Piano Conte, nel quale sono presenti esclusivamente i tipi dell'ultima fase, ed assenti tutti quelli delle fasi più arcaiche. A questo villaggio probabilmente appartiene una tomba, trovata violata, costituita da una cista litica di forma più o meno regolarmente ovale, con lastroni grezzi posti irregolarmente all'intorno e un lastrone maggiore di copertura (fig. 19).

Anche questo orizzonte è ben noto nelle Puglie soprattutto attraverso le tombe dello Scoglio del Tonno e della Masseria Bellavista³⁶ presso Taranto ed è indiziato in parecchie caverne dell'Italia meridionale (Zinzulusa di Otranto³⁷, Caverna di Latronico³⁸, Grotta delle Felci di Capri)³⁹.

Verso Nord se ne seguono tracce fino alla Grotta Lattaia di Cetona e alle Capanne di Norcia⁴⁰.

In Sicilia la ceramica rossa di questo tipo è nota attraverso alcune tombe rinvenute presso i villaggi stentinelliani di Matrensa⁴¹ e di Megara Hyblaea, che non si sa però in quale rapporto stiano con i vil-

³⁶ Q. Quagliati, Bull. Paletnol. Ital., XXXII, 1906, p. 17.

³⁷ Materiali dell'Istituto di Geologia dell'Università di Genova.

³⁸ U. Rellini, *La caverna di Latronico*, Monum. Antichi dei Lincei, XXIV, 1916, fig. 24, col. 497.

³⁹ U. Rellini, *La grotta delle Felci a Capri*, Monum. Antichi dei Lincei, XXIX, 1923, figg. 15 e 16 a col. 341.

⁴⁰ U. Calzoni, Bull. Paletnol. Ital., III, 1939, p. 37 segg.

⁴¹ L. Bernabò Brea, Ampurias, XV-XVI, 1953-54, p. 151.

laggi medesimi. Si ha anche in tombe della contrada Marmo⁴² e nel villaggio di Trefontane⁴³ di Paternò e compare nella Grotta del Vecchiuzzo di Petralia Sottana⁴⁴.

Nel riparo della Sperlinga di S. Basilio presso Novara di Sicilia si hanno scodelle con sovrapposizione dell'orlo come quelle della fig. 17-h (tipo che compare anche alla Zinzulusa di Otranto).

Recentemente la ceramica rossa di questo stile è stata segnalata



Fig. 19 - Periodo dello stile di Diana. Tomba a cista litica della contrada Piano Conte.

anche in una grotta della contrada Masella di Buscemi (Siracusa) e nella grotta del Conzo fra Siracusa e Canicattini.

In nessun caso essa appare associata con ceramica stentinelliana.

La ceramica dello stile di Diana sembra dunque caratterizzare anche in Sicilia un periodo culturale ben distinto, anche se fino ad oggi ancora poco conosciuto.

⁴² I. Cafici, Bull. Paletnol. Ital., II, 1938, p. 2 segg.

⁴³ C. Cafici, *Stazioni preistoriche di Trefontane e Poggio Rosso*, Monum. Antichi dei Lincei XXIII, 1915, fig. 34-35, col. 517; C. e I. Cafici, in *Ebert, Reallex*, XII, tav. 26-a,d; 29-a.

⁴⁴ Cortese informazione della Sig.ra Iole Marconi Bovio.

Ceramiche molto simili a quelle di Diana, con la stessa superficie rossa lucida e con anse di identico tipo, ma tendenti ad espandersi alquanto più fortemente agli estremi, sono state trovate a Malta nei templi megalitici di Mjar (Imgiar) e di Borg-in-Nadur e a Gozo a Santa Verna. Lo Evans crede di poterle attribuire al periodo *I a 2* della sua classificazione e cioè al « Periodo dello stile di Zebbug », in cui è in pieno sviluppo la caratteristica architettura megalitica maltese, ma che precede l'apogeo di essa rappresentato dal periodo di Tarxien⁴⁵.

V. *Strati a ceramica di impasto bruno decorato a solcature dello stile di Piano Conte.*

Anche questo periodo è rappresentato sull'acropoli solo da scarsi materiali, sufficienti però a stabilire esattamente la posizione stratigrafica di questa cultura. Tracce cospicue se ne trovarono nella contrada Diana e uno strato puro, ma alquanto povero, di questa età è venuto in luce sotto l'abitato attuale di Lipari, negli scavi della Piazza Monfalcone.

Ma la stazione tipo di questa cultura è un villaggio esistente sull'altipiano, nella contrada Piano Conte, il cui sito, sconvolto da vigneti, è attestato ora quasi solo da ceramica sparsa nei campi.

La ceramica di questa età è di un impasto bruno, grossolano, il cui tipo e le cui forme si distaccano completamente da quelle delle facies culturali precedenti. Mentre queste si potevano considerare formanti fra di loro una continuità ininterrotta ed era facile rendersi conto dell'evoluzione che portava dall'uno all'altro stile, l'avvento della cultura di Piano Conte segna un cambiamento totale.

Generalmente la ceramica di questo periodo è inornata, talvolta è decorata con fasci di solchi molto larghi e poco profondi. E' questa in genere l'unica tecnica decorativa che vi sia diffusa.

La forma più comune è quella della scodella a calotta sferica con prese a piccola bugna forata applicate all'esterno della parete. Frequentemente queste scodelle sono decorate all'interno con una serie di piccoli solchi radiali sull'orlo e con più ampi solchi orizzontali più in basso (fig. 20-a,g).

La stessa decorazione ricorre anche in alcune tazzine più chiuse,

⁴⁵ J. D. EVANS, *The prehistoric Culture - Sequence in the Maltese Archipelago*, in *Proceedings of the Prehistoric Society*, 1953, pp. 44 e 47 e tav. VIII, 14-16.

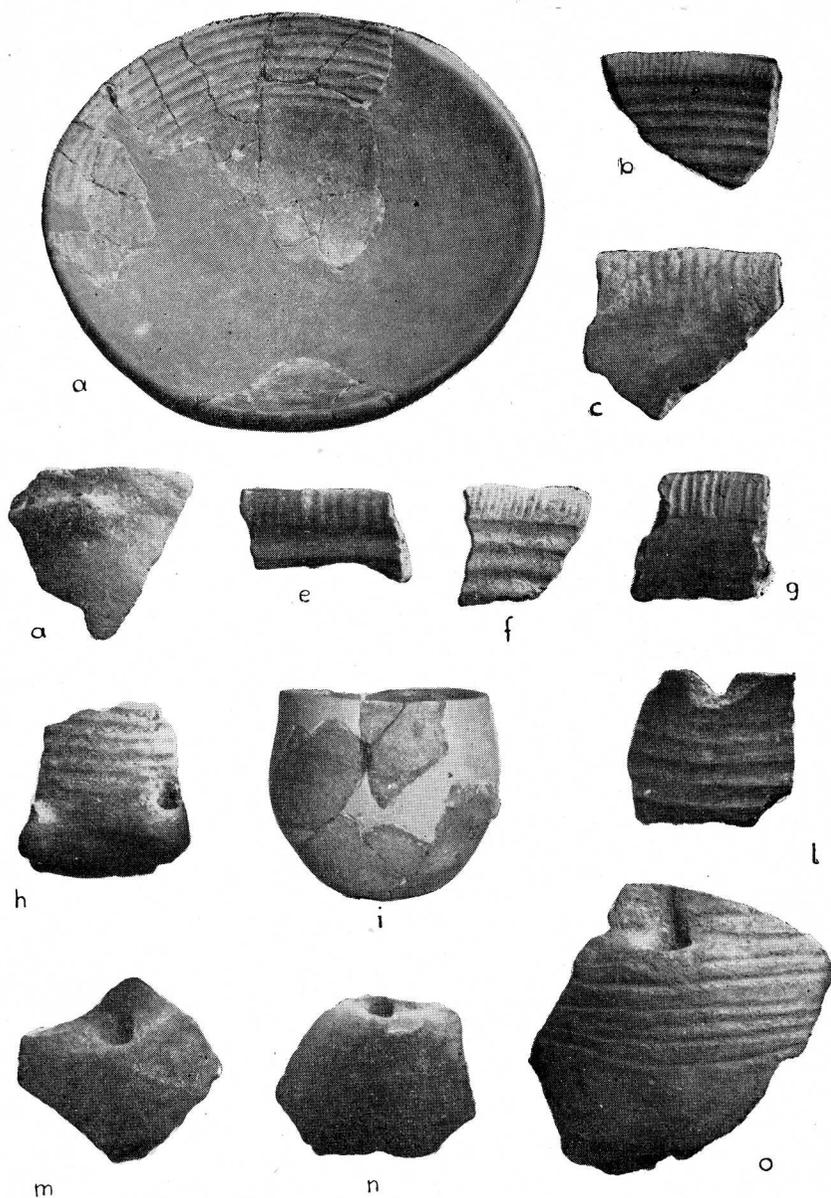


Fig. 20 - Cultura di Piano Conte. Ceramica dalla stazione di Piano Conte (a,c,i,n) dalla stazione della contrada Diana (d,h,l,m,o) e dall'acropoli di Lipari (b,e,f,g).

più emisferiche. Esistono anche scodelle con un orlo teso all'infuori, formante angolo ottuso col fondo (fig. 21-d). Rare sono le tazze carenate con bugne forate sulla carena del tipo della « tazza della Lagozza » (fig. 21-g,h).

Più frequenti sono gli orci globulari o piriformi, spesso anch'essi

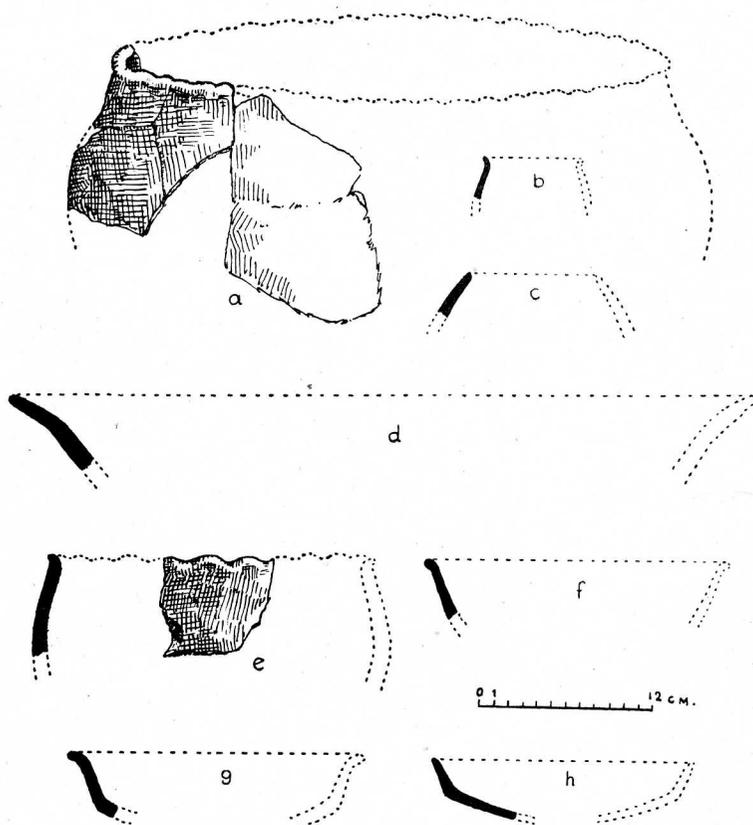


Fig. 21 - Cultura di Piano Conte. Forme della ceramica di impasto (disegno di F. D'Angelo).

decorati all'esterno con fasci di solchi paralleli e forniti di coppie di piccole bugne forate (fig. 20-h,l; 21-b).

Gli orci di maggiori dimensioni recano invece anse a cannone, quasi subcutanee (fig. 20-m,n,o).

Singolare è la presenza di alcuni scodelloni a bocca quadrata, decorati anch'essi all'esterno a solcature, che si riportano alla tradi-

zione delle culture di influenza danubiana e balcanica del neolitico medio. La ceramica più rozza comprende soprattutto grosse pentole a pareti verticali o alquanto rientranti, spesso con tacche sull'orlo (fig. 21-a,e), con bugne poco sotto il medesimo, oppure con cuppelle o segmenti di cordone.

Le forme di questa ceramica presentano singolari analogie con quelle tipiche del complesso culturale Lagozza-Chassey-Cortailod dell'Italia settentrionale, della Francia meridionale e della Svizzera.

Questa analogia è rafforzata dal tipo delle anse, consistenti in generale solo in bugne forate e in un caso da un nastro attraversato da perforazioni plurime, assai vicino al tipo classico dell'ansa « a flauto di Pan ».

Ma le anse tubolari, subcutanee, ci riportano invece piuttosto all'eneolitico dell'Italia centrale e cioè alla cultura di Rinaldone, mentre la decorazione a fasci di larghi solchi ci richiama all'eneolitico della Sardegna (Anghelu Rujù, Marinaru)⁴⁶ e a quello della Francia meridionale (Fontbouïsse)⁴⁷.

Questi confronti sembrerebbero indicare che la cultura di Piano Conte, non ostante la stretta affinità tipologica delle sue ceramiche col complesso Lagozza-Chassey-Cortailod del neolitico superiore, può essere fiorita parallelamente all'eneolitico del Gaudò, di Rinaldone, di Remedello, di Fontbouïsse o almeno alle sue prime fasi.

Assai importante per il collegamento con le culture della Sicilia è il fatto che negli strati della civiltà di Piano Conte si sono raccolti, sia a Piano Conte stesso che sull'acropoli di Lipari, frammentucoli di ceramica dipinta con disegni in nero opaco sul fondo rosso lucido, dello stile di Serrafelicchio⁴⁸, mentre un altro frammento dipinto con un fascio di linee bianche sul fondo bruno trova riscontro nella cultura della Conca d'Oro⁴⁹.

⁴⁶ E. Contu, *Studi Sardi*, XII-XIII, 1952-53, tav. IV, b, 3; D. Levi, *ivi*, X-XI, 1950-51, tav. IX, b, 17.

⁴⁷ D. Peyrolles, J. Arnal, *La poterie cannelé du type de Fontbouïsse*, in *Zephrus*, V, Salamanca, 1945, p. 165.

⁴⁸ P.E. Arias, *La stazione preistorica di Serrafelicchio presso Agrigento*, *Monum. Antichi dei Lincei*, XXXVI, 1938; L. Beraabò Brea, *Ampurias*, XV-XVI, 1953-54, p. 163.

⁴⁹ I. Marconi Bovio, *La Cultura tipo Conca d'Oro*, col. 148 e tav. IX, 8.

VI. *La cultura di Piano Quartara.*

La stazione di Piano Quartara⁵⁰ dell'isola di Panarea, la prima fra le stazioni sistematicamente scavate nelle isole Eolie (scoperta fin dal 1946) restava fino a poco tempo addietro del tutto isolata poiché i tipi ceramici e soprattutto le forme delle anse che la caratterizzavano non trovavano alcuna corrispondenza nell'immenso materiale raccolto in stratigrafia sull'acropoli di Lipari.

Recentemente però (novembre 1955) uno strato non molto ricco, ma perfettamente caratterizzato, appartenente a questo orizzonte cul-

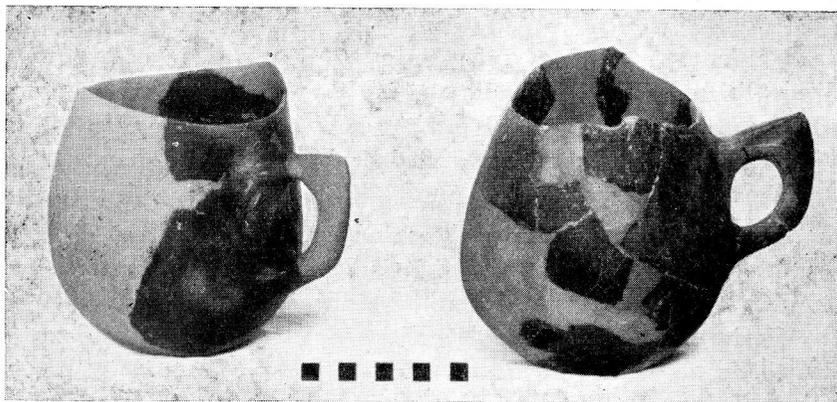


Fig. 22 - Periodo di Piano Quartara, salsiere con bocca schiacciata e con anse pizzute (dalla contrada Diana di Lipari).

turale, venne in luce casualmente nella contrada Diana, e precisamente nelle piane che fiancheggiano la rotabile per Piano Conte.

Gli strati della cultura di Piano Quartara vengono a trovarsi qui in regolare stratigrafia, al di sotto degli strati dell'età del bronzo, della cultura di Capo Graziano, e si sovrappongono invece agli strati della cultura di Piano Conte, sovrastanti a lor volta a quelli delle fasi tardive della cultura di Diana.

La posizione della cultura di Piano Quartara nella serie stratigrafica di Lipari viene dunque esattamente definita.

Il materiale della stazione del Piano Quartara di Panarea era estremamente frammentario e da esso non era stato possibile ricostrui-

⁵⁰ Notizie Scavi, 1947, p. 230.

re neppure una sola forma vascolare. Si può dire che gli unici elementi caratterizzatori di essa fossero alcuni tipi di anse, fra cui soprattutto quelle a gomito sormontate da una lunga appendice appuntita (anse pizzate), quelle a semplice cresta verticale attraversata da un foro e superiormente spianata e quelle a piccolo anello lievemente sormontante l'orlo dei vasi. Vi si aggiungevano linguette o semplici tratti di cordone, bifori, linguette impervie, anelli semplici e vari tipi di anse a piastra soprelevata sull'orlo di piccole scodelle.

Alcune anse pizzate del tipo di Piano Quartara erano state trovate sporadicamente nell'area del villaggio di Piano Conte.

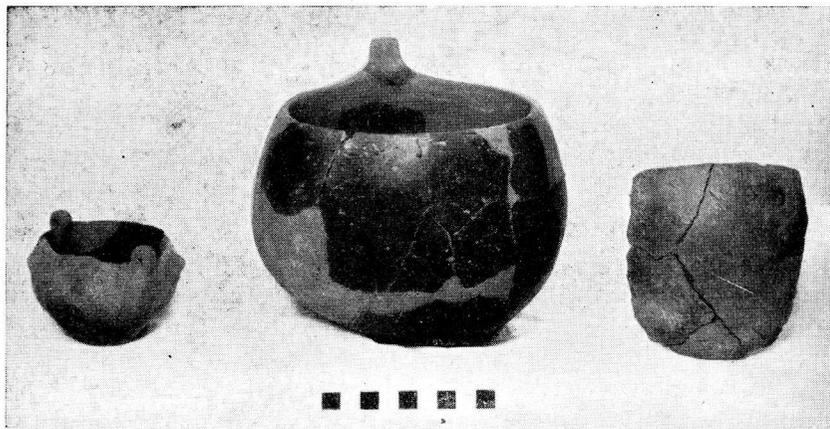


Fig. 23 - Periodo di Piano Quartara, vasi diversi (dalla contrada Diana di Lipari).

Il materiale della contrada Diana, per quanto fin'ora anch'esso molto scarso, ha permesso almeno la ricostruzione totale o parziale di un certo numero di forme caratteristiche, per cui questo orizzonte culturale incomincia a poter essere definito con maggiore precisione.

Fra le forme ricostruite sono alcune salsiere (fig. 22) fonde, rigonfie, con fondello piano e con bocca ellissoidale, generalmente formante angoli acuti (biogivale). Queste salsiere sono fornite di una grande ansa pizzata applicata al centro di uno dei lati lunghi. Si poterono ricostruire, o almeno riconoscere attraverso frammenti, alcuni bicchieri semiovoidali, uno dei quali con presa orizzontale a linguetta bifora, un'altro con anse ad anello verticale, un terzo con ansa a cresta verticale (fig. 23-c), una tazza fonda con ansetta ad

anello sormontante parzialmente l'orlo e con due bugne minuscole a un terzo di circonferenza da essa (fig. 23-*b*), una tazzina minuscola con corona di bugne intorno all'orlo (fig. 23-*a*) e un grande orcio biconico con coppia di linguette impervie sulla carena e orlo alquanto espanso, a tacche (fig. 24). Si riconobbe anche, dai frammenti, la presenza di scodelle tronco coniche, a profilo teso, rigido, ricordanti in qualche modo quelle della cultura di Diana, ma molto più basse ed aperte.



Fig. 24 - Periodo di Piano Quartara, grande orcio (dalla contrada Diana di Lipari).

I frammenti indicano anche la presenza di una quantità di vasetti minuscoli, tazzine, scodelline, ecc., alcune delle quali con due o più fori attraversanti la parete immediatamente sotto l'orlo.

Non mancano neppure alti piedi conici, appartenenti quasi certamente a fruttiere.

Parecchi fra i frammenti di grandi vasi, nel modo con cui è avvenuta la frattura rivelano una costruzione a nastro di argilla.

Per quanto le salsiere di Piano Quartara restino fin'ora senza confronto, le anse pizzute che le ornano si ritrovano in orizzonti tardo-eneolitici della penisola italiana, nelle tombe a grotticella artificiale

di Cellino S. Marco (Brindisi)⁵¹ e nella palafitta di Polada⁵², e hanno qualche confronto anche in Sicilia (Moarda)⁵³.

Ma più che i confronti diretti, che si appoggiano quasi sempre a facies culturali ancora poco note, è la posizione stratigrafica che indica l'appartenenza della cultura di Piano Quartara ad un eneolitico maturo. Il fatto che negli strati della cultura di Piano Conte si trovassero frammenti ceramici importati della cultura siciliana di Serrafferlicchio implica una contemporaneità, almeno nelle grandi linee, della cultura di Piano Quartara con quella siciliana di Sant'Ippolito, cultura che succede immediatamente a quella di Serrafferlicchio.

La cultura di Piano Quartara rappresenterebbe dunque nelle isole Eolie il pieno eneolitico.

VII. Tombe di Malfa e di Panarea.

La scoperta dell'orizzonte culturale di Piano Quartara nell'isola di Lipari, al di fuori della stratigrafia dell'acropoli, ci dimostra che questa può essere almeno per alcuni periodi lacunosa e incompleta e che vi possono teoricamente essere anche altri orizzonti culturali in essa non rappresentati.

In realtà vi sono alcuni vasi, trovati nelle isole minori, che fin'ora non trovano alcun diretto confronto nei materiali liparesi. Si tratta del corredo di una tomba (fig. 25) scoperta anni addietro casualmente a Malfa nell'isola di Salina⁵⁴, contenente (oltre ad una tazzina inornata e a una lama di ossidiana) un fiaschetto ed un orciolo, entrambi decorati con serie di punti impressi e di un vasetto (fig. 26), del tutto analogo al fiaschetto di Malfa, ultimo superstite di un gruppo, anch'esso certo costituente un corredo tombale, trovato molti decenni addietro a Drauto nell'isola di Panarea⁵⁵.

Ma questi vasi di Malfa e di Drauto, se non trovano confronti a Lipari, presentano invece analogie molto strette con quelli di una

⁵¹ A. Franco, *Le tombe a forno di Cellino S. Marco*, Atti I Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Mediterranea, 1950, Firenze, 1952, p. 224; id., *Il congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Mediterranea e la Puglia* in *Archivio Storico Pugliese*, III, 1950, fig. 1.

⁵² G.A. Colini, *Bull. Paletnol. Ital.*, XXVII, 1901, tav. VIII, 12.

⁵³ I. Marconi Bovio, *La Cultura tipo Conca d'Oro*, in *Monum. Antichi dei Lincei*, 1944, tav. XII, 4.

⁵⁴ *Not. Scavi* 1947, p. 227.

⁵⁵ *ivi*, p. 220.



Fig. 25 - Corredo di una tomba rinvenuta a Malfa nell'isola di Salina.

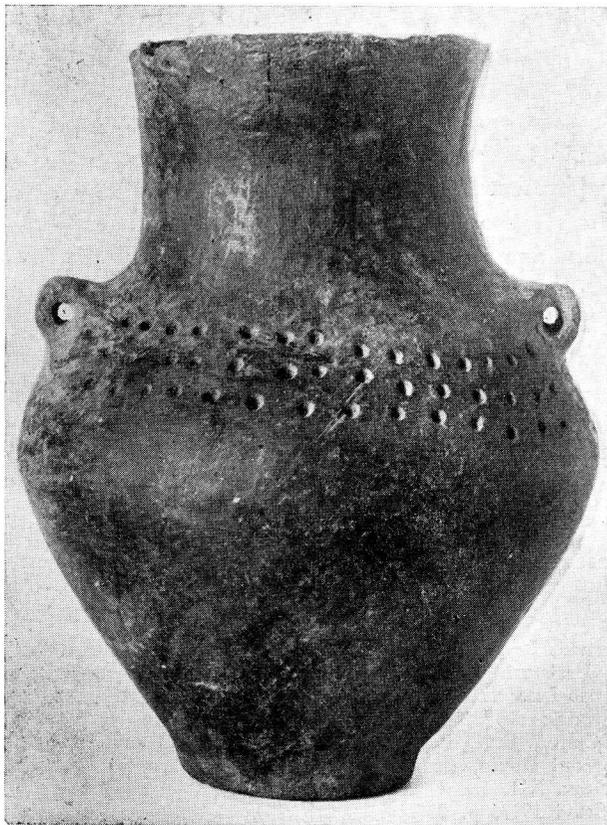


Fig. 26 - Vasetto di una tomba rinvenuta a Drauto nell'isola di Panarea.

tomba eneolitica a inumazioni plurime rinvenuta da A. Jatta ad Andria⁵⁶, nella quale già alcuni elementi sembrano preludere a tipi che saranno diffusi nella ceramica pugliese della prima età del bronzo.

VIII. *La cultura di Capo Graziano.*

La cultura di Capo Graziano trae il nome da un villaggio di capanne, sito sull'omonimo promontorio dell'isola di Filicudi (fig. 27), la cui vita si è svolta quasi interamente in questo periodo. Solo

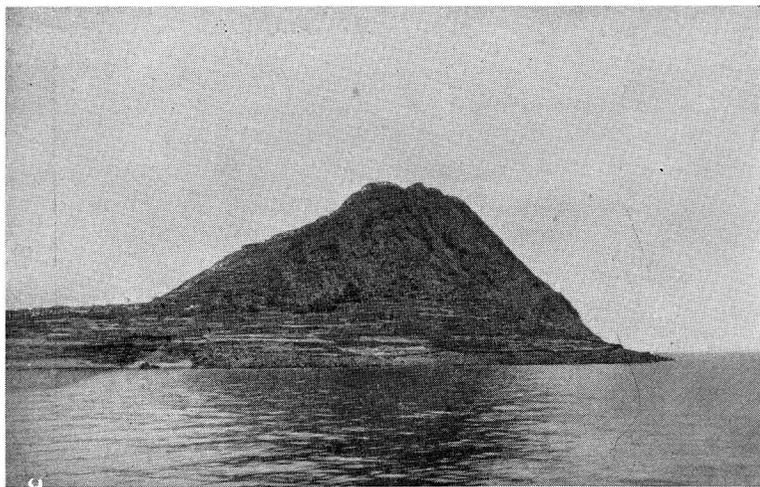


Fig. 27 - Filicudi: la montagnola di Capo Graziano, sede del villaggio dell'età del bronzo.

negli strati di superficie infatti vi si raccoglie scarsi frammenti della successiva età del Milazzese, attestanti una sopravvivenza del villaggio fino a tale età.

Del villaggio, che doveva estendersi ampiamente sull'alto della montagnola che costituisce il promontorio e sul suo fianco Nord-Ovest meno scosceso degli altri, sono state fin'ora messe in luce tre sole capanne ovali (fig. 28). Sulle ripide balze del fianco meridionale entro anfratti naturali fra grandi massi franati sul pendio, si trovarono

⁵⁶ A. Jatta, Bull. Paletnol. Ital., XXI, 1905, p. 153 segg.; id., *La Puglia preistorica*, Bari, 1914, p. 132 segg.

invece alcuni corredi tombali (figg. 29, 30). Si trattava probabilmente di sepolture collettive, imitanti, adattandosi alle sfavorevoli condizioni del terreno, le grotticelle artificiali della Sicilia e dell'Italia meridionale, che qui, data la natura della roccia, non potevano essere scavate. Si osservò una notevole differenziazione tipologica fra le ceramiche di una delle capanne, la più in alto sulla montagna, e delle tombe da una parte e quella delle altre due capanne dall'altra, ma è ancora prematuro trarre deduzioni da questa differenza.

Tracce della stessa cultura si osservarono al Serro dei Cianfi presso Santa Marina nell'isola di Salina, nello strato superiore della Cal-

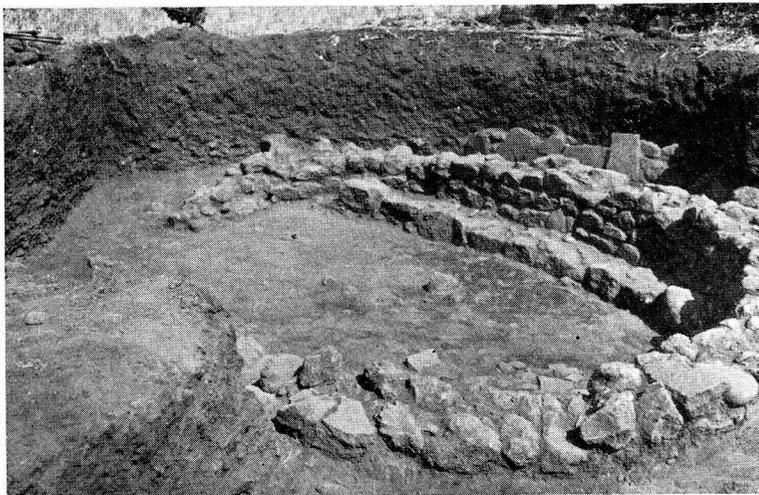


Fig. 28 - Capanna del bronzo antico sul promontorio di Capo Graziano nell'isola di Filicudi.

cara e alla punta di Peppa Maria nell'isola di Panarea e in contrada Castellaro presso Quattropani nell'isola di Lipari. Un cospicuo materiale di questa età si ha dalla contrada Diana e qualche frammentucolo dallo strato sconvolto dalle tombe ausonie nella trincea di Piazza Monfalcone.

Sull'acropoli di Lipari lo strato corrispondente a questa cultura è di un forte spessore e di una grande ricchezza di materiale, il che indica intensità di vita e forse anche una lunga durata di questa facies.

In questo strato si misero in luce, in tutto o in parte, una diecina di capanne ovali, identiche a quelle di Capo Graziano, con diametri



Fig. 29 - Filicudi: Capo Graziano, sepoltura entro anfratto naturale della roccia.

varianti dai m. 4,30 x 5,70 (all'interno 3,15 x 4,50) ai m. 4,30 x 4,30 (interno 3,20 x 3) circa, che si addensano intorno ad una capanna di gran lunga maggiore (m. 12 x 7,15) racchiusa entro un recinto irregolarmente quadrangolare che può essere l'abitazione del capo, o, più verisimilmente un santuario (figg. 3-5).

Il villaggio deve aver continuato a vivere per parecchio tempo, perché capanne più recenti si sovrappongono a tracce di capanne più antiche.

Le ceramiche di questa età sono di impasto piuttosto grossolano, a superficie bruna, imperfettamente levigata e lucidata, molto frequentemente decorata con incisioni fatte a crudo (figg. 31 e 32).

I motivi più comuni di questa decorazione sono i fasci di linee rette, o molto più frequentemente a zig-zag o ondulate, spesso alter-

nate con file di punti impressi, le fasce ondulate tracciate con una stecca dentata o i grandi triangoli punteggiati internamente. Si hanno anche coppelle e rosette formate da piccoli punti. Che le ceramiche fossero prodotte localmente lo prova il rinvenimento di un gruppo di scarti di fornace.

La forma di gran lunga più frequente è quella della tazza fonda, emisferica o più che emisferica, a fondo piano, con gola intorno al-



Fig. 30 - Vasetti delle tombe entro anfratti naturali di Capo Graziano nell'isola di Filicudi.

l'orlo espanso e con piccola ansa a cannone posta sulla carena fra parete e orlo.

La decorazione a linee rette, ondulate e a punti si estende anche sotto il fondo (fig. 32-*a,b*).

Alquanto più rari sono i grandi scodelloni tronco-conici forniti all'interno, sul fondo, di una grande ansa a ponticello e all'esterno di una minore ansetta verticale posta quasi a contatto col fondo (fig. 31-*a*).

In essi la decorazione, comprendente sempre una fascia di triangoli punteggiati lungo l'orlo e un'altra intorno al fondo, si estende non solo al di sotto, ma anche all'interno.

Sono frequenti le coppe su alto piede conico (fig. 32-*g,h*), nessuna



Fig. 31 - Ceramiche caratteristiche della cultura di Capo Graziano (dall'acropoli di Lipari).

delle quali però si conserva completa. Molte di esse dovevano essere a tazza emisferica o più che emisferica e non di rado erano decorate sia all'esterno che all'interno della coppa e del piede. Si hanno anche oggetti biconici a clepsidra, che potrebbero essere sostegni di vasi.

Piuttosto rari sono gli attingitoi con ansa ad anello molto allungato (fig. 31-*b*).

Molto numerose le ollette sferoidali con largo orlo ad imbuto e con ansa a nastro fra questo e la spalla, a fianco della quale si trovano costantemente due larghi rilievi semicircolari (fig. 31-*c*). Queste ollette sono frequentemente ornate con un fascio orizzontale inciso di tre linee ondulate su ciascuno di tali rilievi e con un fascio di linee rette, longitudinali, sull'ansa.

Orci della stessa forma, ma di maggiori dimensioni, recano invece tre o più solchi o linee incise orizzontali alla sommità della spalla e un gruppo di impressioni cupuliformi nei rilievi semicircolari (figura 31-*d*).

Altri orci, talvolta più cuoriformi, di fattura più grezza, sono decorati con gruppi di creste verticali o sono inornati. Essi recano talvolta un'unica ansa verticale dall'orlo alla spalla, ma più frequentemente due anse orizzontali sulla linea di massimo diametro. Esistono grossi pithoi con basso orletto quasi verticale intorno alla bocca e nervatura rilevata alla base di questo, alla quale si uniscono quattro ansette piccole, ma robuste, allargantesi a coda di rondine verso gli attacchi, mentre sono più strette al centro (fig. 32-*f*).

Questi pithoi sono costantemente di colore rosso. Frequentissimi sono i vasetti minuscoli che imitano in generale molto grossolanamente le forme dei vasi maggiori (fig. 32-*c, e*).

Molto abbondante è ancora in questi strati l'industria litica, esclusivamente su ossidiana.

Sia a Lipari che a Filicudi negli strati della cultura di Capo Graziano si raccolsero numerosi frammenti di ceramiche egee importate (fig. 33), che ci offrono un elemento di fondamentale importanza per stabilire la cronologia di questa facies culturale, o almeno del suo termine. Pochi di questi frammenti e soprattutto di quelli raccolti a Filicudi appartengono ancora all'Elladico medio.

Molto più numerosi frammenti appartengono invece al protomiceneo (L H I-II) o a fasi di transizione da questo al pieno miceneo (L H II-III). Qualcuno negli strati più alti sembrerebbe già riferibile al miceneo III A.

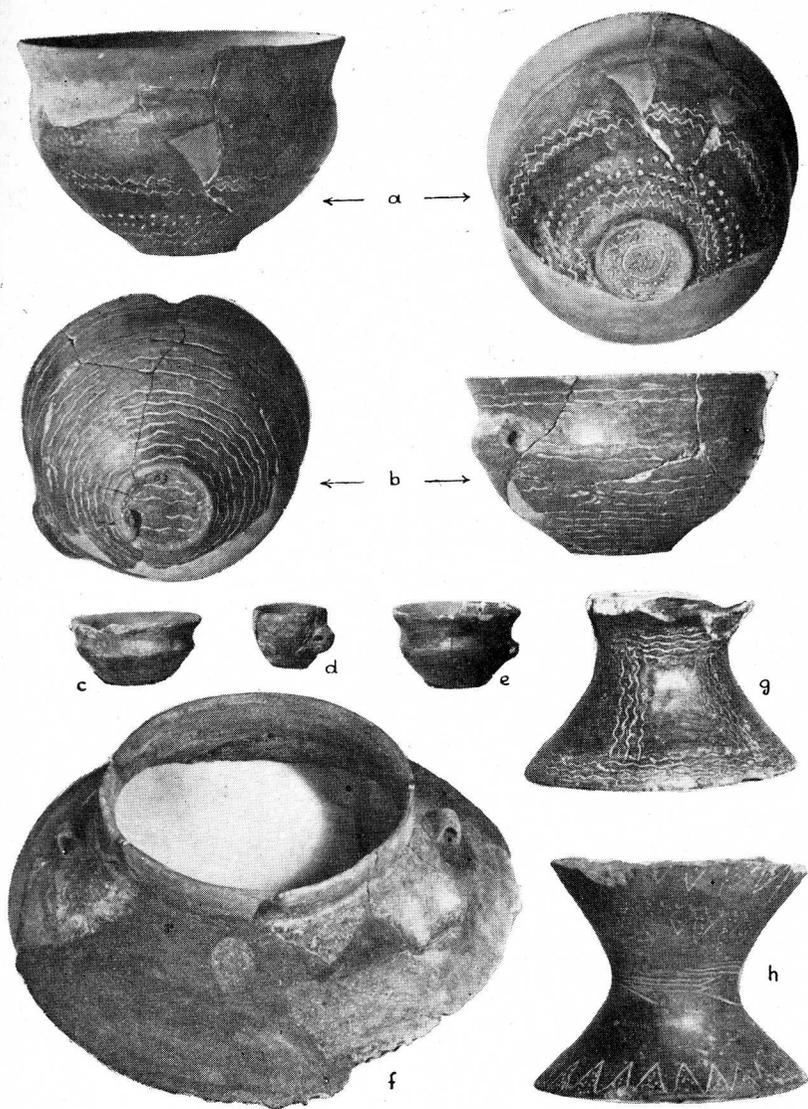


Fig. 32 - Ceramiche caratteristiche della cultura di Capo Graziano (dall'acropoli di Lipari).

Il che, se accettiamo la cronologia della ceramica micenea proposta dal Furumark⁵⁷ ci porterebbe a ritenere che la cultura di Capo Graziano si sia prolungata almeno fino al 1400 a.C.

Le isole Eolie dunque ci offrono in questo periodo la più antica testimonianza fin'ora venuta in luce di diretti contatti commerciali fra il Mediterraneo centro-occidentale e il mondo egeo.

Il fatto potrà assumere un interesse tanto maggiore dal punto di

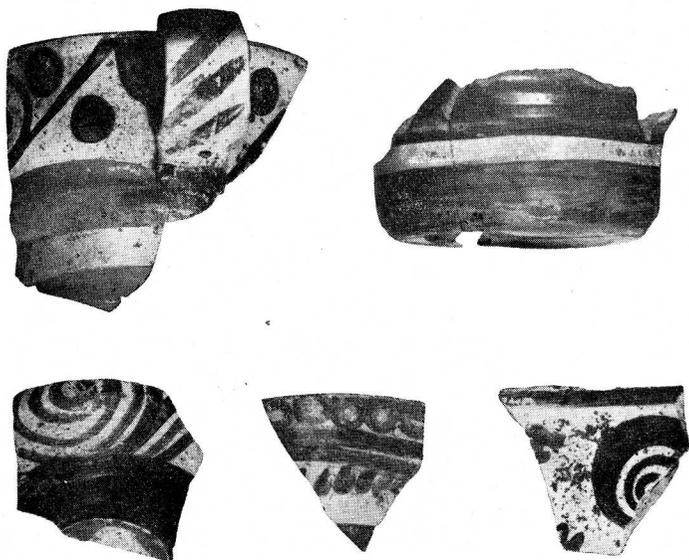


Fig. 33 - Frammenti di ceramica protomicenea dagli strati della cultura di Capo Graziano dell'acropoli di Lipari.

vista della cronologia preistorica dell'occidente; quanto più la cultura eoliana di Capo Graziano uscirà dall'isolamento in cui fin'ora si trova.

In realtà questa facies culturale non ha fino ad oggi riscontro nelle culture a noi note dell'Italia meridionale e della Sicilia.

In Sicilia in particolare in questo periodo sembrano fiorire due culture molto diverse fra loro, quasi prive di contatti l'una con l'altra: sulle coste orientali e meridionali si sviluppa la civiltà di Castelluccio⁵⁸ a ceramica dipinta, certo di origine transmarina, forse corri-

⁵⁷ A. Furumark, *The Chronology of the Mycenaean Pottery*, Stockholm 1941.

⁵⁸ Completa bibliografia in *Ampurias*, XV-XVI, 1953-54, p. 172, nota 56.

spondente ad una colonizzazione da parte di genti venute da quelle coste egee e anatoliche da cui un millennio più tardi doveva partire la colonizzazione greca.

Nella Sicilia Nord-Orientale, a Longane (Rodì), a Tindari e a Naxos sono venuti in luce indizi di una cultura, con ceramica bruna o grigia, con strane anse fornite di lunghe sopraelevazioni a orecchie equine o asciformi. Elementi di entrambe le culture si incontrano in una tomba scoperta molti anni addietro a Valledlunga a metà strada fra Caltanissetta e Palermo⁵⁹.

Sia a Tindari che a Longane non sembrano mancare elementi di contatto con la cultura eoliana di Capo Graziano, mentre nei corrispondenti strati dell'acropoli di Lipari si ebbero un attingitoio, di una forma che sembra tipica di queste stazioni, e due frammenti dipinti, che sembrerebbero appartenere a ceramiche di stile castellucciano.

D'altra parte vasetti decorati nel tipico stile eoliano di Capo Graziano compaiono in alcune tombe della Conca d'Oro, e precisamente alla Moarda e in quello stesso gruppo di tombe di Villafrati dal quale proviene il ben noto vaso campaniforme⁶⁰. Mentre in realtà la Moarda con le ceramiche decorate nel caratteristico stile a fasce incise può rappresentare un momento alquanto inoltrato dell'evoluzione della cultura tipo Conca d'Oro, lo stesso non sembra potersi dire per Villafrati e questa singolare associazione dei vasi dello stesso stile di Capo Graziano col campaniforme pone problemi sulla lunga durata della cultura che ci interessa, problemi che solo nuove e meglio controllate scoperte potranno in futuro chiarire.

Ma a parte questi contatti rappresentati solo da pochi elementi comuni, giunti forse attraverso vie commerciali dalle isole Eolie alla Sicilia o viceversa, intimi rapporti fra le culture eoliane e quelle siciliane di questo periodo non sembrano esistere.

Invece la cultura di Capo Graziano trova alquanto più stretti riscontri a Malta nella necropoli di Tarxien, che succede al fiorire della splendida cultura megalitica dell'isola e si adagia sulle rovine dei templi⁶¹. Vera identità si ha in realtà solo nella forma delle scodelle carenate, delle ollette con solchi alla sommità della spalla, nella tecnica e in alcuni motivi della decorazione, mentre altre forme vascolari sono assai diverse.

⁵⁹ L. Bernabò Brea, Ampurias, cit., p. 176 e lam. XI.

⁶⁰ I. Marconi Bovio, cit., tav. XII, 1 e 3 (Moarda) e XIV, 4 e 5 (Villafrati).

⁶¹ J. D. Evans, op. cit., p. 65 (periodo II a).

Questa analogia non può essere certo accidentale. Più che a diretti rapporti liparo-maltesi essa fa pensare alla possibilità della comune origine delle culture fiorite nei due arcipelaghi da un centro di irradiazione ancora non identificato, ma probabilmente da ricercare anch'esso verso Oriente.

Le ceramiche della cultura di Capo Graziano trovano qualche confronto, limitatamente però alla sola forma (assai meno per lo stile della decorazione) nei più antichi materiali dell'età del bronzo delle Puglie.

Si vedano per esempio le tazze e l'olletta sferoidale di Crispiano⁶², che, con forme molto vicine a quelle eoliane, hanno però anse del tutto diverse, o gli scodelloni con ansa interna, maggiore e a tre tratti incontrantisi ad angolo retto, di Ariano Irpino (Museo di Napoli) e di Pertosa⁶³.

IX. *La cultura del Milazzese.*

La cultura tipo Milazzese è rappresentata nelle isole Eolie innanzi tutto dal villaggio scoperto sul promontorio dell'isola di Panarea (figg. 34-35) da cui essa trae il nome, scavato fra il 1948 e il 1950. Delle prime due campagne di scavo in esso eseguite (1948 e 1949) abbiamo già ampiamente riferito sul Bollettino d'Arte del 1951.

Le capanne, di cui ormai ben 23 sono state messe in luce, si addensano sulla ristretta superficie di un promontorio protudentesi nel mare coi fianchi dirupati e congiunto all'isola solo da una breve sella, che costituisce una vera fortezza naturale. Le capanne sono ovali, spesso circoscritte entro un rettangolo a spigoli smussati. Una sola di esse è quadrata. Il grande interesse di questo villaggio sta non solo nella sua perfetta conservazione, ma anche nel fatto di appartenere esclusivamente a questa fase (quando si eccettui una sola traccia di un qualche cosa di più antico in un solo punto del promontorio) e di darci quindi il panorama completo ed unitario di questo particolare momento culturale.

Un villaggio analogo è stato scavato recentemente (luglio 1955)

⁶² Q. Quagliati, *Deposito sepolcrale con vasi preistorici in Crispiano presso Taranto*, Monum. Antichi dei Lincei, XXVI, 1920.

⁶³ P. Carucci, *La Grotta preistorica di Pertosa* (Salerno), Napoli, 1907, tav. XXXV, 4, 5.



Fig. 34 - Villaggio della media età del bronzo sul promontorio del Milazzese nell'isola di Panarea. Capanne ovali.



Fig. 35 - Villaggio della media età del bronzo sul promontorio del Milazzese nell'isola di Panarea.



Fig. 36 - Villaggio della media età del bronzo in località Portella presso Santa Marina nell'isola di Salina (cap. A).

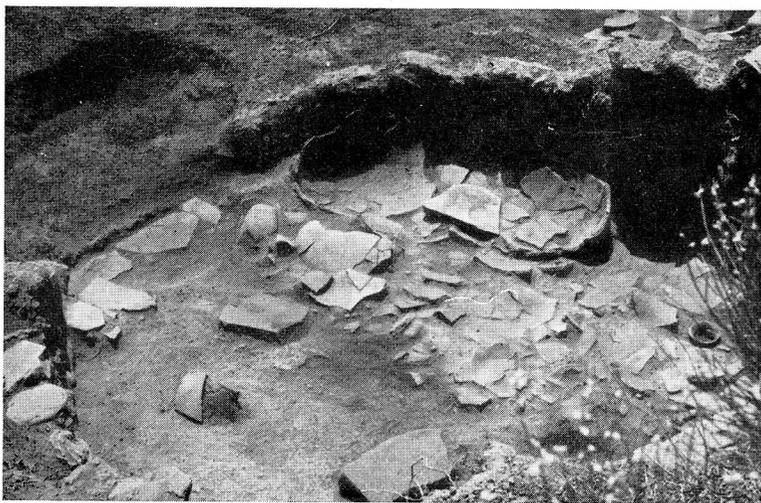


Fig. 37 - Villaggio della media età del bronzo in località Portella presso Santa Marina nell'isola di Salina (cap. D).

nell'isola di Salina, in località Portella fra Santa Marina e il Faro. Le capanne ovali, dieci delle quali poterono essere messe in luce, occupavano una sottile cresta, limitata su entrambi i lati da dirupi e in rapidissimo pendio, intercorrente fra due profondi canali di erosione sul fianco della montagna. Cresta accessibile solo in pochi punti e dominante il passaggio obbligato (Portella) della strada che da Santa Marina porta a Malfa. Si trattava anche in questo caso di una posizione fortissima e ben difesa dalla natura.

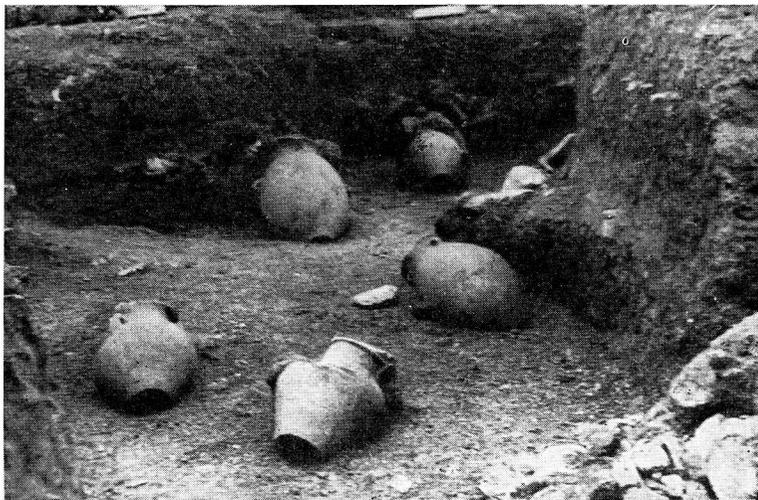


Fig. 38 - Necropoli con tombe ad inumazione entro pithoi in contrada « Sotto il Castello » di Milazzo (media età del bronzo).

Le capanne (figg. 36 e 37) rivelavano una distruzione violenta, poiché sul loro suolo erano in posto i frammenti dei vasi, fra i quali sempre parecchi giarroni, sepolti dal crollo dei muri e dall'incendio, evidentissimo almeno in alcune capanne.

Abbiamo detto come il villaggio di Capo Graziano nell'isola di Filicudi debba essere sopravvissuto fino a questa età. Abbiamo detto anche come sull'acropoli di Lipari lo strato corrispondente a questa cultura sia sottile e non esteso su tutta l'area del Castello. Ad esso però appartiene un gruppo di capanne identiche a quelle di Panarea che si sovrappongono a quelle più antiche dell'età di Capo Graziano.

Assai importanti sono le scoperte avvenute a Milazzo. Qui sul fondo della valletta che si estende a Nord del Castello si esplorò una necropoli (fig. 38), comprendente una cinquantina di tombe, quasi

tutte con scheletri rannicchiati entro grandi pithoi a sei anse o entro anforoni cuoriformi a collo cilindrico, monoansati, deposti orizzontalmente nel terreno.

Rito funebre di origine orientale, non meno di quello della grotticella artificiale più largamente diffuso in Sicilia, e che, insieme a numerosissimi altri elementi, fa parte del patrimonio culturale che l'avvento della civiltà eneolitica ha diffuso dall'Oriente verso l'Occidente.

Esso infatti si trova già a Troia e a Yortan⁶⁴ e si ritrova poi in occidente nella civiltà di El Argar⁶⁵. In Sicilia era noto fin'ora solo attraverso due casi, entrambi appartenenti alla fine dell'età del bronzo (Molino della Badia)⁶⁶.

Che la necropoli di Milazzo non costituisca una eccezione, ma corrisponda al rito funerario diffuso in questa età nelle isole Eolie, lo prova il perpetuarsi del rito stesso fino agli inizi dell'Ausonio II attestatoci dalla necropoli di Piazza Monfalcone a Lipari.

La ceramica che caratterizza questa cultura (figg. 39-40) è, salvo varianti di dettaglio, identica a quella propria della civiltà di Thapsos-Cozzo del Pantano della Sicilia sud-orientale⁶⁷.

Una delle forme più caratteristiche di essa è quella della coppa a bacinella su alto piede tubolare (fig. 39-a-c), decorata con nervature prolunganti la radice delle minuscole anse e formanti due ampie volute che vengono a contrapporsi al centro di ciascuna faccia della coppa o correnti longitudinalmente sul piede. Negli esemplari più nobili le nervature sono messe in risalto da due incisioni che le fiancheggiano, mentre grandi angoli incisi occupano in generale il campo fra le singole nervature nel piede.

Una decorazione analoga, a nervature rilevate e a linee incise, si ha anche su grandi olle, globulari o cuoriformi, con alto orlo a imbuto intorno alla piccola bocca e con due robuste anse orizzontali contrap-

⁶⁴ Bittel, *Prähist. Forschungen in Kleinasien*, p. 29 segg.; Tahsin Özgüç, *Usi funerari nell'Anatolia preistorica* (in turco), Ankara, 1948.

⁶⁵ J. De Mata Carriazo, *La Edad del Bronce*, in Menendez Pidal, *Historia de España*, I, p. 760, fig. 582; Siret, *Las primeras edades del Metal en el Sudeste de España*, lam. 35.

⁶⁶ P. Orsi, *Bull. Paletnol. Ital.*, XXXI, 1905, pp. 96, sgg.

⁶⁷ Ampurias XV-XVI, 1953-54, p. 182 segg. e tav. XIII, XIV; P. Orsi, *Necropoli sicula presso Siracusa, con vasi e bronzi micenei*, Monum. Antichi dei Lincei, II, 1893 (Cozzo del Pantano); id. Thapsos, ivi, VI, 1895; id. *Bull. Paletnol. Ital.*, XVII, 1891, p. 115 (Plemmirio); id. *Archivio Storico Siciliano* 1893 (Molinello) ecc.



Fig. 39 - Forme caratteristiche della cultura del Milazzese (*a,b,d,e* dall'acropoli di Lipari; *c,f,g* dal villaggio del Milazzese di Panarea).

poste (fig. 39-d). Qui le nervature formano un grande angolo con vertice in alto su ciascuna faccia.

Un'altra forma molto comune è quella delle bottiglie a corpo ovoidale con collo stretto, piuttosto elevato, imbutiforme, rigido, e con grande ansa verticale, robusta, dall'orlo al ventre (fig. 40-b,c,d), decorate ora con alcune fasce orizzontali costituite da una spezzata o una spina di pesce fra due rette incise, ora invece con una larga zona, nella quale un nastro a zig-zag delimita triangoli punteggiati o tratteggiati quasi sempre incrostati di bianco. Altre forme come le tazze monoansate, le pissidi globulari (fig. 39-g) o cuoriformi (fig. 40-a) su piede conico, le bottiglie a collo cilindrico (fig. 39-f), le anforette triansate di tipo miceneo, compaiono si può dire eccezionalmente nei depositi e nelle necropoli di questa età. La necropoli di Milazzo ha dato due vasetti del tipo a becco ansa (fig. 40-e). La ceramica grezza comprende una gran quantità di orci biconici, con piccolo orlo o senza orlo e con anse ad anello verticali, o più spesso orizzontali, sul ventre, grandi pentole sferoidali monoansate, fruttiere a piede conico con coppa decorata internamente con zone di punti o di linee incise e generalmente forate sul fondo, e, soprattutto a Panarea, grandi teglie biansate (fig. 40-g).

Abbiamo già ricordato gli anforoni monoansati a collo cilindrico e i grandi pithoi ovoidali, raggiungenti talora l'altezza di m. 1,35, usati frequentemente anche come sepolture (fig. 38 e fig. 43-d,e). Questi sono forniti sempre di sei anse, quattro delle quali minori poste alla sommità della spalla e due molto maggiori, contrapposte sul ventre, tutte in generale allargantisi a coda di rondine agli attacchi. Tipici sono anche dei sostegni di vasi di forma anulare, a nastro più o meno alto (fig. 39-e), decorati variamente con motivi grossolanamente incisi e incrostati di bianco. Non mancano corni votivi fittili (fig. 40-h), da confrontare con quelli ben noti di Castelluccio. Si hanno numerosi uncini fittili a una sola o più comunemente a due punte (fig. 40-f), fuseruole molto grosse, discoidali, cilindriche, a pastiglia, sferic-schiacciate o biconiche.

L'industria litica è ormai completamente scomparsa. L'uso del metallo è attestato da forme di fusione per spade (Lipari) o per braccialetti a nastro (Panarea).

Alcune delle forme ceramiche della civiltà del Milazzese si ritrovano identiche in quella di Thapsos. Sono queste soprattutto le coppe su alto piede tubolare, le pissidi su piede conico e altre forme minori.

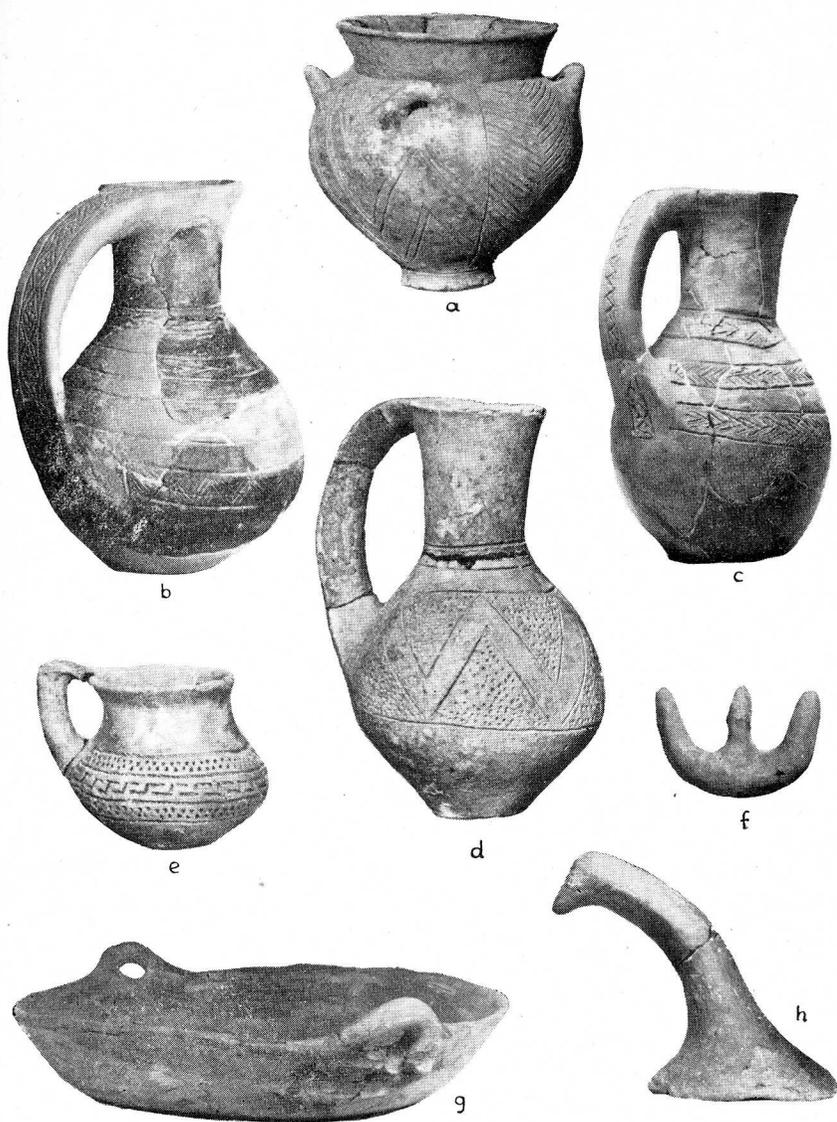


Fig. 40 - Forme caratteristiche della cultura del Milazzese (a,d,e dalla necropoli sotto il Castello di Milazzo; b,c,h dall'acropoli di Lipari; f,g dal villaggio del Milazzese di Panarea).

Ma le olle decorate a nervature non vi si ritrovano mai, come non vi si sono ritrovati fin'ora le forme della ceramica grezza (orci, fruttiere, teglie, pithoi), i sostegni di vasi, gli uncini, ecc. Le bottiglie a collo imbutiforme vi compaiono in forma sensibilmente diversa, e comunque vi presentano un'altra sintassi decorativa. Vi si ritrova invece il vaso a becco-ansa. Nel repertorio di forme della cultura di Thapsos agisce probabilmente la tradizione della civiltà di Castelluccio, ma certo molto più radicalmente di quella civiltà di Tindari-Longane-Vallelunga, di quella cultura cioè che abbiamo visto diffusa al prin-



Fig. 41 - Idoletto miceneo dagli strati della cultura del Milazzese dell'acropoli di Lipari.

cipio dell'età del bronzo nella Sicilia Nord-orientale. Ma nelle necropoli del Siracusano di questa facies abbondano i vasi che per la forma troncoconica e per la caratteristica decorazione, costituita da un fascio di sottili solchi correnti sotto l'orlo, si identificano con quelli della civiltà maltese di Borg-in-Nadur⁶⁸, dalla quale è probabile che siano stati importati.

È ovvio che queste influenze castellucciane e maltesi manchino nelle isole Eolie, nelle quali invece compaiono, sia pure con scarsa frequenza, i tipi ceramici « appenninici », rappresentanti probabilmente importazioni dalle coste dell'Italia centro-meridionale e dalle isole della Campania. Si ha infatti un certo numero di frammenti decorati con fasce punteggiate formanti meandri o spirali e con losanghe punteggiate o con intagli del tipico stile « appenninico ». Ma più importanti sono forse le tazze carenate con grandi anse a largo nastro con margini

⁶⁸ J. D. Evans, op. cit., p. 69, tav. XIII, 11.

revoluti, con traforazioni generalmente a triangolo. Tipo largamente diffuso in questa età in tutta la penisola italiana.

Un esemplare frammentario di Panarea⁶⁹ presenta addirittura un triplice traforo.

Ma nelle stazioni eoliane di questa età, così come nelle necropoli costiere del Siracusano e come nella cultura maltese di Borg-in-Nadur, compaiono in notevole quantità frammenti di ceramiche micenee, attribuibili, seguendo la classificazione del Furumark, al L H III A e in

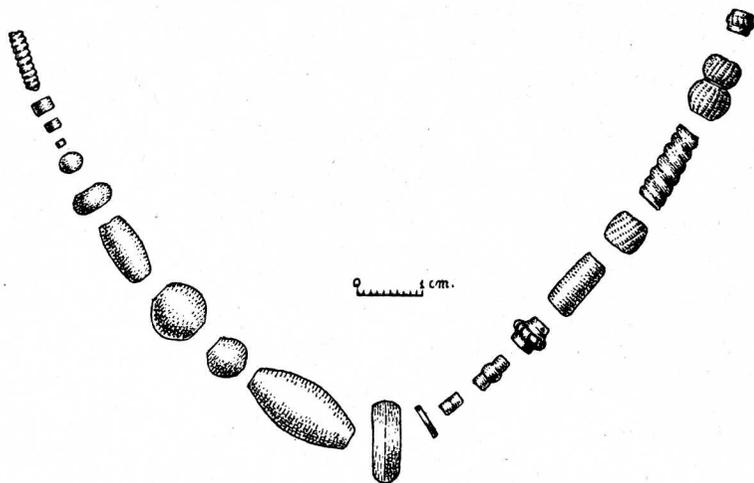


Fig. 42 - Alcune perle in pastiglia da una collana della capanna F del villaggio della Portella nell'isola di Salina.

qualche caso al III B. La relativa scarsità di frammenti riferibili al III B (un'idoletto (fig. 41) e pochi frammenti), che corrisponde d'altronde a uguale scarsità nella Sicilia sud-orientale (forse una sola anforetta a staffa dalla contrada Maiorana di Buscemi), indurrebbe a pensare che questa facies culturale si sia estinta prima della fine del Miceneo III B e a proporre quindi come limite di essa una data intorno al 1250 a.C.

Una delle capanne del villaggio della Portella di Salina ha dato anche una ricca collana di perle di pastiglia (fig. 42), anch'essa senza dubbio importata dal mondo miceneo. Le perle sono di vari tipi; Ve ne sono a dischetto, a cilindretto, sferico-schiacciate, a rotellina dentata. Ma la maggior parte di esse è del tipo a segmenti (segmented beads) di cui ormai tanti esemplari sono stati trovati nell'Occidente

⁶⁹ Bollettino d'Arte, 1951, p. 38, fig. 22.

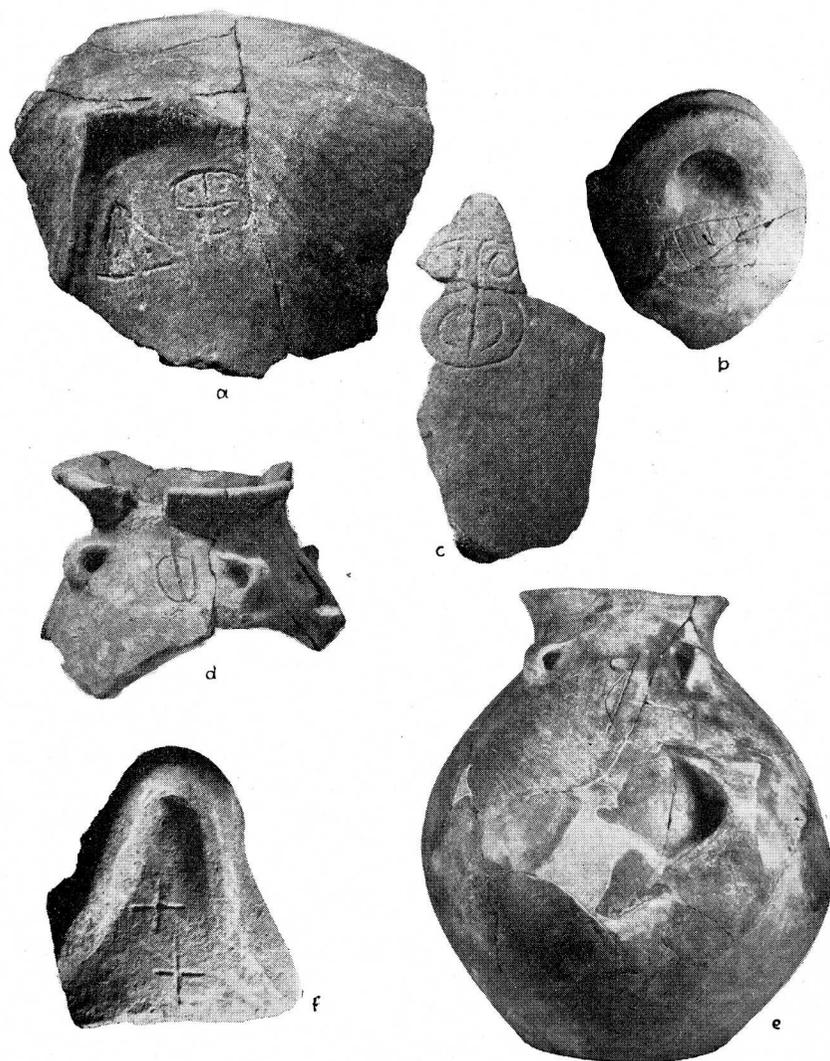


Fig.43 - Segni grafici o marche di vasai su ceramiche della cultura del Milazzese
(*b,f,d* villaggio del Milazzese di Panarea *a,c,e* acropoli di Lipari).

europeo⁷⁰. Ma nelle ceramiche di impasto di produzione locale di Lipari, di Panarea, di Salina e anche su alcuni pithoi della necropoli di Milazzo si riscontrano dei contrassegni o delle marche di vasai⁷¹ (figura 43) che almeno in parte trovano riscontro nei segni grafici delle scritture minoico-micenee, e che in qualche caso sembrerebbero presentare un valore numerale. La posizione in cui generalmente compaiono questi segni, sovente molto nascosta (sotto le anse nelle coppe a piede tubolare (fig. 43-a,c,f), al di sotto o nel rovescio delle anse nelle bottiglie e nelle olle (fig. 43-b), all'interno dell'anello nei sostegni di vasi) esclude in modo assoluto una funzione decorativa, come certamente non sono decorazioni i grossi segni che compaiono sulla spalla dei pithoi (fig. 43-d,e). Si tratta quasi sempre di segni isolati, o tutt'al più riuniti in coppie, in un solo caso in un gruppo di tre, che non sembrano quindi costituire una vera scrittura.

Proprio del mondo cretese-miceneo è comunque l'uso di contrassegni sui vasi. Lo si ritrova a Creta, a Philacopi nell'isola di Melos, a Micene, ma soprattutto a Cipro e nelle ceramiche micenee di Rodi, della Siria, e dell'Egitto, che almeno in parte sono di produzione cipriota⁷².

X. La civiltà ausonia - Fase I.

Le strette analogie di stile che legano le ceramiche del Milazzese con quelle della civiltà siciliana di Thapsos ci dimostrano che in quel periodo le isole Eolie gravitavano culturalmente verso la Sicilia, sia pure con quella larga autonomia che è attestata dalla diversità del rito funebre e dai più intensi contatti con l'Italia peninsulare.

Questi contatti in realtà non andavano al di là della presenza di un piccolo numero di ceramiche che ben potrebbero considerarsi importate.

⁷⁰ H. C. Beck, J. F. S. Stone, *Faience Beads of the British Bronze Age*, *Archaeologia*, LXXXV, 1936, pp. 203-252; S. Piggott, *The Early Bronze Age in Wessex*, *Proceedings of the Prehistoric Society*, IV, 1938, p. 52-106; I. G. Clark, *L'Europe préhistorique*, Payot, Paris, 1955, pp. 393-396.

⁷¹ « Minos » II, Salamanca, 1952, p. 5 segg.

⁷² C. C. Edgar - A. J. Evans, *Excavations at Phylakopi in Melos*, London, 1904, p. 177 segg.; J.F. Daniel, *Prolegomena to the Cypro - Minoan Script*, *Amer. Journ. of Archaeol.* XLV, 1941, pp. 249-282; W.M. Flinders Petrie, *Illahun Kahun and Gurob*, tav. XV; A.E. Kober, *The Minoan Script; Fact and Theory*, in *Amer. Journ. of Archaeol.*, LII, 1948, p. 100, nota 52; F.H. Stubbings, *Mycenean Pottery from the Levant*, Cambridge, 1951, p. 45 segg.

Gli strati che sull'acropoli di Lipari si sovrappongono a quelli della civiltà del Milazzese segnano un brusco cambiamento culturale. Le isole Eolie tornano nuovamente a gravitare, così come era avvenuto nel neolitico, verso l'Italia meridionale, con la quale l'identità dei tipi ceramici, o più generalmente industriali, diviene ora assoluta, mentre altrettanto assoluto è il distacco dalle culture della Sicilia.

Abbiamo ritenuto di poter mettere in rapporto questo cambiamento con la leggenda tramandataci da Diodoro Siculo (V, 7) secondo cui le isole sarebbero state colonizzate da Liparo figlio di Auson re degli Ausoni dipartitosi con una schiera di compagni dalle coste della Campania, essendo venuto in discordia con i suoi fratelli circa la spartizione dell'eredità paterna.

I dati della leggenda e quelli dello scavo in questo caso sembrano coincidere, così come coinciderebbe nelle grandi linee la cronologia eroica con quella archeologica.

Abbiamo quindi denominato « ausonia » questa nuova civiltà delle isole Eolie che rappresenta in realtà un momento determinato e una facies particolare del grande complesso delle civiltà dette « appenniniche ».

Questo nome di « appenninico » abbracciando tutte le civiltà fiorite durante l'età del bronzo nell'Italia peninsulare, anche quelle fiorite contemporaneamente alla nostra civiltà del Milazzese e probabilmente anche alla nostra civiltà di Capo Graziano, sembra infatti ormai troppo generico per potersi prestare ad una precisazione cronologica e regionale.

Stratigraficamente abbiamo potuto riconoscere due periodi ben distinti nell'evoluzione di questa cultura, periodi che abbiamo contrassegnato coi nomi di « Ausonio I » e « Ausonio II ».

Entrambi sono presenti fin'ora solo sull'acropoli di Lipari e indiziati a Milazzo, ma sono ignoti nelle altre località dell'arcipelago eoliano. Il fenomeno dell'accentramento della popolazione, che caratterizza quest'epoca in Sicilia, è risentito probabilmente anche nelle isole Eolie e le condizioni di insicurezza che lo determinano costringono ora forse all'abbandono delle isole minori, impossibilitate a difendersi con mezzi propri.

L'Ausonio I è rappresentato da uno strato piuttosto sottile e non molto ricco di materiali, ma, in alcune zone almeno, ben caratterizzato. La ceramica di impasto è prevalentemente di colore nero o bruno scuro. La forma di gran lunga più comune e più caratteristica è la scodella carenata, con bassa parete verticale, e orlo ora diritto, ora,

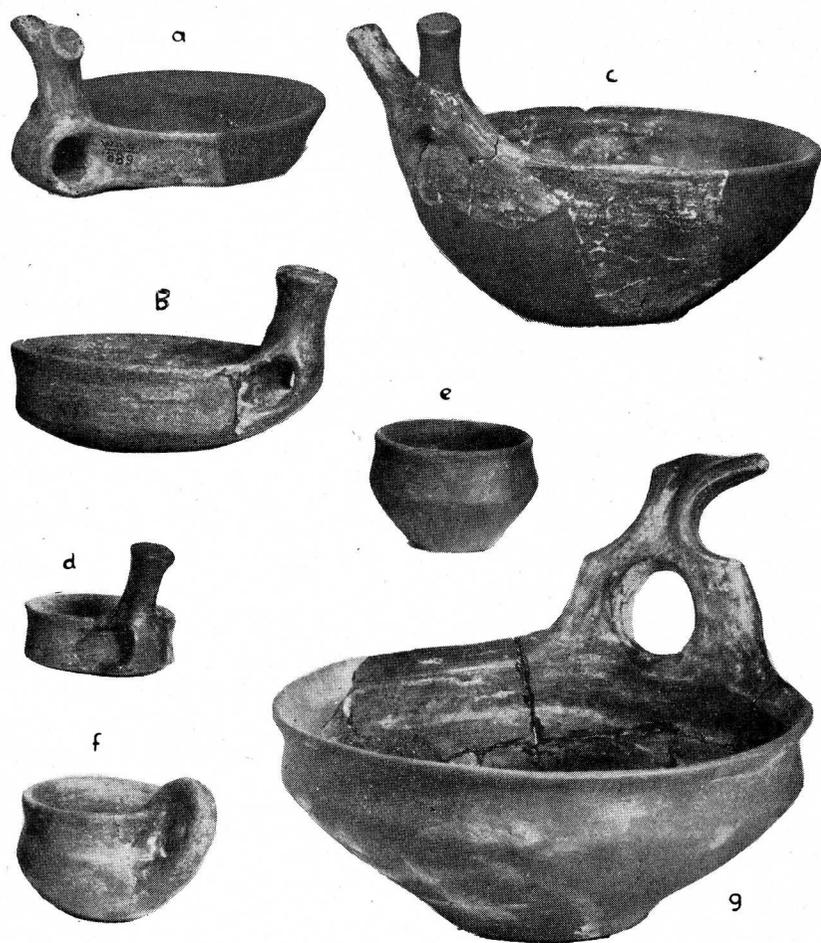


Fig. 44 - Tazze con anse sopraelevate dagli strati dell'Ausonio I dell'acropoli di Lipari.

molto più frequentemente, tendente ad espandersi o addirittura formante gola, e con una vasta serie di appendici sopraelevate sull'ansa (figg. 44-45).

L'ansa stessa è talvolta ad anello verticale e da essa sorge un'appendice ora cilindro-retta (figg. 44-*b,d*; 45-*b*) ora, molto più raramente, ad ascia (fig. 45-*e*), talvolta biforcantesi in due cilindri (figg. 44-*a*; 45-*a,c,d*) oppure in forma di corna, variamente rastremate o appuntite (fig. 45-*f-j*). Altre volte l'ansa è formata da un archetto impostato

sull'orlo e da esso si dipartono ancora due appendici cilindriche (fig. 44-c).

Molto frequente è l'ansa a larga piastra con foro circolare e sormontata da una coppia di volute contrapposte (figg. 44-g; 45-m). Tipo questo che sembra preludere alle più complicate e più ornate anse di Santa Paolina di Filottrano ⁷³.

Il tipo di ansa comunissimo in tutta la civiltà appenninica a largo nastro a margini revoluti e traforato, che abbiamo visto presente nella età del Milazzese anche a Panarea, a Lipari, a Salina e nella necropoli di Milazzo, è ora assolutamente assente. Probabilmente l'ansa sormontata da volute ne rappresenta l'evoluzione.

E' da chiederci se anche nella penisola italiana essa sia scomparsa ad un certo momento dell'evoluzione delle civiltà appenniniche. La mancanza di scavi stratigrafici impedisce fin'ora di precisarlo.

Invece è frequente nelle isole Eolie il tipo dell'ansa a nastro formante un arco molto elevato fra l'orlo e la parete e presentante una strozzatura all'inizio del tratto ascendente al di sopra dell'orlo (fig. 45-l).

Sono anche comuni le tazze fonde e gli orcioli con ansa cilindrica formante un'alto arco (fig. 44-f) spesso recante al vertice due piccole appendici trasversali, contrapposte a guisa di cornetti (fig. 45-k).

Molto caratteristiche sono alcune padelle con orlo molto basso e con strane anse staccantesi quasi orizzontalmente, formate da due cilindri congiunti da un ponticello mediano, e terminanti a taglio obliquo, o addirittura con un'espansione a foglia, e fornite al di sotto di due piccoli risalti di appoggio (fig. 45-n).

Fra le forme meno comuni, ma più caratteristiche, ricorderemo il vaso a becco-ansa (fig. 45-o) e alcune tazze o situle con piccola ansa ad archetto impostata trasversalmente sulla sommità di un'ansa ad anello verticale (fig. 45-p) che, come le anse a volute, trovano anche esse stringenti confronti a Santa Paolina di Filottrano ⁷⁴.

Fra i vasi di maggiori dimensioni di gran lunga il più comune è la situla cilindrico-ovoidale con un cordone liscio o a tacche corrente orizzontalmente poco sotto l'orlo e interrotto da quattro piccole prese a linguetta (cfr. fig. 48-g). Forma però che si ritrova qualche volta anche in piccoli esemplari.

⁷³ U. Rellini, *Le stazioni eneolitiche delle Marche, di fase seriore e la civiltà italo-antica*. *Monum. Antichi dei Lincei*, XXXIV, 1932, fig. 22 e tavv. IV-VI.

⁷⁴ *Ivi*, tav. I, N.ri 20 e 22.



Fig. 45 - Diversi tipi di anse dagli strati dell'Ausonio I dell'acropoli di Lipari.

La stessa decorazione a cordone ricorre anche su pentole di forma sferoidale. Si trovano pure frammenti di grandi focolari con grata superiore formata dall'incrocio di cilindri del diametro di cm. 6 a 10, di un tipo di cui Torre Castelluccia ha restituito un esemplare quasi

completo ⁷⁵, e piccoli fornelli a tronco di cono rigonfio aperto ai due estremi con un risalto superiore interno per trattenere il vaso che vi veniva sovrapposto.

XI. *L'Ausonio II.*

L'Ausonio II si presenta sull'acropoli di Lipari con strati di grande potenza. Insieme con la cultura di Capo Graziano è l'orizzonte di gran lunga predominante su tutti gli altri nella serie stratigrafica.

Il villaggio di questa età, che doveva essere assai esteso e occupare se non tutta, almeno la massima parte dell'area del Castello, fu distrutto ad un certo momento da un violentissimo incendio, del quale si trovarono quasi ovunque le tracce estremamente evidenti.

Le capanne crollando seppellirono sotto le loro macerie le suppellettili che contenevano. In una sola di esse, sul lato Nord della chiesa delle Grazie (trincea AG), si trovarono i frammenti di oltre duecento vasi, che in gran parte poterono essere ricostruiti (fig. 46). In un'altra sul piazzale Nord Est del Castello (trincea D) i vasi ricuperati furono quasi una cinquantina.

È possibile che questa violenta distruzione sia dovuta ad incursione nemica.

Sembra comunque che il villaggio distrutto non sia stato ricostruito sul posto. In nessun punto infatti si è potuto riconoscere traccia di insediamento indigeno preellenico al di sopra dello strato di incendio.

Invece si trovarono resti di capanne distrutte in un periodo più antico di quello che segna la fine del villaggio, stratigraficamente sottostanti a quelle dell'ultimo periodo.

Le abitazioni di questo tempo dovevano essere molto ampie e a parecchi vani, ma di nessuna di esse si poté ritrovare la pianta completa. Le costruzioni classiche e medievali ad esse sovrappostesi non ne avevano lasciato sussistere in genere altro che porzioni limitate.

La quasi informe struttura dei loro muri si spiega col tipo costruttivo singolarissimo presentato da queste capanne. Esse hanno infatti uno scheletro ligneo costituito da pali verticali, dei quali restano oggi chiaramente visibili gli incassi nel muro.

Questi montanti lignei dovevano reggere la copertura; mentre il pietrame serviva solo a chiudere gli spazi rimasti fra essi. Le capanne

⁷⁵ Inedito al Museo di Taranto.



Fig. 46 - Il suolo della capanna dell'Ausonio II nella trincea AG (scavi 1952).

dovevano inoltre essere notevolmente infossate nel terreno. Il loro suolo cioè era ad un livello alquanto inferiore a quello del terreno circostante, per cui i muri perimetrali per la parte generalmente conservata hanno una sola faccia a vista, quella verso l'interno, ed hanno uno spessore molto vario da punto a punto.

Si tratta cioè di un tipo di capanne non dissimile sostanzialmente da quelle del Palatino⁷⁶, di cui esempi molto migliori e meglio conservati ci hanno offerto in questi ultimi tempi gli scavi di Lentini, sul colle della Meta Piccola.

Ma a Lipari, data la natura terrosa e pulverulenta del terreno, le tracce dei pali non si conservano nel suolo, e restano visibili solo negli incassi rimanenti nelle murature.

⁷⁶ S.M. Puglisi, *Gli abitatori primitivi del Palatino attraverso le testimonianze archeologiche e le nuove indagini stratigrafiche sul Germalo*, Monum. Antichi dei Lincei, XLI, 1951.

La forma di queste capanne è spesso irregolare. I loro muri infatti non sempre sono rettilinei e neppure descrivono un arco di cerchio definito. In qualche caso almeno (trincea D) la pianta doveva essere poligonale. Nella capanna già ricordata della trincea A G sul fianco Nord della Chiesa delle Grazie (fig. 46) al piede del muro corre una banchina o sedile. Il suolo è in generale di terra battuta, oppure di sabbia o di pietrisco.

Come nelle capanne di Lentini il focolare è generalmente all'interno.

In un resto di capanna scoperto nell'area Z si trovarono ben quattro focolari sovrapposti, corrispondenti ad altrettante sopraelevazioni del suolo, costituiti da placche di argilla indurita dal fuoco accesi al di sopra.

Sotto il suolo di alcune capanne si trovarono delle situle poste verticalmente nel terreno e in qualche caso coperte con una lastra di pietra. Erano evidentemente tombe a cremazione e due di esse contenevano anche qualche perla di pasta vitrea.

L'enorme quantità di frammenti ceramici è forse in rapporto con la distruzione violenta del villaggio.

Continuano alcuni dei tipi che già erano presenti nella fase precedente: ad esempio le grandi situle grezze decorate con cordone orizzontale interrotto da quattro linguette (fig. 48-g) e le pentole sferoidali con decorazione analoga.

Ma quasi ugualmente frequenti sono ora i grandi orci biconici, che sono quasi sempre di colore rossiccio. In essi il collo è in genere ben distinto dal corpo e gli esemplari più nobili presentano talvolta una decorazione a solcature (fig. 48-h).

Vicino ai boccaletti monoansati della fase precedente si diffondono ora le bottiglie a collo più alto, cilindrico (fig. 48-e) o conico, molte delle quali con una ricca decorazione sempre nella tecnica a solcature (fig. 48-c).

Le scodelle carenate sono ora molto meno frequenti, sebbene non siano assenti e siano anzi talvolta rappresentate da esemplari colossali.

Ma di tutti i tipi di anse sopraelevate che caratterizzavano la fase precedente uno solo si conserva, quello cornuto, che si trasforma ora in una vera protome animale con indicazione più o meno schematica del naso e degli occhi (fig. 47-c; 48-d).

Si impone il confronto con le tazze bronzee del ripostiglio di

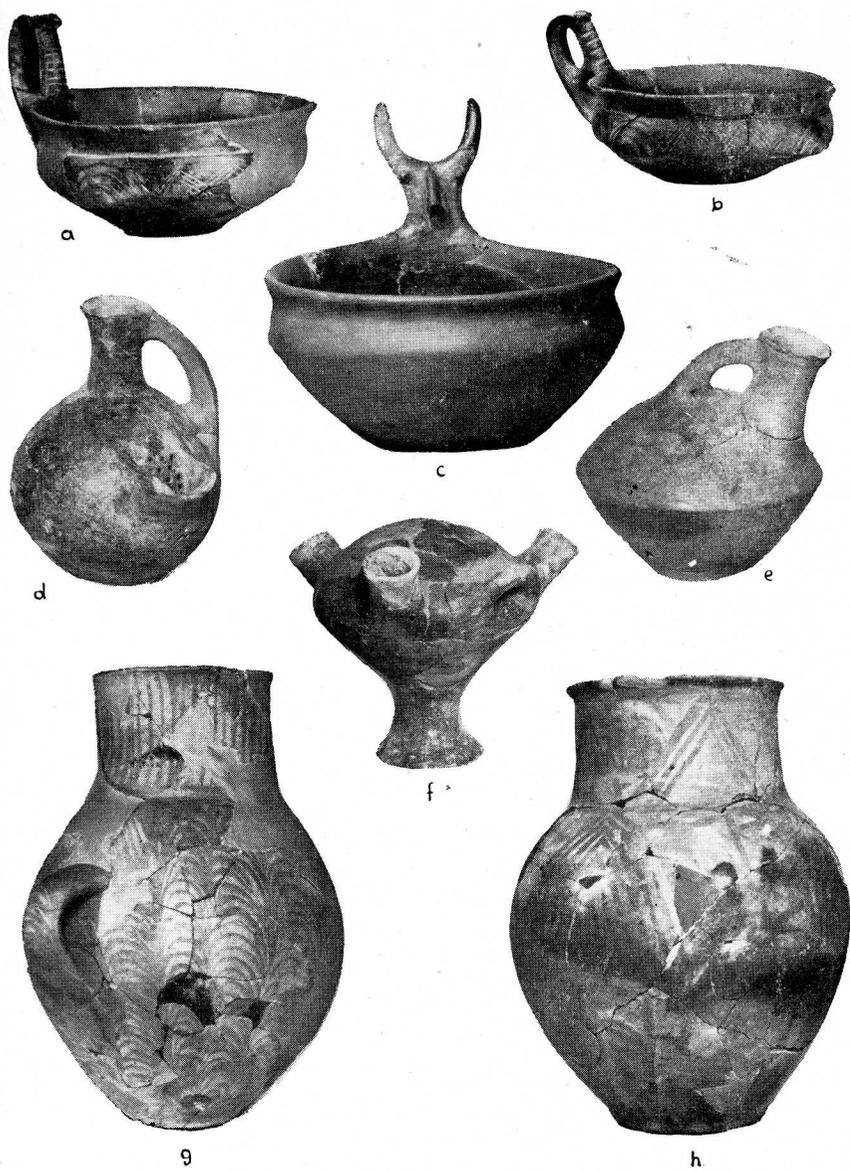


Fig. 47 - Forme caratteristiche dell'Ausonio II (dall'acropoli di Lipari).

Coste del Marano di Tolfa ⁷⁷. Altre volte queste scodelle carenate hanno una semplice ansa a nastro spesso ancora strozzato al suo inizio.

Ma il tipo di ciotola che ora compare e prende una enorme diffusione è quello che potremmo dire villanoviano, con orlo rientrante e con grossa ansa a cordone cilindrico impostata sull'orlo stesso (cfr. figg. 53; 55-e). Insieme alle situle a cordoni queste ciotole molto rozze costituiscono la grande massa dei frammenti ceramici di questo strato. Negli esemplari più nobili, a superficie ben levigata, bruna, giallastra o rossiccia, l'ansa anziché un semplice archetto forma un angolo retto, con vertice lievemente prolungato, oppure è tortile.

Scodelloni maggiori a orlo rientrante sono biansati e le anse di essi sono fornite di un rinforzo mediano e di due appendici pizzute (fig. 48-b).

Ma si diffonde ora anche un altro tipo di tazza, generalmente più fine e con accurata decorazione, quello a corpo rigonfio con orlo espanso e con ansa costituita da un pilastrino orizzontalmente scanalato innalzantesi dall'orlo e sorreggente un nastro partente dalla spalla, al quale viene unito a metà altezza da un ponticello (fig. 47-a,b).

Queste tazze sono quasi sempre decorate con bugne distanziate, circondate da solchi semicircolari concentrici, e con angoli incisi. Molto più rari sono gli askoi (fig. 47-e), le brocche con bocca tagliata obliquamente (Schnabelkannen) (fig. 48-a) le teiere a corpo globulare con stretto collo cilindrico e con largo becco di versamento aperto lateralmente e corrispondente a una crivellatura della parete (fig. 47-d) (cfr. Pantalica I, Caltagirone, ecc.) ⁷⁸. Singolari sono alcune lampade a corpo sferico schiacciato elevato su alto piede e con tre becchi cilindrici (fig. 47-f).

Si hanno anche dei colatoi conici, a pareti traforate, aperti ad entrambi gli estremi (fig. 48-f).

Negli strati dell'Ausonio II sono anche diffuse ceramiche dipinte di due classi distinte.

La prima classe è costituita da vasi a fondo chiaro, giallino o più raramente roseo, con una decorazione dipinta a fasce brune o nerastre, talvolta anche rossiccie (la variazione di colore, riscontrantesi talvolta su punti diversi dello stesso vaso, dipende senza dubbio dalla

⁷⁷ G. A. Colini, Bull. Paletnol. Ital., XXXV, 1909, tav. XI, 6.

⁷⁸ Ampurias XV-XVI, tav. XV, 2 a dr.; P. Orsi, *Pantalica e Cassibile*, Monum. Antichi dei Lincei, XI, 1899, tav. XI, 1; id., *Le Necropoli sicule di Pantalica e Monte Dessucri*, ivi, XXI, 1913, tav. IX, 63 e XXI, 55; id., *Siculi e Greci a Caltagirone*, Notizie Scavi, 1904, p. 65 segg e figg. 6 e 24.

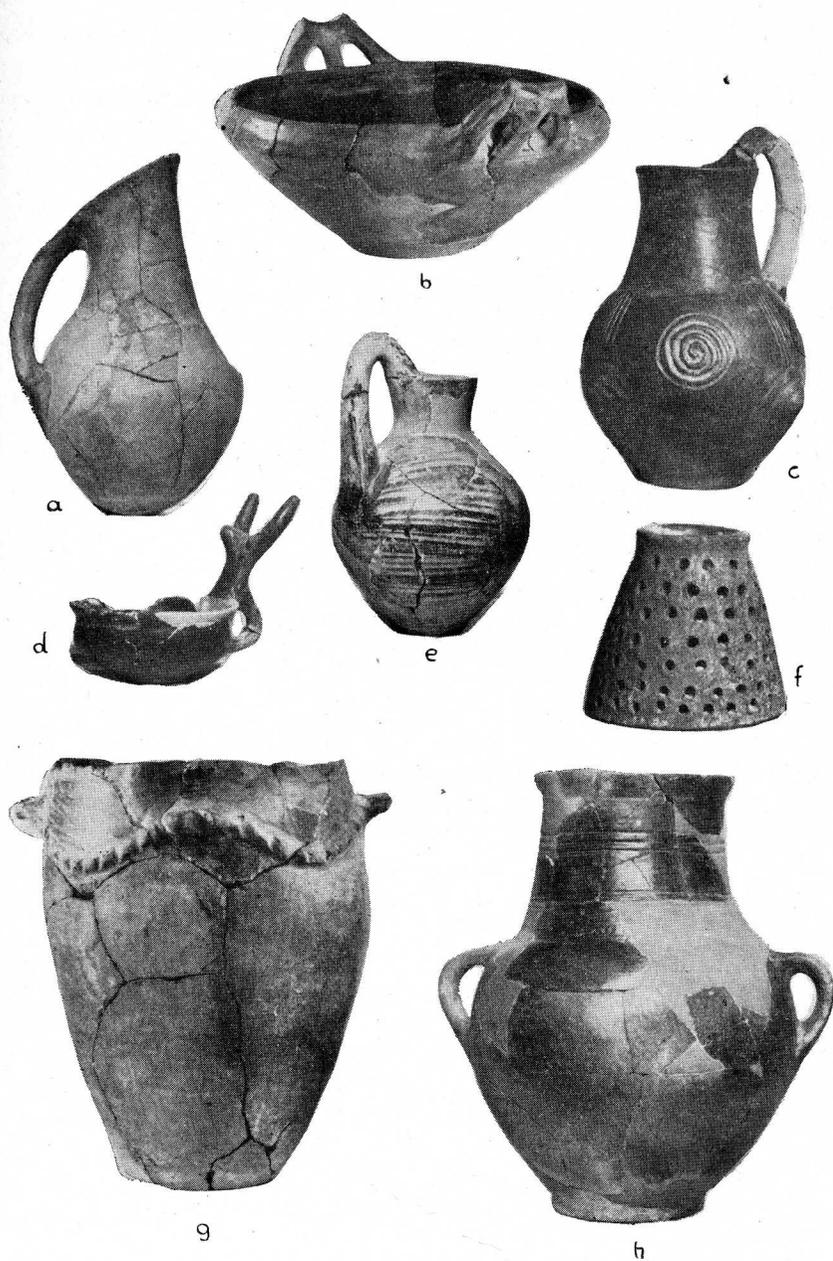


Fig. 48 - Forme caratteristiche dell'Ausonio II (dall'acropoli di Lipari).

cottura) con semplici motivi geometrici: zone di angoli semplici o più frequentemente doppi, fasce di punti fra due rette parallele, ecc. (fig. 47-h).

E' una ceramica largamente diffusa nelle Puglie a Coppa Nevigata ⁷⁹, allo Scoglio del Tonno ⁸⁰, a Torre Castelluccia ⁸¹, a Timmari ⁸² e in Sicilia nelle capanne e nelle tombe di Lentini. Più rara, e rappre-

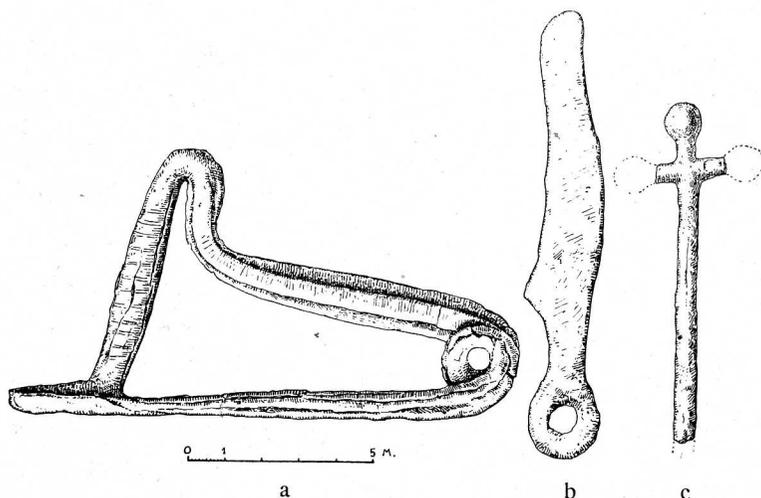


Fig. 49 - Alcuni bronzi caratteristici degli strati dell'Ausonio II dell'acropoli di Lipari.

sentata solo da pochissimi esemplari, a Pantalica ⁸³ e nelle più antiche tombe del Finocchito ⁸⁴.

La seconda classe è invece quella a decorazione piumata (figg. 47-g; 48-e) di un tipo molto largamente diffuso in Sicilia a comin-

⁷⁹ A. Mosso, *Stazione preistorica di Coppa Nevigata presso Manfredonia*, Monum. Antichi dei Lincei, XIX, 1909, tav. IV.

⁸⁰ Nessun frammento di questa classe di ceramiche, pur presente allo Scoglio del Tonno, è riprodotto negli studi di Q. Quagliati, in *Notizie Scavi*, 1900, p. 411, segg. e 1902, p. 584 segg., e di G. Saeftlund in *Δραγμα* (Scritti in onore di M. P. Nilsson) *Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Rom*, 1939, p. 458 segg.

⁸¹ Frammenti inediti nel Museo di Taranto.

⁸² Vasi inediti nel Museo di Matera.

⁸³ P. Orsi, *Monum. Antichi dei Lincei*, XXI, 1913, tav. IX, 1.

⁸⁴ P. Orsi, *Bull. Paletnol. Ital.*, XX, 1894, pp. 23 e 37, tav. V, 3 e XXIII, 1897, p. 157.

ciare dalla fase di Cassibile⁸⁵ e perdurante ivi fino agli inizi della colonizzazione greca (necropoli del Borgo di Gela)⁸⁶.

Continuano come nella fase precedente i piccoli focoli e i grandi fornelli. Le fuseruole, sempre numerose, sono ora frequentemente coniche, oltreché sferico-schiacciate o biconiche.

Pochissimi i bronzi raccolti in questi strati (fig. 49).

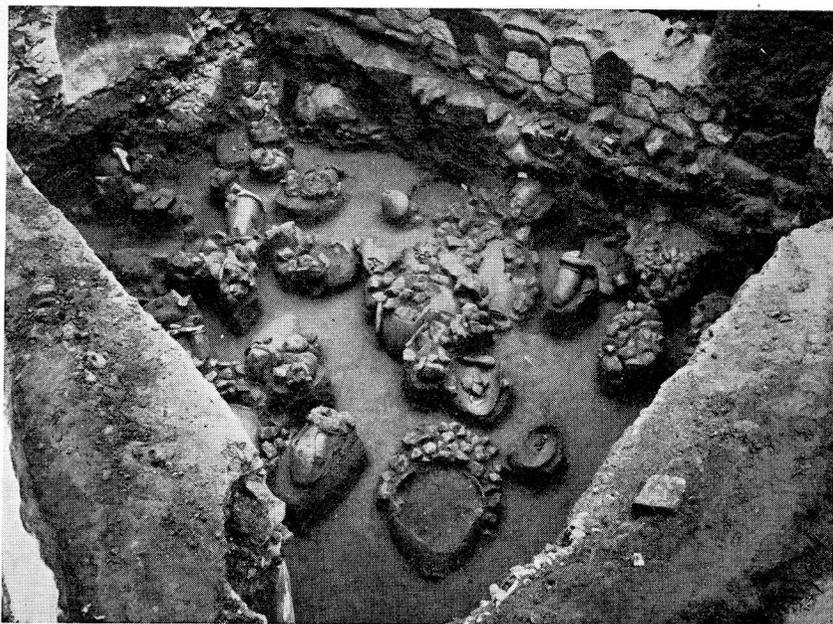


Fig. 50 - Trincea nella Piazza Monfalcone a Lipari. Resti della cinta muraria greca (fine VI sec. a.C.) e necropoli dell'Ausonio II iniziale con tombe a inumazione entro pithoi e tombe a incinerazione entro situle o orci.

Dal suolo delle capanne distrutte in un periodo anteriore alla fine del villaggio provengono due fibule del tipo ad arco serpeggianti a gomito, alquanto rigonfio e con ardiglione diritto (fig. 49-a), del tipo cioè che in Sicilia è tipico dell'orizzonte di Cassibile e che in Oriente è presente a Megiddo, ed un coltellino a un solo taglio con lama alquanto curva e con manichetto ad occhio (fig. 49-b), anch'esso tipico della fase di Cassibile.

⁸⁵ Ampurias XV-XVI, p. 229, tav. XVI, 1.

⁸⁶ P. Orsi, Gela, Monum. Antichi dei Lincei, XVII, 1906, tav. V, 3.

Sparso nel terreno si trovò invece, insieme ad altri bronzi di minore significato, uno spillone a testa crociforme (fig. 49-c), di un tipo noto soprattutto nelle « Terremare »⁸⁷.

Ai piedi dell'acropoli, sotto l'attuale abitato di Lipari e precisamente nell'area della piazzetta Monfalcone una trincea di saggio, aperta nei mesi di maggio e giugno 1954, mise in luce, un tratto della cinta muraria della Lipari greca arcaica e, sotto il livello di fondazione di questa, una necropoli corrispondente alla civiltà ausonia (fig. 50).

Le tombe erano di due tipi:

1) Situle del solito tipo cilindrico-ovoidale decorato con un cordone orizzontale interrotto da quattro linguette, contenenti di regola ceneri di cremati e sempre prive di corredo. Erano collocate orizzontalmente o alquanto obliquamente nel terreno e avevano la bocca chiusa da una lastra di pietra.

2) Grandi pithoi anch'essi deposti orizzontalmente, con bocca chiusa da lastra, e contenenti resti dello scheletro rannicchiato, quasi sempre con oggetti di corredo.

Non è da escludere che anche qualcuna delle situle maggiori potesse aver contenuto uno scheletro rannicchiato, ma il disfacimento totale delle ossa impediva qualsiasi constatazione al riguardo.

I corredi dei pithoi comprendono generalmente un solo vasetto, e cioè una bottiglia monoansata, qualche collana o braccialetto di minuscole perline di pasta vitrea e qualche bronzo.

Una tomba però, la tomba 31, presentava un corredo di gran lunga più ricco di tutte le altre. Essa conteneva infatti:

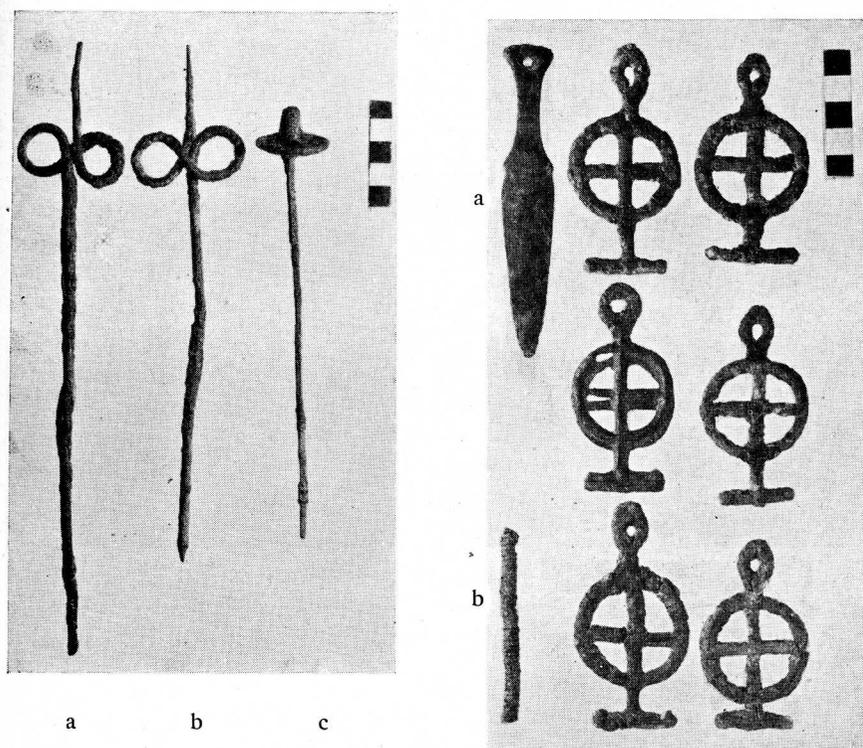
- Una lunghissima collana di perline di pasta vitrea.
- Una collana con perle di ambra di forma vagamente arieggiante a quella di un astragalo ovino.
- Tre perle sferiche di cristallo di rocca.
- Due braccialetti di sottile verga d'oro con capi agganciati.

E i seguenti oggetti di bronzo:

- Un pugnaletto con manico fuso insieme alla lama (fig. 52-a).
- Uno spillone con capocchia a rotella a sei raggi (fig. 51-c).

⁸⁷ G. Saefflund, *Le Terramare*, tav. 58, 6 e p. 176, tipo 11 (da Castione dei Marchesi); O. Montelius, *La Civilisation primitive en Italie*, I, tav. XXXIV, 6 (da S. Ambrogio).

- Due spilloni presentanti presso un estremo due occhi formati dalla verga stessa ripiegata a guisa di un otto (fig. 51-*a,b*).
- Sei probabili fermagli di cintura a disco crociato con un anello ad un estremo di un diametro (fig. 52-*c,h*).
- Una fibula con arco a nastro.
- Una spirale cilindrica (fig. 52-*b*).



Figg. 51 e 52 - Bronzi della tomba 31 della necropoli di Piazza Monfalcone (in-
mazione entro pithos).

I tipi delle bottiglie, tanto di questa che delle altre tombe, sono fin'ora del tutto ignoti negli strati dell'Ausonio I, ben noti invece in quelli dell'Ausonio II.

Dei bronzi una parte almeno (fermagli di cintura, spillone con testa a rotella) trova riscontri molto vicini nel ripostiglio di Coste

del Marano⁸⁸ e alcuni di essi ritornano nelle « terremare » e nella palafitta di Peschiera⁸⁹. Sono tipi cioè appartenenti alla transizione fra l'età del bronzo e l'età del ferro o ai primissimi inizi dell'età del ferro, e tipi tutti assolutamente estranei alla Sicilia, così come estranea alla Sicilia era la ceramica delle due civiltà ausonie. Una perla d'ambra di tipo identico alle nostre compare a Ponte S. Pietro⁹⁰.

Un'altra vasta necropoli fu scoperta a Milazzo nell'area della città moderna sotto la Piazza Roma e la via XX Settembre. Il tipo delle tombe era qui molto diverso. Erano tutte a cremazione, salvo una piccola cista e poche inumazioni in nuda terra. Le ceneri erano però questa volta contenute entro urne biconiche, o più raramente

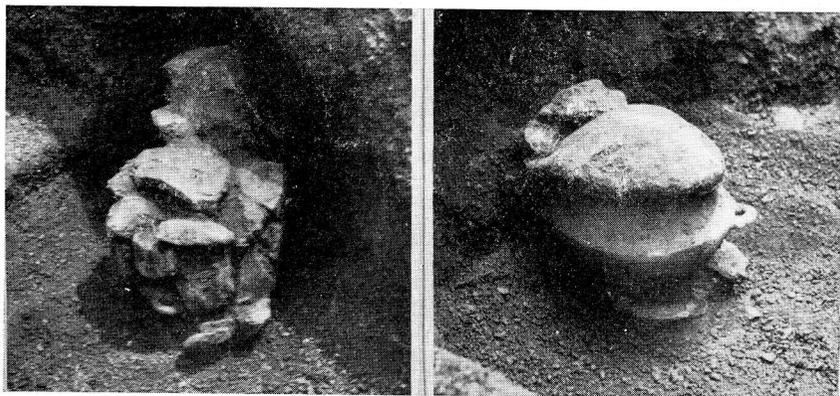


Fig. 53 - Necropoli di tipo « protovillanoviano » di Milazzo (via XX Settembre).
La tomba 96 con la protezione di pietre e dopo la demolizione di essa.

globulari, talvolta decorate a incisioni, a coppelle, o a solcature, sempre coperte con una ciotola del tipo « villanoviano » con ansa ad anello sull'orlo rientrante (figg. 53-55).

Le urne erano entro veri pozzetti protette da pietre all'intorno. Talvolta erano accompagnate da alcuni vasetti accessori. I corredi sono costituiti da alcune fibule ad arco semplice, talvolta con noduli agli estremi, o ad arco ribassato con un tratto rettilineo presso la staffa, alcuni rasoi del tipo più arcaico, che ricorre in Sicilia a Pan-

⁸⁸ G. A. Colini, Bull. Paletnol. Ital., XXXV, pp. 114 e 177; XXXVI, 1910, p. 96.

⁸⁹ O. Montelius, *La Civ. primitive en Italie*, I, tavv. 5, 9.

⁹⁰ F. Rittatore, Riv. di Sc. Preistoriche, VI, 1951, p. 171, fig. 11.

talica e in Puglia a Torre Castelluccia, un rasoio del tipo a lamina circolare con l'intaglio quadrangolare all'estremo, che ricorre in Sicilia a Cassibile e al Molino della Badia e in Italia nelle necropoli « protovillanoviane » di Pianello di Genga, Timmari, ecc., uno spillone a capocchia sferico-schiacciata, alcuni bottoni a calotta sferica con anellino interno, ecc.

La necropoli di Milazzo è un vero « campo di urne » di tipo protovillanoviano, strettamente analogo a quelli di Fontanella di Casalromano⁹¹, di Bismantova⁹², di Pianello di Genga³, alle tombe di Ponte San Pietro⁹⁴, di Sticciano Scalo⁹⁵, di Tolfa e di Allumiere⁹⁶, alla necropoli di Timmari⁹⁷.

Il tipo della ciotola è ormai quello tipico dell'Ausonio II, ignoto all'Ausonio I.

Fra i vasetti di corredo ve ne sono due di quella ceramica dipinta ad angoli bruni sul fondo giallino, anch'essa tipica dell'Ausonio II.

La necropoli della Piazza Monfalcone di Lipari dà l'impressione di essere alquanto più arcaica di quella della via XX Settembre di Milazzo.

Sembra quasi di scorgere in essa il passaggio fra il tipo della tomba a pithos, che doveva essere tradizionale dal tempo della civiltà del Milazzese, al rito dell'incinerazione. La necropoli di Milazzo corrisponderebbe invece ad un periodo in cui il rito della cremazione si è ormai pienamente affermato e stabilizzato nel tipo tombale caratteristico dell'urna entro pozzetto.

E' incerto se la differenza fra le tombe a cremazione di Lipari con ceneri entro situla e quelle di Milazzo con urna corrisponda ad una diversità di abitudini locali o se non rappresenti invece una diversità cronologica. Se cioè il rito della cremazione, affermatosi in

⁹¹ Bull. Paletnol. Ital., XV, 1889, p. 191; XVI, 1890, p. 50; XVIII, 1892, p. 55; XIX, 1893, p. 74; Modestov, Introd. à l'histoire romaine, 1907, p. 293, tavv. XXIV-XXX; Colini, Bull. Paletnol. Ital., 1913, p. 4 e segg.

⁹² G. Saefflund, *Le Terramare*, p. 204, tavv. 82-84; Montelius, *La Civilis. primitive*, I, tav. XLI.

⁹³ G. A. Colini, Bull. Paletnol. Ital., XXXIX, 1913, p. 19 segg.

⁹⁴ F. Rittatore, Riv. di Sc. Preistoriche, VI, 1951, 1-2, p. 31 e 3-4, p. 167.

⁹⁵ G. Maetzke, Studi Etruschi, XXI, 1950-51, p. 297; F. Rittatore, Riv. di Sc. Preistoriche, VI, 1951, p. 169.

⁹⁶ G. A. Colini, Bull. Paletnol. Ital., XXXV, 1909, p. 104, p. 177 e XXXVI, 1910, p. 96.

⁹⁷ Q. Quagliati e D. Ridola, *Necropoli arcaica ad incinerazione presso Timmari nel Materano*, Monum. Antichi dei Lincei, XVI, 1906.

un primo momento col tipo della tomba a situla, non abbia accolto in un secondo momento il tipo dell'urna cineraria, sotto influenze o mode provenienti dalla penisola italiana. Solo la prosecuzione degli scavi nelle necropoli protostoriche liparesi e la scoperta in esse di nuovi tipi tombali potrà dare una risposta a questo interrogativo. Osserviamo però che nelle Puglie, a Torre Castelluccia, sembra ripe-

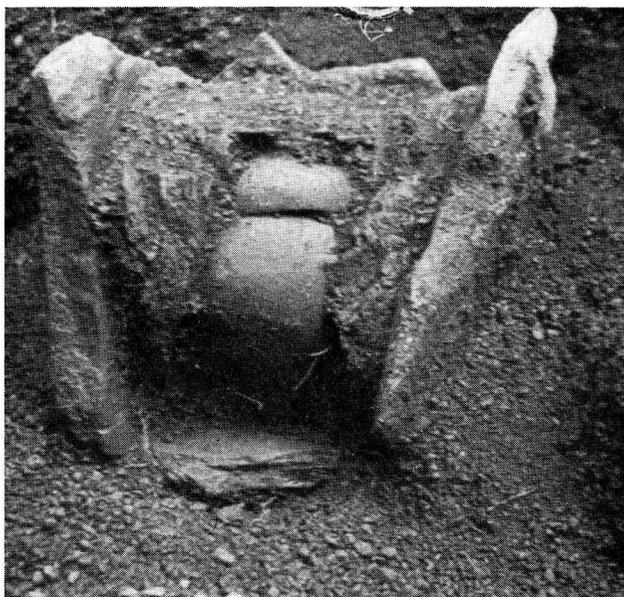


Fig. 54 - Necropoli di tipo « protovillanoviano » di Milazzo (Via XX Settembre).
La tomba 115.

tersi lo stesso fenomeno⁹⁸. Anche qui a tombe a grotticella artificiale, del tipo che nelle Puglie, non meno che in Sicilia, è tradizionale nell'età del bronzo, e che si riferiscono forse ancora ad un momento corrispondente al nostro Ausonio I, si sostituiscono tombe a cremazione, sia a situla che ad urna.

Ma anche i bronzi della necropoli di Lipari sembrano in realtà alquanto più arcaici che quelli della necropoli di Milazzo, anche se il tipo delle fibule è in entrambe lo stesso, quello ad arco semplice. I confronti che possiamo istituire per la necropoli di Lipari ci ri-

⁹⁸ C. Drago, Riv. di Sc. Preistoriche, V, 1950, p. 126; Fasti Archaeologici, III, 1930, p. 196.

portano alle « terremare » e alle palafitte di Peschiera (pugnaletto, spilloni con testa a 8 o a rotella) oppure al ripostiglio di Coste del Marano (fermagli crociati con occhielli e testa a T, rasoi). Invece per la necropoli di Milazzo i confronti sono in parte col ripostiglio di Coste del Marano, ma più con le necropoli « protovillanoviane » di Fontanella, Bismantova, Pianello, Timmari, e qualche oggetto sembrerebbe scendere più in basso, verso la fase di Cassibile.

Comunque anche la più antica di queste necropoli, quella di Lipari, ed anche le più antiche tombe di essa, quelle a pithos, in base ai tipi delle ceramiche sembrano corrispondere non più all'Ausonio I, ma già ormai all'Ausonio II.

Lipari, Milazzo, Torre Castelluccia ci dimostrano la appartenenza delle tombe a cremazione, sia del tipo a situla, che del tipo protovillanoviano, ai villaggi di una civiltà di tradizione « appenninica » o tardo-appenninica, come è quella ausonia, di una civiltà cioè di cui si segue la graduale evoluzione nella penisola italiana attraverso tutta l'età del bronzo e nella quale anche il passaggio della fase corrispondente all'Ausonio I a quella corrispondente all'Ausonio II può benissimo essere spiegato senza pensare a trasformazioni etniche e a movimenti di popoli.

Il passaggio dal rito tradizionale dell'inumazione a quello dell'incinerazione sembra avvenire durante lo sviluppo apparentemente pacifico della vita di questi villaggi.

La diversità dei tipi ceramici fra i villaggi e le necropoli e la assenza di frammenti di urne fra i materiali dei villaggi significano probabilmente che queste urne costituivano un tipo di vaso esclusivamente rituale, di uso funebre, estraneo all'uso domestico.

Il riferimento delle necropoli « protovillanoviane » a genti nuove, apportatrici del nuovo rito dell'incinerazione, che si sarebbero sovrapposte a popolazioni indigene, « tardo-appenniniche », inumatrici, non sembra oggi in alcun modo sostenibile.

Sembra assai più probabile che la diffusione del nuovo rito, che porta alla formazione delle necropoli « protovillanoviane » in Italia e dei campi di urne nell'Europa centrale, nella Francia meridionale e nella penisola iberica⁹⁹, più che a una migrazione di popoli sia dovuta all'affermarsi di nuove idee religiose, di nuove credenze d'oltretomba, così come avverrà nell'età imperiale romana, quando, sotto

⁹⁹ M. Almagro, *La España de las invasiones Celticas* in R. Menendez Pidal, *Historia de España*, I, 2, 1952.

l'influenza dei culti orientali, che andavano via via diffondendosi, si abbandona il rito della cremazione per passare a quello dell'inumazione.

L'evoluzione delle culture ausonie ci pone difficili problemi di cronologia, non solo assoluta, ma anche relativa, rispetto alla evoluzione delle culture siciliane della tarda età del bronzo e della prima età del ferro.

In uno studio recente¹⁰⁰ abbiamo cercato di delineare l'evoluzione di queste culture siciliane.

Anche in Sicilia, come nelle isole Eolie, la presenza di ceramica micenea del periodo III A e di pochissimi pezzi riferibili al III B nella civiltà di Thapsos attesta un perdurare di questa forse fino al 1250 circa a.C.

L'evoluzione successiva sembra svolgersi attraverso quattro fasi chiaramente riconoscibili: la prima, a cui appartengono le necropoli di Pantalica Nord e Nord-Ovest, di Caltagirone e le più antiche tombe del Dessucri, è caratterizzata, dalla ceramica rossa lucida, da bronzi di netta tradizione micenea, dalla fibula ad arco semplice.

La seconda, a cui appartengono, con le tombe più recenti del Dessucri e con alcune tombe di Pantalica, la necropoli di Cassibile e almeno in gran parte quella del Mulino della Badia, è caratterizzata dalla ceramica piumata, dalla fibula con arco a gomito o con arco ad occhio, ma con ardiglione rettilineo, dal coltellino con manico ad occhio, dall'ascia a cannone, ecc.

La terza, a cui appartengono le necropoli di Pantalica Sud, della Cavetta, di Centuripe, le più antiche tombe del Finocchito, ecc. è caratterizzata dalla diffusione dell'oinochoe, della ceramica tornita, della fibula con arco serpeggiante ad occhio e con grande ardiglione curvo, ecc.

La quarta, infine, a cui appartengono le necropoli del Finocchito, di Noto Vecchio, le tombe della Via Polara di Modica, ecc. è caratterizzata dalla ceramica dipinta di tipo tardo-geometrico, dalle fibule a lunga staffa con arco a losanga o a bastoncelli, dall'abbondanza di anelli, catenelle, ecc.

Il tipo ormai greco della ceramica e delle fibule, la presenza di ceramiche protocorinzie, ecc. dimostrano che la fase del Finocchito è ormai contemporanea agli inizi della colonizzazione greca.

¹⁰⁰ *La Sicilia preistorica y sus relaciones con Oriente y con la peninsula Iberica*, in Ampurias XV-XVI, 1953-54, pp. 187 segg.

Il passaggio dalla III alla IV fase potrebbe con verisimiglianza essere convenzionalmente stabilito intorno al 730 a.C. Più difficile è datare il passaggio fra la I e la II e fra la II e la III fase.

L'origine orientale della fibula di Cassibile e il suo ricorrere a Megiddo in strati databili intorno al 1050-1000 a.C. e d'altra parte la diffusione dei tipi di bronzi di questa età dalla Sicilia alla penisola iberica e alla costa atlantica potrebbero essere messi in rapporto col commercio fenicio. Si potrebbe quindi pensare che la civiltà di Cassibile avesse avuto origine intorno al 1000 a.C.

Il passaggio dalla fase di Cassibile a quella di Pantalica Sud

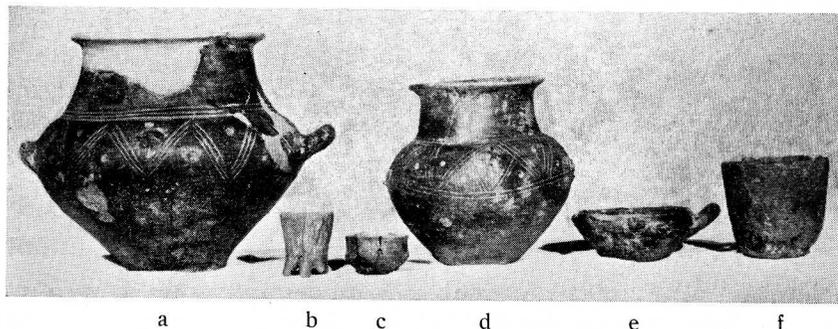


Fig. 55 - Necropoli di tipo « protovillanoviano » di Milazzo (via XX Settembre) - L'ossuario della t. 66 (a sin.) e il corredo della t. 43 (a destra).

potrebbe quindi essere avvenuto intorno alla metà o alla fine del IX sec. a.C.

L'Ausonio I nelle isole Eolie deve aver avuto una durata molto più breve che la prima fase (Pantalica Nord-Caltagirone) delle predette culture siciliane.

La fibula ad arco semplice non solo è ancora presente nell'Ausonio II, ma vi perdura a lungo, se è vero che le necropoli di Lipari e di Milazzo, in entrambe le quali essa è dominante, corrispondono a due momenti successivi dell'evoluzione di questa civiltà.

L'Ausonio II quindi corrisponde forse all'ultima parte del periodo di Pantalica I-Caltagirone, ma continua anche per tutta la successiva fase di Cassibile. Infatti fibule del tipo di Megiddo-Cassibile e un coltellino con manico ad occhio provengono dal suolo di capanne distrutte prima della fine del villaggio di Lipari. Il quale ha continuato a vivere ancora oltre.

La sua distruzione definitiva quindi difficilmente potrebbe porsi

prima della fine del periodo di Cassibile e cioè della metà del IX secolo a.C. o della fine di esso.

Dopo questa distruzione violentissima l'acropoli di Lipari non sembra più essere stata abitata fino all'avvento dei Cnidi che, reduci dalla sfortunata spedizione di Pentatlo a Lilibeo, sotto la guida di Gorgo, Testore e Epiterside, vi si stanziarono intorno al 580 a.C. ridando nuova prosperità alle isole. Fra la distruzione del villaggio ausonio e la colonizzazione cnidia le isole devono aver attraversato un periodo di profonda decadenza.

Condizioni d'altronde attestateci anche da Diodoro, il quale dice espressamente che i Cnidii trovarono nelle isole non più di cinquecento abitanti che vivevano sotto il terrore delle incursioni dei pirati tirreni.

Forse i superstiti della distruzione del villaggio dell'acropoli furono in numero troppo esiguo per poter assicurare la difesa della rocca contro i Tirreni e preferirono cercare scampo disperdendosi per l'altipiano, piuttostoché accentrandosi in un villaggio.

Certo è che al di sopra dello strato di distruzione non si ebbe per ora nessuna traccia di un nuovo abitato preellenico e mancano nella serie stratigrafica liparese i tipi tardo-ausoni, che dovrebbero corrispondere a quelli dell'abitato del Palatino e della necropoli del Foro Romano.

Manca anche nelle isole Eolie qualsiasi traccia dei più antichi periodi della colonizzazione greca dell'occidente quando si eccettui forse il solo aryballos di porcellana invetriata, azzurra oggi all'Ashmolean Museum di Oxford¹⁰¹, di forma ricordante il corinzio antico e recante il sigillo del faraone Necho (circa 671-644 a.C.), pezzo però che potrebbe benissimo essere stato portato a Lipari in un momento successivo a quello della sua creazione. I più antichi frammenti greci dell'acropoli, così come le più antiche tombe della necropoli di Diana, ben rientrano nei limiti cronologici indicati da Diodoro.

Invece a Milazzo, frammiste alle tombe « protovillanoviane » si trovarono numerose tombe a cremazione di età greca, le più antiche delle quali, ricche di aryballoi globulari e di oinochoai protocorinzie di tipi analoghi a quelli di Cuma e di Tarquinia, risalgono ancora all'ultimo terzo dell'VIII secolo a.C. e le più recenti, con ceramiche corinzie di stile antico, scendono alla fine del VII e ai primi inizi del VI sec. a.C.

¹⁰¹ Dunbabin, *The Western Greeks*, p. 328, nota 2.

La necropoli della Via XX Settembre di Milazzo sembra quindi colmare almeno parzialmente la lacuna esistente a questo punto nella serie culturale liparese.

Riassumiamo brevemente il cammino percorso:

Le isole Eolie, presentano una rigogliosissima vita durante il neolitico. Non vi è dubbio che la ragione di questa prosperità stia nel commercio dell'ossidiana, di cui esistono nell'isola di Lipari numerose colate, eruttate dai vulcani della Forgia Vecchia e del Monte Pelato. L'ossidiana ivi raccolta doveva essere lavorata nei villaggi e nelle capanne sparse nelle diverse isole ed esportata poi largamente, non solo verso la Sicilia e l'Italia meridionale, ma anche verso più lontane regioni del Mediterraneo occidentale e centrale. Da Lipari provengono certamente le innumerevoli lame di ossidiana delle stazioni stentinelliane di Sicilia. Testimonianza di questa industria sono le masse ingenti di schegge di rifiuto e di nuclei trovate in tutti i villaggi neolitici esplorati e quelle che si trovano sparse nei campi in molte località delle isole Eolie.

L'abitato più antico fin'ora identificato, quello del Castellaro Vecchio, di facies stentinelliana, è situato lungi dalla costa, sull'altipiano, in una regione pianeggiante nota anche oggi come una delle più fertili dell'isola di Lipari.

E' in una posizione cioè più favorevole per l'agricoltura e la pastorizia che per la navigazione e il commercio dell'ossidiana e rivela nelle prime popolazioni stanziatesi nell'isola un forte attaccamento alla tradizione agricolo-pastorale e cioè forse alle abitudini e all'organizzazione economica proprie delle sedi abitate precedentemente.

Certo altri villaggi della stessa età restano da identificare nelle isole.

Solo ad un momento un poco più tardo appartengono le più antiche testimonianze fin'ora trovate sull'acropoli di Lipari, che da questo momento, e fino ai giorni nostri, resta, sia pure con qualche interruzione, il centro abitato più importante dell'intero arcipelago.

Il nucleo abitato principale si sposta dall'alto della rocca verso la piana sottostante sul finire del neolitico, nel periodo caratterizzato dalla ceramica rossa « dello stile di Diana » e ivi resta anche durante i successivi periodi di Piano Conte e di Piano Quartara, per ritornare nuovamente sull'acropoli agli inizi dell'età del bronzo (periodo di Capo Graziano) e rimanervi per tutti i secoli seguenti. E' possibile che questi spostamenti siano connessi con le condizioni di maggiore

o minor sicurezza del mare e con la minaccia di incursioni nemiche. Fin'ora testimonianze delle fasi più antiche del neolitico (fasi di Castellaro, della ceramica dipinta a bande marginate, della ceramica dipinta meandrospiralica) sono state trovate solo nell'isola di Lipari. Ma la ricerca non è ancora sufficientemente avanzata perché sia possibile affermare che le isole minori non fossero allora abitate.

Sicuramente fin dalla fase di Diana è abitata almeno l'isola di Panarea (strati inferiori della Calcara).

Le quattro fasi stilistiche che abbiamo potuto riconoscere nel neolitico sembrano in realtà molto intimamente connesse fra loro. Sembra possibile considerarle come quattro momenti successivi dell'evoluzione di una cultura che, pur trasformandosi sotto l'influenza di nuove tendenze che giungono ad essa provenendo dall'Oriente egeobalcanico attraverso l'Italia meridionale, resta però sostanzialmente unitaria.

E' facile vedere il primo timido arrivo di ceramiche dipinte a bande non marginate in un mondo dominato dalla ceramica impressa, la loro diffusione e prevalenza, l'introduzione dapprima della tricromia, poi dei motivi meandrospiralici, e il contemporaneo progressivo abbandono della decorazione impressa nella ceramica di impasto, che si fa anch'essa più bella, più fine, più elegante.

E' facile seguire il passaggio dalla ceramica meandro-spiralica dello stile di Serra d'Alto a quella monocroma rossa dello stile di Diana, che rappresenta forse una reazione del gusto agli eccessivi barocchismi di quella.

Reazione che parte senza dubbio dall'Oriente così come dallo Oriente erano partiti gli stili nuovi della ceramica dipinta, caratterizzanti ciascuno dei tre periodi precedenti.

La ceramica dipinta a bande rosse non marginate su fondo chiaro corrisponde in Grecia¹⁰² ad una delle classi più diffuse nella civiltà di Sesklo fin dal suo inizio (Sesklo I). È la classe contrassegnata dallo Tsountas come A3 β. Quella invece a bande rosse marginate di nero corrisponde alla classe B3 β, che non appare prima dell'inizio della civiltà di Dimini.

Il periodo dello stile di Capri non può pertanto essere anteriore al sorgere della civiltà di Dimini e questo spiega come in esso facciano la loro apparizione motivi meandrospiralici nella decorazione della

¹⁰² F. Schachermayr, *Prähistorische Kulturen Griechenlands*, in Pauly-Wissowa, *Realencycl.*, XXII, 2, 1954, 1359 segg.

ceramica di impasto incisa o intagliata, mentre evidentemente essi ancora non sono stati accolti nella ceramica dipinta, che si attiene a formule tradizionali.

A fasi più avanzate della stessa civiltà di Dimini corrisponde invece il periodo in cui la decorazione meandrospiralica domina nella ceramica dipinta.

Questa segregazione temporale (e non spaziale) di due elementi (la decorazione a tre colori e quella meandrospiralica), propri di una stessa fase delle civiltà tessaliche, pone l'interrogativo se anche in Tessaglia questi due elementi possano essere stati introdotti successivamente e non contemporaneamente o comunque provenendo da zone di origine diverse.

Più difficile è ritrovare quali correnti culturali dell'Oriente siano all'origine della trasformazione della civiltà di Serra d'Alto in quella di Diana.

Ci si potrebbe chiedere se questo non sia un riflesso di quella corrente di gusto e di stile che caratterizza i livelli medi di Troia I¹⁰³ e il periodo verde di Poliochni, in cui si ha la stessa tendenza ad espandere il margine delle anse a cannone, insellandone il centro.

Ma è difficile fin'ora trovare punti di collegamento nei territori intermedi fra l'Anatolia e l'Italia meridionale. Il motivo della decorazione a file di piccole pastiglie, relativamente frequente a Diana, si trova ad esempio con notevole frequenza negli strati del neolitico finale di Orchomenos¹⁰⁴. Comunque le anse allungatissime a rocchetto caratteristiche delle ceramiche di Diana e della Masseria Bellavista sembrano essere un elemento specializzatissimo, esclusivo del mondo occidentale, così come specializzatissime erano le anse a complicati ravvolgimenti del periodo di Serra d'Alto.

È difficile precisare in quale momento si diffonda nelle isole Eolie, così come in tutto il mondo culturale a cui esse si legano, la conoscenza della metallotecnica, che abbiano visto comunque provata dalla presenza di scoria di fusione del rame fin dal periodo di Diana.

Da un punto di vista teorico non si potrebbe escludere che il metallo fosse già noto anche in precedenza, dato che in Tessaglia esso compare fin dalle fasi finali della civiltà di Sesklo (Sesklo III).

L'avvento della civiltà di Piano Conte porta invece un cambia-

¹⁰³ Blegen, *Troy*, I, p. 179 e fig. 261, cfr. W. Lamb, *Excavations at Thermi*, tavv. XXI, 1, 2 e W. A. Heurtley, *Prehistoric Macedonia*, figg. 37 a-d (Krissanà).

¹⁰⁴ E. Kunze, *Orchomenos*, II, tavv. VI, 2 e VIII.

mento radicale nella preistoria eoliana. Si spezza quella linea evolutiva che portava da Castellaro a Diana.

La nuova cultura non si collega più come le precedenti all'Italia meridionale adriatica e attraverso questa all'Oriente egeo-balcanico. Le forme della ceramica ci riportano invece a quel neolitico « occidentale », a cui appartiene il complesso culturale della Lagozza, di Cortailod, di Chassey, di Sabadell, che è senza dubbio un neolitico superiore. Lipari sembra essere una punta estrema, del tutto isolata, dell'espansione di queste culture, e forse anche uno dei germogli più tardivi del ceppo a cui esse appartengono. Abbiamo visto infatti come alcuni elementi della cultura di Piano Conte, quali la decorazione a solchi paralleli, le anse subcutanee, ecc., siano estranei a questo mondo culturale Lagozza-Chassey-Cortailod e sembrino in realtà appartenere piuttosto alla nuova civiltà eneolitica, che segna ovunque, tranne forse nella Liguria e nella Toscana settentrionale, la fine di esso.

D'altronde attraverso i frammenti ceramici importati la cultura di Piano Conte si dimostra contemporanea non tanto con la cultura siciliana di S. Ippolito, ormai decisamente eneolitica, quanto piuttosto con quella di Serrafellicchio che la tecnica e lo stile della decorazione dipinta, così come la maggioranza delle forme vascolari, dimostrano connessa ancora alle fasi più tarde (Eutresis) del neolitico B della Grecia, piuttostoché col proto-elladico. La cultura di Piano Conte potrebbe quindi appartenere ancora ad un'estrema fine del neolitico e ad un eneolitico iniziale, piuttostoché ad un vero pieno eneolitico.

Al pieno eneolitico apparrebbe quindi invece la cultura di Piano Quartara, che sembrerebbe doversi svolgere parallelamente con le culture di Tarxien, di Sant'Ippolito, di Anghelu Ruju, del Gaudio, di Rinaldone, di Remedello, di Fontbouïsse.

A giudicare dalla scarsità e relativa povertà dei rinvenimenti di questa età si dovrebbe pensare che dopo la rigogliosa fioritura della civiltà neolitica e prima della florida ripresa economica e culturale della prima età del bronzo, l'eneolitico sia stato per le isole Eolie un periodo di povertà e di decadenza.

È possibile che le isole Eolie abbiano risentito negativamente gli effetti dell'improvviso e rigogliosissimo sviluppo culturale della Sardegna.

Si ha l'impressione infatti che quest'isola durante il neolitico sia rimasta tagliata fuori dal progresso civile. Di fronte alla straordinaria ricchezza di rinvenimenti dell'eneolitico e dell'età del bronzo le tracce del neolitico sono fin'ora pressoché nulle. Forse le distanze che la

separano dalle coste dell'Italia, della Sicilia, dell'Africa e della Spagna erano troppo grandi per la navigazione di questa età. Raggiungibile solo attraverso il ponte Elba-Corsica essa rimaneva davvero alla estremità del mondo e le sue immense ricchezze naturali, fra le quali non mancava l'ossidiana, non dovettero essere sfruttate.

La rivoluzione economica e sociale dell'eneolitico trasforma profondamente questo stato di cose.

La nuova civiltà che partendo dall'Anatolia preittica, attraverso il protoelladico e il cicladico, investe tutto il bacino del Mediterraneo, porta non solo alla diffusione di nuove idee religiose (di cui sono testimonianza gli idoletti di tipo cicladico, le statue steli, i betili, le corna votive, ecc.), del nuovo rito della sepoltura collettiva (sia esso nella forma della grotticella artificiale o del dolmen) di nuove forme della ceramica e di nuovi stili della sua decorazione, di nuovi tipi di armi (asce da battaglia, teste di mazza forate), ma soprattutto ad un rapido progresso e una larga diffusione della metallotecnica.

Certo anche la navigazione risente il beneficio di questo progresso tecnico e industriale. Le nuove navi, di cui le padelle cicladiche ci conservano l'immagine, possono ora più coraggiosamente affrontare il mare aperto e superare facilmente lunghe distanze senza scalo.

L'Oriente e l'Occidente sono riavvicinati.

Regioni un tempo lontanissime, come la Sardegna, la Francia meridionale, la Spagna mediterranea, e vissute fin'allora in forme di civiltà primitive, entrano ora improvvisamente nell'orbita di un mondo più civile e più progredito e si sviluppano in modo molto rapido sia economicamente che culturalmente, diventando parte attiva nel progresso della civiltà mediterranea.

Le nuove vie marittime che congiungono l'Oriente col nuovo mondo del lontano occidente non passano attraverso lo stretto di Messina, ma solcano il canale di Sicilia, e raggiungono la Sardegna attraversando il mare fra Lilibeo e il golfo di Cagliari e dalla Sardegna irradiano verso le coste iberiche e francesi.

Lungo questa nuova via del commercio mediterraneo si sviluppano fiorenti civiltà.

Malta raggiunge nel periodo di Tarxien uno dei vertici del progresso culturale e artistico della preistoria europea. Nella Sicilia meridionale nasce da un seme anatolico quella cultura di Sant'Ippolito, che è il germoglio da cui fiorirà più tardi la cultura di Castelluccio.

Nella Sicilia Nord Occidentale i contatti col lontano Oriente creano le condizioni di prosperità, mai raggiunte per l'innanzi, che stan-

no alla base della rigogliosa fioritura della cultura della Conca d'Oro.

L'Italia peninsulare, ove si sviluppano ora le culture del Gaudio e di Rinaldone, commercia forse con l'Oriente attraverso le rotte dell'Adriatico.

Le isole Eolie sembrano perdere l'importanza che avevano avuto per l'innanzi. Con lo sviluppo della metallotecnica nel Mediterraneo occidentale viene progressivamente a inaridirsi quella che era stata fin ora la fonte principale e pressoché unica della loro grande prosperità durante il neolitico: il commercio dell'ossidiana.

Solo più tardi, al principio della vera e propria età del bronzo, le isole Eolie incominciano a rifiorire.

La loro prosperità questa volta non dipende più dall'esportazione dell'ossidiana, ma dall'apertura di nuove vie di traffico marittimo fra Oriente e Occidente, attraverso lo stretto di Messina, piuttostoché lungo il canale di Sicilia. Non è forse un caso che il rifiorire di Lipari coincida con la decadenza di Malta.

Quando nelle isole Eolie si sviluppa la civiltà di capo Graziano, la splendida, vorrei dire miracolosa, fioritura della civiltà di Tarxien è ormai finita e sulle rovine dei templi megalitici si estende ora una necropoli.

La cultura di Capo Graziano deve in realtà essersi formata assai per tempo, prima che si chiudesse l'eneolitico occidentale e che fosse cessata la diffusione del bicchiere campaniforme, se vasi di essa si trovano già associati col campaniforme nelle tombe di Villafrati. Alcune delle forme caratteristiche delle ceramiche di Capo Graziano (così come quelle analoghe della cultura maltese della necropoli di Tarxien) sembrano infatti trovare i loro prototipi in fasi molto arcaiche dell'età del bronzo dell'Egeo.

Negli strati di questa età di Orchomenos, per esempio, troviamo orci globulari con piccolo orlo ad imbuto¹⁰⁵ e scodelle con orlo espanso¹⁰⁶, che ben possono stare alle origini delle corrispondenti forme eoliane e maltesi. Ma la civiltà il Capo Graziano deve aver avuto però una lunga durata, se arrivò a ricevere prima della sua scomparsa, importazioni di ceramiche egee non solo dell'Elladico medio, ma anche dell'Elladico recente I e II.

Attraverso il rinvenimento di queste ceramiche importate gli scavi eoliani ci hanno dato la prova di un commercio con l'Egeo fin dal-

¹⁰⁵ E. Kunze, *Orchomenos*, III, tav. I-III; H. Goldman, *Eutresis*, fig. 159.

¹⁰⁶ *Orchomenos*, III, tav. XIX; *Eutresis*, fig. 160.

l'Elladico medio. È questa senza dubbio la più antica testimonianza diretta di un commercio egeo verso l'occidente fin'ora venuta in luce. Evidentemente questo commercio fu la base della nuova prosperità delle isole Eolie.

L'esperienza marinara e lo spirito di intraprendenza derivanti da secoli di commerci marittimi per l'esportazione dell'ossidiana insieme alla fortunata posizione geografica, sulle rotte convergenti allo stretto di Messina fecero sì che le isole diventassero fin da questo periodo un emporio del commercio miceneo.

La marineria eoliana dovette avere in quest'epoca una funzione preponderante nelle relazioni commerciali fra il Mediterraneo orientale e quello occidentale attraverso lo stretto di Messina e nella diffusione verso la Francia meridionale, le coste atlantiche e il Sud dell'Inghilterra di quei prodotti industriali micenei che vi dovevano giungere in cambio dello stagno della Cornovaglia ¹⁰⁷.

La parte avuta dalle isole Eolie in questi scambi commerciali fra Oriente e Occidente dovette essere di gran lunga maggiore di quella avuta dalla Sicilia che, più ricca di risorse agricole, poteva trovare in se stessa quei mezzi per soddisfare al proprio fabbisogno che le isole Eolie dovevano procurarsi attraverso il commercio marittimo.

Questa funzione di mediatrice fra l'oriente miceneo e l'occidente barbaro Lipari, insieme alle isole minori, conserva anche nel periodo seguente, (periodo del Milazzese) in cui i tipi della ceramica dimostrano un prevalere di influenze siciliane. Le ceramiche del Miceneo III A e B di Lipari, di Salina e di Panarea attestano questa continuazione dei rapporti con l'Egeo almeno fino alla prima metà del XIII secolo a.C. Le perle segmentate di pasta vitrea della collana di Salina si identificano con quelle che sono largamente diffuse dall'Egitto a Creta, a Malta, ad Almeria (Fuente Alamo), alla Francia meridionale alla Bretagna, all'Inghilterra meridionale ¹⁰⁸.

I vasi delle isole Eolie usano ora come marche delle loro ceramiche segni che almeno in parte corrispondono a quelli delle scritture lineari cretesi e micenee. Ma di influenza micenea è l'abitudine stessa di contrassegnare le ceramiche.

¹⁰⁷ S. Piggott, *The Early Bronze Age in Wessex, Proceedings of the Prehistoric Society*, 1938, pp. 52 sgg; V. G. Childe, *Prehistoric Communities of the British Isles*, 1947, p. 135 segg.

¹⁰⁸ Beck e Stone, *Archaeologia*, LXXXV, 1936, pp. 203-252; J. G. D. Clark, *L'Europe Préhistorique*, pp. 393-396.

Senza dubbio una eco delle navigazioni micenee di questo periodo verso le coste della Sicilia e oltre lo stretto di Messina risuona nelle leggende omeriche di Scilla e Cariddi, dell'isola di Eolo circondata da un muro di bronzo, e delle Planctai le isole vaganti le cui eccelse vette sono sempre avvolte da una fosca nube ¹⁰⁹.

L'avvento della civiltà ausonia nella seconda metà del XIII secolo a.C. segna un'altra brusca svolta nell'evoluzione culturale eoliana.

Ancora una volta i lontani prototipi delle forme ceramiche che l'Ausonio I porterà in voga vanno ricercati in Oriente. L'ansa cilindro retta, o a bottone, che ne è forse l'elemento più caratteristico esiste già nella penisola balcanica fin dagli inizi dell'età del bronzo. La ritroviamo in Bulgaria ¹¹⁰ a Sveti Kyrillovo, a Karanovv; ad Azapkoï, e in Macedonia a Olinto, a Lankada, a Tzaoutsitza ¹¹¹.

La situla a cordoni ha precedenti in Anatolia a Kusura, in Macedonia, nel Peloponneso ¹¹².

Ma si tratta di influenze mediate, che hanno agito alle origini, nella formazione di quelle culture dell'Italia peninsulare che giungono alle isole Eolie ormai formate e forse in uno stato avanzato della loro evoluzione.

Cessano invece con la conquista ausonia quei rapporti commerciali e culturali col mondo miceneo che per forse quattro secoli avevano costituito la base della prosperità delle isole Eolie.

L'unica testimonianza di scambi con l'Egeo che troveremo per l'innanzi e fino alla colonizzazione greca è data da due frammenti di un unico grande cratere, appartenente a fasi di transizione fra il submiceneo e protogeometrico trovati purtroppo in terreno rimaneggiato, ma riferibile con tutta verisimiglianza ai livelli dell'Ausonio II.

Inizia ora quel lungo medio evo di cui solo la colonizzazione greca segnerà la fine.

¹⁰⁹ *Odissea*, X, 1-12 e XII, 61-65.

¹¹⁰ J. H. Gaul, *The Neolithic Period in Bulgaria*, American School of Prehistoric Researches, Bulletin 16, 1948, pp. 229 e tav. XIX, 2-3 e LXIX, 2; V. Milojevic, *Chronologie der jüngeren Steinzeit Mittel und Süd Europas*, 1949, p. 49 segg.

¹¹¹ W. A. Heurtley, *Prehistoric Macedonia*, n. 449 e 450 a p. 239 (Olynthus); n. 476 tav. XXII (Macedonia Centrale); n. 486 p. 236 (Lankadas Basin); n. 476 p. 235 (Tsaountsitza).

¹¹² W. Lamb, *Excavations at Kusura*, II, *Archaeologia*, LXXXVII, 19, p. 243, pl. LXXXIII, 4 (Periodo B); W. A. Heurtley, op. cit., p. 184 n. 260-262 (Saratsè); p. 197 n.ri 365-366 (Armenochori); C. W. Blegen, *Korakon*, p. 72, fig. 105 (L. H. III).

Mentre le isole Eolie vengono conquistate per mare dagli Ausoni di Liparo altre genti irrompono in Sicilia dalla penisola italiana attraverso la Calabria. Sono le tribù dei Siculi e dei Morgeti. Gli Ausoni stessi non si arrestano all'arcipelago eoliano. La leggenda dei figli di Eolo ci parla di un'ulteriore espansione di essi verso la Sicilia e la Calabria, che sarebbe avvenuta nella seconda generazione dopo la colonizzazione di Lipari e cioè nella prima metà del XII secolo.

Giocasto regna a Reggio, Agathyrnos fonda la città che porta il suo nome, Pheraimon ed Androkles dominano la costa settentrionale della Sicilia, Xoutos si spinge fino alla ricca piana di Leontinoi.

I Siculi che nella loro trasmigrazione hanno soggiornato a lungo in Calabria, hanno perso forse in questa sosta una parte della loro violenza iniziale. I loro costumi si sono già parzialmente modificati nei rapporti con le genti con cui sono venuti in contatto e quando essi conquisteranno la Sicilia, saranno presto conquistati dalla civiltà più raffinata delle popolazioni locali, per le quali i secolari contatti con l'Oriente civile erano stati fonte di progresso.

La civiltà di Pantalica che ora fiorisce nella Sicilia Sud-Orientale è permeata di elementi micenei, e submicenei. Essa fiorisce sul ceppo delle culture egee e pochissimi elementi in essa ci richiamano a quel mondo italico peninsulare al quale i Siculi, secondo le concordi testimonianze delle fonti antiche, avrebbero appartenuto. Egei sono i tipi dei bronzi (specchi, fibule, coltellini), egei i tipi più caratteristici delle ceramiche (*askoi*, *hydriai* quadriansate), egeo il tipo dell'*anak-toron*.

Anche se la durezza dei tempi nuovi obbliga le popolazioni ad abbandonare gli indifesi villaggi costieri cercando rifugio nelle più eccelse sedi montane e difesa nell'agglomerato urbano sufficientemente grande per riunire un forte corpo di esercito, sia nelle suppellettili che nel rito funebre si conserva la tradizione delle età precedenti.

Gli Ausoni invece giungono a Lipari conservando integri tutti i loro caratteri e le loro abitudini e se in un primo tempo accettano il rito funebre dell'inumazione entro *pithos* proprio delle popolazioni che li avevano preceduti, presto accoglieranno il nuovo rito dell'incinerazione, che resterà invece sempre estaneo alla Sicilia sicula.

Troppo poco conosciamo ancora della civiltà dalla fine dell'età del bronzo e della prima età del ferro nella Sicilia Nord-Orientale per poter chiedere all'archeologia una prova di quell'espansione au-

sonia che ci attestano le fonti. Ma la necropoli « protovillanoviana » di Milazzo, uno spillone cruciforme di Rodì, un'ansa cornuta a protome animale dal castello di Milazzo e un'altra dall'acropoli di Paternò si collegano all'Ausonio II di Lipari, mentre non trovano certo confronti nel mondo di Pantalica e di Cassibile.

LUIGI BERNABÒ BREA e MADELEINE CAVALIER

